MODO DI STVDIARE LE PISTOLE FAMIGLIARI DI M. TVLLIO CICERONE,

TROVATO DA ORATIO TOSCANELLA DELLA FAMIGLIA DI MAESTRO LVCA FIORENTINO:

DOVE S'INSEGNA LA COPIA, IL NVMERO, L'ELOCVTIOne, la materia, & la varietà, con molte altre cose necessarie all'eloquentia, con regola, & con facilità marauigliosa per ordine d'Alfabeto.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA, APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE'FERRARI.

AL MOLTO
REVERENDO
M. P. GIOVANNI
DE GLI ORSI,
MERITISS. TITOLATO DI S. GIACOMO
DELL'ORIO.

ORATIO TOSCANELLA.

El modo, che a i caminanti suole tornare molto al proposito il saper la miglior & la piu corta strada d'arriuare à qualche luoco da loro bramato: parimente gioua a gl'imparanti lo hauer indirizzo breue et sicuro per giungere à quel termine di far stile, nello scriuer che tanto uiene, & meritamente, dal mondo apprezzato. Et perche non è autor nel quale essercitandosi l'huomo possa fare acquisto di maggior bellezza, politezza, leggiadria, & purità di lingua

che Cicerone: però mi posi studiosamente ad imaginarmi uia, per la quale caminando li studiosi del candor Romano, piu presto, & con minor fatica potessero peruenir alla sospirata meta. Holla imaginata; & a beneficio uniuersale in luce l'ho posta. Ma perche s'usa di dedicare i frutti di questa sorte a persone meriteuoli; a molte pensando, ho fatto elettione di V. S. R. perche so, che oltre lo hauer essa piena cognitione delle leggi; oltre lo esser tanto a dentro nelle cose di Teologia, quanto basta per ammaestrar i fedeli nella dottrina Cristiana; con uiuo zelo di carità et con costumi religiosi essemplari & colmi di santità; Cosa, che la rende carissima al Reuerendissimo Monsignor GIOVANNI TREVISANO *Patriarca di Vinegia; cioè ad uno de i religiosi & essemplari & santi pastori, che hoggidi s'habbia la chiesa Romana santissima: Oltre lo hauer quelle gratie & quei doni, che lo spirito santo infonde ne i suoi eletti; lequali gratie, & doni le hanno acquistato lo amore, & la riuerenza di tutti gli huomini da bene di questa inclita Città, & di molte altre appresso; s'è auezza cosi bene a scriuere & a parlar latino; che con la lingua di Cicerone esprime felicissimamente ogni concetto; & fa effetti miracolosi. A lei dunque meritamente dedico questa mia fatica, che insegna a far candido & polito stile; & la prego, che si degni accettarla con quell'animo, ch'io le la dedico; ilquale è d'amoreuole affetto ripieno da ogni parte. Iddio l'alzi a quel grado d'honore, che meritano le molte uirtù sue. Di Vinegia il primo dì di Settembre.*

M D L X V I.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

CHE NELLA PRESENTE OPERA DEL MODO DI STVDIARE LE FAMIGLIARI DI CICERONE SI CONTENGONO.

N

O

P

IL FINE DELLA TAVOLA.

MODO DI STVDIARE LE FAMIGLIARI DI CICERONE,

D'ORATIO TOSCANELLA IN QVESTA VOLGAR LINGVA RIDOTTE.

ALFABETO.

IL GIOVANE *desideroso di riuscir buono scrittore, & Oratore felice; si darà à raccorre i concetti, & modi di dire sotto capi communi per alfabeto: accioche se ne possa ualere ad ogni sua occorrenza.*

Intendo capi communi, come sotto.

ACQVA.

Diluuiò, piogge, fiumi, stagni &c.

AFFETTO.

Ira, odio, misericordia &c.

ALA.

Volare &c.

ALLEGREZZA.

Tutte quelle locutioni, che seruiranno allo hauersi allegrato, allo allegrarsi, ò non si allegrare &c.

ANIMALI.

Bue, cauallo, asino &c.

ARMA.

Ferire, ammazzare, guerra &c.

BOCCA.

Gustare &c.

A

CATENA.

Incatenare &c.

CERVELLO.

Ricordarsi, dimenticarsi &c.

DONO.

Tutti i modi del donare: & così altri, che da per lui potrà benissimo imaginarsi.

ETA'.

Crescere, mancare &c.

FREDDO.

Caldo, humido, secco &c.

FRVTTO.

Peri, pomi, & tutti gli altri.

FVNE.

Legar, nodo &c.

GIVOCO.

Carte, scacchi &c.

INFERMITA'.

Infermare, & peggiorare &c.

INSTRVMENTO.

Zappar, arare, segare &c.

LINGVA.

Parlare, orare, dire, negare, confessare &c.

LIQVORE.

Vino, maluagia, uin greco, ueleno, succo d'herbe, acque distillate etc.

LVOCO.

Quì, colà &c.

MANO.

Toccare &c.

MARTELLO.

Far secchi, batter rami &c.

METALLO.

Oro, argento, rame, & danari, scudi &c.

NASO.

Odorare &c.

NAVE.

Nauigare &c.

NVMERO.

Vn, cento, mille &c.

OCCHIO.

Vedere &c.

ORDINE.

Prima, dapoi, secondariamente &c.

PECCATO.

Bestemmia, rubamento, lussuria &c.

PELO.

Peloso, capelli, senza &c.

PENA

PENA.

Condennaggione, supplicio, frustamento &c.

PENNA.

Scriuere &c.

PENNELLO.

Dipingere &c.

QVANTITA'.

Molto, poco &c.

RICCHEZZA.

Campi, possessioni, mobili &c.

SANITA'.

Risanare, migliorare &c.

SCARPELLO.

Intagliare &c.

TEMPO.

Hoggi, domani &c.

VENA.

Sangue, insanguinare &c.

VITTORIA.

Spoglie, trionfi &c.

VNGHIA.

Grafiare &c.

Accioche io sia inteso meglio, dico, che questi capi communi hanno da essere posti in un uolume da lui fatto à questo fine per alfabeto, ciò è L'ALLEGREZZA Dall'A.
L'occhio dall'O.
Il Viaggio dall'V.
La Naue dall'N.
La Memoria dall'M.
Il Dono; dal D. & cosi nel rimanente & cominciando dall'A.
Se trouerà nell'Oratore, che studierà locutioni pertinenti ad allegrezza; Le porrà (come ho detto) sotto questo capo d'Allegrezza, à questo modo.

ALLEGREZZA.

Vi allegrerete di saper legge.
Percipietis ex cognitione iuris lætitiam, & uoluptatem.
Il Giudice deue essere mosso hora ad allegrezza, hora à mestitia.
Iudex tum ad tristitiam, tum ad lætitiam est contorquendus.
Allegro
Aliquis lætitia elatus &c.
Seguita sotto l'ALLEGREZZA.
Dare allegrezza ad alcuno.
Dare lætitiam alicui.
Rallegrare sommamente il popolo
Maxima Lætitia populum afficere.
Subito entrai nelle maggiori allegrezze del mondo.
Repente incessi omnibus lętitijs.
Allegrarsi uedendo
Capere lætitiam oculis
Quando tutti gli altri piangono, tu godi & trionfi.

Lætaris tu in omnium gemitu, & triumphas.

Di questo ho io ragione di rallegrarmi principalmente

Illud imprimis mihi lætandum esse iure uideo.

Andare quà & là allegro, & di buona uoglia

Alacrem atq; lætum uolitare.

Far smisurato segno d'allegrezza nei danni altrui.

Exultare in ruinis alterius.

Allegrarsi sopra modo

Gaudio complecti, affici perfundi.

Allegrarsi molto

Valdè gaudere.

Immortaliter gaudere.

Vehementer gaudere.

Et il contrario

Sotto *occhio*.

Mi uengono dinanzi à gli occhi.

Mihi ante oculos uersantur.

Voi lo potete uedere ottimamente.

Vos uidere, ac perspicere potestis.

Guarda & considera bene quel che tu fai.

Vide etiam atq; etiam, ac considera quid agas.

Guarda che'l non sia così?

Vide ne non ita sit.

Guarda che tu non sia preso, & ingannato.

Caue ne capiaris, ne fallaris uide. *Et altri. &c.*

Sotto *Viaggio*.

Lentulo Spintero è hoggi da me, & domani se ne uà.

Lentulus Spinter hodie apud me; cras mane uadit.

Già si haueua noua, che tu eri partito d'Asia per Roma.

Te iam ex Asia Romam uersus profectum esse constabat.

Anderà alla morte animosamente.

Fidenti animo gradietur ad mortem.

Andare in bando.

Ire in exilium.

La cosa comincia ad andare meglio di quello ch'io pensaua.

Incipit res melius ire quàm putaram.

Andar presto.

Peruolare.

Intendo, che molti sono uenuti in Africa.

Multos in Aphricam uenisse audio.

Caminaua per un gran caldo, & per la poluere.

Iter conficiebam æstuosa & puluerulenta uia.

Viaggio di quattro giorni.

Quatridui iter.

Hauendo egli da fare un uiaggio subito & lungo.

Cum illi iter instaret & subitum & longum.

Sotto NAVE

Arsenale

Nauale, lis.
Guerra di mare.
Bellum nauale.
Molti hanno rotte le naui.
Multi naufragia fecerunt.
Ti prego, che tu non ti metta à nauigare se non per bonaccia.
Rogo te ne nauiges nisi explorate.
Entrare in naue,
Nauem conscendere.
Che tutte le genti fossero portate in barca à Durazzo.
Vt omnes copiæ nauibus Dyrrhachium transportarentur.

Sotto MEMORIA.

Mi sono ricordato, & ricordomi, ne mi scorderò mai di quella notte.
Memini enim, memini; nec unquam obliuiscar noctis illius.
Huomo ingenioso, & di memoria.
Homo ingeniosus, ac memor.
L'impresa da te fatta degna di memoria, & quasi celeste.
Res à te gesta memorabilis, & penè cælestis.
Ricordarsi delle cose che si hanno fatte fino da putti.
Pueritiæ memoriam recordari ultimam.
Recitare à mente.
Memoriter recitare.
Mandare à memoria la cosa.
Rem memoriter compecti.

Sotto DONO.

Dar gran doni.
Munus magnificum dare.
Roscio fù sempre cortesissimo, & presentò uolentieri.
Roscius semper liberalissimus munificentissimusq; fuit.
Donare ad alcuno uno annello d'oro.
Donare aliquem annulo aureo.
Cincio fece una parte sopra i doni, & sopra i presenti.
Cincius legem de donis, & muneribus tulit.
Costui donaua molte cose à coloro, che lo aiutauano largamente, & straboccheuolmente.
Is non pauca suis adiutoribus largè effuséq; donabat.
Et questi pochi essempi bastino per mostrare con che ordine si debbano raccorre i concetti, & i modi di dire.

ALLEGORIA.

OTTIMA *cosa è anco osseruare, come Cicerone usi l'allegoria, & con che considerationi; perche seguendo l'orme di lui, più sicuramente camineremo uerso la meta; che ai buoni scrittori è proposta; & acciochè li studiosi habbiano qualche essempio di lei; qui uno ne pongo, cauato da Cic. rimettendo il ritrouamento d'altri alla cura, & osseruanza loro.*

Essempio.

Nel xij. lib. Ep. 25. C. 237. della stampa d'Aldo in ottauo: & così sempre ch'io citerò l'Ep. di Cic. intenderò della stampa d'Aldo.

QVAMOBREM mi Quinte conscende nobis, & ad puppim. Vna nauis est iam bonorum omnium quam quidem nos damus operam ut rectam teneamus utinam prospero cursu: sed quicunque uenti erunt, ars nostra certè non aberit.

ANTITETO.

GLI Antiteti sono, come occhi della oratione; però torna molto ad utile, l'osseruare come Cicerone se ne serua: & per che meglio io sia inteso pongo quì sotto gli infrascritti essempi di Cicerone rimettendo nel resto il lettore al mio uolume, che è in stampa d'Epiteti, Antiteti, & Aggiunti.

Essempi.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 18.

Seruis armatis obijci noluerim; declarari maluerim &c.

Del secondo lib. Ep. 1. c. 24. 6.

Et doleo, quod carui fructuiucundissime consuetudinis tuę; & lætor, quod &c.

Nel lib. 2. Ep. 15. c. 34.

Hominem adolescentem non tam allicere uolui, quam alienare nolui &c.

AVVERTENZA.

INTORNO alle Epist. di Cicer. bisogna hauer questa auertenza, che oltre l'altre cose, che osserua in tesserle: osserua anco gli Affetti; perche se mosso da qualche Affetto à lui toccante scriue; comincia à tesser l'Epist. rottamente; cio è senza principio; & si come lo porta l'Affetto; che questo è l'artificio: come fà nel IX *delle Famigl. nella* XI. *Epist. che scriuendo à Dolabella suo genero dolendosì della morte di Tullia sua figliuola; perche era nello Affetto del dolore, rompe in una Epistola senza principio, & mozza. cio è*

Vel meo ipsius interitu mallem literas meas desiderares &c.

OSSERVA i principij di tutte l'Ep. secondo le circonstanze; il decoro; gli affetti, & scuopri gli artificij.

SVOLE Cicerone tacere alle uolte alcuno infinito ò d'una; o più parole; perche il tacerle apporta leggiadria alla oratione; ma ciò quando una clausula precede; che habbia un uerbo finito; che sia lo stesso, che quello infinito, che ha da seguire: come

Nel lib. VII. *nella Epist. 4.*

AD VIII. cal. in Cumanum VENI cum Libone tuo, uel nostro potius: in Pompeianum statim cogito; supple VENIRE: *Che dal tempo & dal modo in fuori, è lo stesso, che* VENI.

Et così poco dapoi, nella istessa Epist. tace

tace due parole.

Te cum semper VALERE cupio; tum certò dum hic sumus: cio è VALERE cupio.

Che queste due parole ci lascia. Ma questo usa spetialmente di fare nelle Epist. breui.

AVERTASì, che non basta che sia elocutione di Cicerone: Ma bisogna, che sia propria di quella cosa, che si tratta; perche si come un saglio quantunque di uelluto, ò di broccato non starebbe bene ad ogni uno; ma à colui solamente per cui fosse stato fatto, o à qualche uno altro, che fosse della medesima statura, & grandezza: così l'elocutioni, quantunque belle & buone bisogna, che uestano le materie particolari; et che si ueggano essere poste al dosso della materia.

BISCHIZZO.

IO non starò quì à dichiarar ciò che siano BISCHIZZI; perche gli ho dichiarati minutamente nel quarto della Ret. ad Erennio da me tirata in alberi, al capo, ANNOMINATIONE, doue rimetto il lettore: ma bastimi solo in questo luoco addurne essempi di Cic. per dar lume à chi studia.

I BISCHIZZI sono di due sorti.

BISCHIZZO per Annominatione, & BISCHIZZO per Alliteratione.

Dei BISCHIZZI per Annominatione.

Essempi.

Nel. 1. lib. Ep. 9. c. 19.

RELIQVAM partem corporis inchoatam RELIQVIT.

Nel. 1. lib. Ep. 9. c. 19.

RELIQVVM corpus imperfectum, ac rude RELIQVERVNT.

Nel. 1. lib. Epist. 6. c. 10.

Qui omnibus negocijs non INTERFVIT solum, sed PRÆFVIT &c.

Nel 1. lib. Ep. 8. c. 13. 14.

Qui non solum INTERFVIT his rebus, sed etiam PRÆFVIT. &c.

Nel. 1. lib. Ep. 9. c. 15.

VT mihi RESCRIBAS ad ea, quæ quæris cerciorem te per literas SCRIBIS esse factum, me cum Cæsare, & cum Appio esse in gratia: teq; id non reprehendere ADSCRIBIS. &c.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 19.

Neque uero mihi postea quid quam ASSVMPSI, neque hodie ASSVMO.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 21.

Quique meus in Rep. sit pro mea parte capessenda STATVS. De quo sic uelim STATVAS; &c.

Nel 1. lib. Ep. 9. 21.

Cum uero id posis MVTATA uelificatione assequi &c.
Quam eo MVTATO, &c.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 22.

Quæ me MOVERVNT, MOVISSENT eadem te profectò.

Nel lib. 2. Ep. 4. c. 25.

Vnum familiare, & IOCOSVM; &c.
IOCER ne tecum per literas?

Nel lib. 2. Ep. 6. c. 27.

Quod mihi omnium esset MAXIMVM, MAXIME que necessarium.

Nel 2. lib. Ep. 16. c. 35.

Sed tamen, togam PRÆTEXTAM TEXI Oppio; puto te audisse.

Dei BISCHIZZI per Alliteratione.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 22.

Me FERO, REFERO que ad mansuetiores musas, &c.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 20.

Cur autem LAVDAREM peto à te &c.
Recordare enim quibus LAVDATIONEM.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 22.

Sed quocunque tempore mihi potestas præsentis FVERIT, tu ERIS omniũ moderator consiliorum meorum: tibi ERIT eidem, cui salus mea FVIT, &c

Nel 2. lib. Ep. 17. c. 36.

Omnis enim pecunia ita tractatur, ut PRÆDA à PRÆFECTIS; &c.

Ep. 5. c. 41.

Ego autem, & tuas literas LE-

GI LIBENTER, & audiui Lucilium diligenter &c.

Nel 2. lib. Ep. 6. c. 43.

Cum illo quum LOQVERER, tecum LOQVI uiderer &c.

Quin, nisi ego SVCCESSOR essem, quem tu cuperes uidere, te antea, quam tibi SVCCESSVM esset.

CONSEGVENZE.

Avertasi, che per conseguenze non intendo, le conseguenze de gli argomenti; ma alcune parole, che deriuando da uno istesso fonte, si seguitano l'una l'altra; & rendono molto chiara l'oratione; come s'io dicessi, Desunt, Deesse, Defutura, *& così in tutte l'altre parti dell'oratione. Il che ne gli essempi, che seguono si potrà ottimamente comprendere.*

Essempi.

Nel lib. 1. Ep. 1. c. 6. F. A.

Cęteris SATISFACIO omnibus &c.

Mihi ipse nunquam SATISFACIO, &c.

Nel lib. 1. Ep. 1. c. 6. F. 6.

Huic ASSENTIVNTVR reliqui Consulares &c.

Qui ASSENTITVR Volcatio &c.

Nam aduertebatur Pompeij familiares ASSENTIRE Volcatio.

Nel 1. lib. Ep. 6. c. 10.

Maxime scilicet CONSOLATVR spes &c.

Facile secundo loco me CONSOLATVR recordatio &c.

Nel lib. 1. Ep. 7. car. 11.

SI VOLO IS ESSE, quem tu me ESSE VOLVISTI:

Nel 1. lib. Ep. 7. c. 11.

Qui mecum SÆPISSIME' non solum à me prouocatus &c.

Scis temporibus illis non SÆPE' in senatu fuisse &c.

Nel lib. 1. Ep. 1. c. 6.

Res AGITVR per eosdem &c.

Cum tu aderas, AGEBATVR &c.

Nel 1. lib. Ep. 7. 11.

Sed etiam admirabilis VISA EST &c.

Qui mihi cum semper tuæ laudi fauere VISVS EST &c.

Nel 1. lib. Ep. 7. c. 11.

Ciliciam, Cyprumq. Qui TENEAS. Alexandriam, atque Ægyptum Vt tenere possis.

Nel lib. 1. Ep. 7. c. 12. 13.

QVID efficere, & QVID CONSEQVI possis &c.

Nel 1. lib. Ep. 7. c. 12.

PLACEBAT illud &c.

Quid nobis PLACVISSET &c.

Nel 1. lib. Ep. 7. c. 13.

Et copijs ADIVVARES &c.

Vt illius reditum uel ADIVVAN

DO confirmares &c.

Nel 1. lib. Ep. 7. c. 13.

Quanquam re ita GERERE uolo, quæ per exercitum, atque imperium GERENDA sunt &c.

Nel 1. lib. Ep. 8. c. 13.

Quanquam discendo COGNOVI &c.

AGNOSCO humanitatem tuam &c.

Nel 1. lib. Ep. 7. c. 13.

Et quia nos DILIGIT, semperque DILEXIT &c.

Nel 1. lib. Ep. 8. c. 13. 14.

Optime ex Emplatorio COGNOSCES &c.

Ex eodem de toto statu rerum cómunium COGNOSCES.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 15.

Quo seiuncti FVIMVS, & unà Romæ FVISSEMVS &c.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 16.

DIXISSE Tque testis Vatinius &c.

DIXI, me eam Bibuli &c.

DIXIque eodem teste alio loco &c.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 16. 17.

Nisi cum meo fratre EGERIS &c.

quid EGISSET sæpissime &c.

quæ de mea salute EGISSET, uoluntate Cæsaris EGISSE etc,

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 17.

qui cum illa SENTIRENT in Rep. quæ ego agebam, semperque SENSISSENT &c.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 18.

Cum illis uiris nolle FIERI, & ne FIERET uehementer recusare.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 18.

Et à me SERVATOS, & me SERVARE cupientes etc.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 19.

quod saluum esse VOLVERVNT; est mihi gratissimum sed VELLEM etc.

Habere VOLVISSENT etc.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 19.

quanta uis esse POTVISSET in etc.

Excitare POTVISSENT etc.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 20.

Cumque eum nec PERSVADENDO, nec cogendo regi uidisset; cum PERSVADERI posse etc.

Nel 1. lib. Ep. 9 c. 21.

Me hæc eadem sensurum FVISSE, si mihi integra omnia, ac libera FVISSENT etc.

Nel lib. 1. Ep. 9.

Quod quenquam maleuolentissimum iure possit OFFENDERE etc.

Hic uitæ meæ cursus OFFENDIT eos fortasse etc.

Nel lib. 1. Ep. 9. c. 23.

Præsertim cum sine suspitione tuæ CVPIDITATIS non possis illius CVPIDITATEM refutare etc.

Nel lib. 1. Ep. 9. c. 23.

SVNT qui putent non posse te DE-

DECEDERE etc.

SVNT etiam, QVI, si DECEDAS etc.

Nel lib. 1. Ep. 9. c. 15.

Eandem fidem COGNOSCERE hominum non ita magna mercede, quam ego maximo dolore COGNORAM etc.

Nel lib. 2. Ep. 3. c. 25.

SVMMA scito in EXPECTATIONE te esse, eaque à te, EXPECTARI, quæ à SVMMA uirtute, SVMMOque ingenio EXPECTANDA sunt.

Nel lib. 2. Ep. 4. c. 25.

An GRAVIVS aliquid SCRIBAM?

Quid est, quod possit GRAVITER à Cicerone SCRIBI ad Curionem?

Nel 2. lib. Ep. 6. c. 27.

Cui multum DEBEAS, eidem plurimum uelle DEBERE etc.

Nel 2. lib. Ep. 8. c. 29.

Quæ nec possunt SCRIBI, nec SCRIBENDA sunt etc.

Nel lib. 2. Ep. 6. c. 27.

Et gratiosorum in SVFFRAGIIS etc.

Nostram SVFFRAGATIONEM minus potentem etc.

Nel 2. lib. Ep. 15. c. 34.

Senatum eos uoluisse prouincijs PRÆESSE, qui antea non PRÆFVISSENT. fratrem meum triennium Asiæ PRÆFVISSE etc.

Nel 2. lib. Ep. 16. c. 35.

Si quando ERIT ciuitas: ERIT profecto nobis locus. Sin autem non ERIT etc.

Nel 2. lib. Ep. 16. c. 34.

Cui spero me SATISFECISSE; ab eo, cui tamen SATISFIERI nullo modo potest etc.

Nel lib. 2. Ep. 17. c. 36.

Quam Bibulus certa quadam ratione non SERVAT, Tibi magnopere SERVANDAM censeo etc.

Nel 2. lib. Ep. 12. c. 31.

SOLICITVS equidem eram de rebus urbanis &c.

Sed tamen nihil me magis SOLICITABAT &c.

Nel 2. lib. Ep. 12. c. 31.

Si qua RIDENDA essent, RIDERE tecum &c.

Nel 2. lib. Ep. 12. c. 32.

Spes TRIVMPHI, inquis? Satis gloriosè TRIVMPHAREM.

Nel 2. lib. Ep. 13. c. 32.

COLLEGAM meum præsertim & in ipsa COLLEGII laude &c.

Nel 2. lib. Ep. 13. c. 32.

Quis hoc PVTARET præter me? nam ita Viuam, PVTAVI etc.

Nel 2. lib. Ep. 12. c. 36.

Cum AGNVS Antiochiæ metus esset, & MAGNA spes in me &c.

Nel 2. lib. Ep. 18. c. 37.

Homini GRATISSIMO, GRATA esse uehementer gaudeo &c.

Nel 2. lib. Ep. 19. c. 38.

VEREBAR, ne id ita caderet, quod etiam nunc VEREOR &c.

Nel 2. lib. Ep. 18. c. 37.

Et nobis à te IGNOMINIA affectus esset. & hercle sine dubio erit IGNOMINIA. &c.

Nel 2. lib. Ep. 18. c. 37.

Nocere tibi IRATVM neminem posse perspicio &c.

Te nolo habere IRATOS, præsertim iure &c.

Nel 2. lib. Ep. 13. c. 32.

Suauis amicus, & STVDIOSVS STVDIORVM etiam meorum etc.

Nel 2. lib. Ep. 13. c. 31.

Valde DILIGO: meque ab eo DILIGI statim cœptum esse etc.

Nel 3. lib. Ep. 3. c. 41.

Brundusium VENTVRVM arbitror, qui cum VENERIT etc.

Qanti te FACIO, quidquid FECERIS approbabo &c.

COPIA.

QVANdo io uolea far Copia, mi essercitaua à questo modo: Toglieua un concetto del Boccaccio; & lo facea latino uariamente in questo modo. Ma auertasi, che quando dico COPIA; intendo COPIA di parole; & non di cose; che nel capo della materia insegno ad hauere copia di cose. Così facendo, chi uorrà dare opera alla copia delle parole; riuscirà senza dubbio copioso & parlatore, & scrittore.

ESSEMPI.

Boc. Di che egli prese sospetto
entrò in sospetto
Sospettò
hebbe sospitione
Gli cadè nell'animo sospitioni
Fù preso da sospitione
Venne in sospetto
Venne à sospettare

Illud suspicatus est
Suspitionem habuit
In eum suspitio cecidit
Suspitionem fecit

non così fosse; come era.
S'auisaua
S'imaginaua
Pensaua
Dubitaua
Istimaua
Credeua
Hauea paura
Hauea timore

non ita esset, ut erat.
Vt opinabatur
Vt arbitrabatur

Vt

In ſuſpitionem uenit
In ſuſpitionem incidit
Suſpitioſus fuit:

Vt cogitabat.
Vt mente complectebatur
Vt animo cogitabat.
Vt in animo habebat.
Vt ſibi in animo erat
Vt cogitatione percipiebat.
Vt uerſebatur in animo ſuo:
Vt putabat:
Vt cenſebat.
Vt exiſtimabat
Vt ſibi perſuadebat:
Vt credebat.
Vt metuebat.
Vt timebat.
Vt extimeſcebat.
Vt uerebatur.
Vt pertimeſcebat.
Vt formidabat.

Boc.

Mai puote	*muouere*	*l'animo mio*	*tanto, ch'io*	*alcuno n'amaſſi.*
Hebbe forZa	*Piegare*	*Core*	*Così*	*Prendeſſi amore.*
Hebbe poſſanza	*Scaldare*	*Petto*	*In guiſa*	*M'innamoraſſi*
Fù di tãto ualore	*Ferire*		*Per modo*	*Mi piaceſſe*
Valſe tanto	*Accendere*		*Così bene*	*Mi accendeſſe*
Hebbe potere.	*Infiammare*		*In modo*	*M'infiámaſſi d'amore*
	paſſare		*Dí maniera.*	*Mi deſſi in preda d'alcuno*
	Entrare.		*In tanto.*	*poneſſi l'animo*
				fermaſſi il pẽſiero
				Mi ſentiſſi tocca d'amoroſo dardo.
				Faceſſi preda di me
				Mi acquiſtaſſe.
				Faceſſe acquiſto.

Nunquam	*potuit*	*mouere*	*animum meum*	*tantum,*	*ut ex illis*	*aliquem*	*amarem.*
Poteſtatẽ	*Cũ habuit*	*Impellere*	*Cor*	*Sic*	*Eis*	*Hominẽ*	*Ardere,*
	potes fuit	*accendere*	*pectus*	*Adeò*	*His*	*Virum*	*amore flagrarẽ.*
	Licuit.	*inflammare*	*Animam*	*Tantopere*	*Ipſis*	*Iuuenem*	*Oculos ponerem.*
	Potuit	*incendere*	*præcordia*	*Tam*	*Illis*	*Adoleſcẽtem*	*Mihi placeret.*
	Valuit	*compellere*	*Mentem.*				
		calefacere					
		Vulnerare					

Vulnus infligere.
Vulneribus conficere
plagam inicere.
Sauciare
Cõsauciare.
Flectere.
In flectere.
Torquere.
Detorquere
Cõtorquere.
Inficere.
Sufficere.

Gratus Esset, acceptus.
Amore caperer
Delectarer
Amore amplecterer
Charum haberem
Amorem suum amarem
Complexu tenerem
Allicuius amori seruirem
Amarem ex animo
Mihi cordi esset.

Boc.

Quanto più posso ti prego,
Ti prego quanto posso il più
Ti prego di molta gratia.
Ti prego per gratia
Ti prego moltamente
Ti prego affettuosamẽté
Ti prego caldamente
Ti prego cõ tutto il core
Ti prego con tutta la inchination dell'animo mio.
Ti prego col più fino inchiostro ch'io posso.
Ti prego col più ardente spirito, ch'io m'habbia.
Ti prego con quella maggiore efficacia, ch'io posso.
Ti prego sommamente.
Ti prego sopra modo.
Ti prego infinitamente.
Ti prego senza fine.

che faccia,
Che operi
Che ti affatichi.
Che ti affanni
Che procuri.
Che procacci.

che io ui sia.
Che io ci uenga.
Ch'io ci habbia ricapito.
Ch'io ci sia raccolto.
Ch'io ci sia introdotto
Ch'io ci habbia luoco.
Ch'io non sia escluso.
Ch'io non sia scacciato
Ch'io sia intromesso.
Che nõ habbia repulsa
Che ci sia chiamato.
Che io sia de gli eletti
Che io sia de gli inuitati.

Te

Te etiam atque etiam rogo, ut me facias introimittere.
Illud à te peto & rogo
Te pluribus uerbis rogo
Te oro & obtestor
Te istud rogo
Nunc à te illud primum rogo
Rogo te atque etiam oro:
Te oro atque obsecro & obtestor
Te oro multis & supplicibus uerbis.
Illud te oro & hortor
Precibus te obsecro
Te hoc obsecro
Te obsecro amantissimè
Te precor ac quæso & obtestor.
Te magnopere quæso
Fac quæso
A' te maximopere peto & quæso
Peto quæsoque
Magnopere à te quæso.

Vt elabores
Enitaris.

Labores
Contendas
Laborem suscipias
Tantum operæ ponas
Tantum operæ conferas
Vt in hoc tantum operæ studijq; ponas;
Te exerceas
Operam des
In hoc euigiles
Studeas
Efficias
Perficias
Prouideas
Pugnes.

Me introduci.
Recipi.
Suscipi.
Me recipi tectis ac sedibus suis.
Recipi splendidè.
Recipi ad epulas.
Me habere locum apud illos.
Non compingxi.
Non detrudi.
Vocari.
Tecto ac domo inuitari.
Hospitio inuitari.
Ad cænam, ad prandium inuitari.
Vocari ad cænam.
Apud illos diuersari.
Ad eos accedere.
Me introire.
Me ingredi.

Boc. Se alcuna cosa
punto
in qualche che
in qualche conto
in parte alcuna

possono
Vagliono
Hanno forza
Hanno ualore
Hanno pondo
Hanno autorità
Hanno potere
Hanno gratia

in te
Appo te
con te

i prieghi miei.
Le preghiere mie
preci.
Le mie parole.

Si quid in te possunt	preces	meæ
Si quam habent gratiā	In te	Rogatus
Si quid ponderis habēt	Tecum	Precationes
Si quid authoritatis	Apud te	Obsecrationes
Si quam uim habent	Tuam	Rogationes.
Si quid momenti et ponderis	apud humanitatem	
Si pondus aliquod habent.	Tua cum benignitate.	

Boc. Come questo auenuto mi sia,	*breuemente*	*nel farò chiaro.*
Internenuto	*Sotto breuità*	*Vel farò conto*
Accaduto	*Succintamente*	*Farò noto*
Successo	*In poche parole*	*Farò manifesto*
Sopragiunto	*In breue giro di parole*	*Dimostrerò*
Soprauenuto	*In breue ragionamento*	*Scoprirò*
Sorpreso	*In corto parlamento*	*Aprirò*
Caduto	*In breue*	*Darò à diuedere*
	In poco spatio di tempo	*Farò palese*
	In poca hora	*Palescerò*
	Con prestezza	*Manifestarò*
	Senza tante parole	*Vi trarrò di dubbio*
	Senza molte parole.	*Vel farò sapere*
		Farò conoscere
		Farò intendere
		Farò uedere.

Quomodo id	acciderit,	paucis	aperiam
Hæc calamitas	Aduenerit	Paucis uerbis	Declarabo
Hoc malum	Euenerit	Perbreui	Enarrabo
	Interuenerit	Breui	Significabo
	Obtigerit	Breuiter	Demonstrabo
	Obuenerit	Perpaucis	Ostendam
	Ceciderit	Propediem	Percurram
		Sine mora.	Expediam

EX-

Quam primum	Exponam
Summatim.	Explicabo
Absolutè	Complectar
In pauca.	Conferam
Quam breuissi-	Exprimam.
me potero.	Edisseram.
	Diuulgabo.
	Expromam.
	Enodabo.

Boc.

Il potresti quando	*uoglia ne uenisse*	*apertamente uedere, & toccare.*
Doue	*Venendouene appetito*	*Chiaramente*
Oue.	*Entrandouene disiderio*	*Manifestamente*
Se	*Vi metteste in disio*	*Scopertamente*
Come	*Vi montasse uolontà*	*Palesemente.*
Ogni uolta che	*Vi prendesse uolontà*	*Alla scoperta*
Tutta uolta che	*Vi salisse un qualche ap*	*Alla palese.*
A tutte l'hore che	*petito*	
	V'accendeste in brama	
	Vi stimolasse l'appetito	
	Ve ne accendeste.	

Illud si uelles,	apertè,	& uidere,	& tangere	posses.
Si tibi uolūtas esset	*Plane*	*Cernere*	*Tangere*	*Potis esses*
Voluntatē haberes	*Non obscurè*	*Conspicere*	*Contingere*	*Facultas tibi esset.*
Si tua sentētia esset	*Nō dissimu-*	*Perspicere.*	*Attingere*	*Liceret tibi.*
Si studeres	*lanter*	*Prouidere*	*Tractare*	*Non negaretur*
Si cuperes	*Rectè*	*Aspectu per-*	*Pertingere*	*Non prohiberetur*
Si optares	*Clarè*	*cipere*	*Attrectare*	*Concederetur*
Desiderares	*Explicatè*	*Frui*	*Accipere*	*Tribueretur*
Si tale esset tibi de	*Enodatè*	*Intueri.*	*Manibus ca-*	*Daretur*
siderium	*Manifestè*	*Contueri*	*pere*	*Potestatem haberes.*
Tale studium	*Dilucidè*	*Aspectare*	*Manibus tra*	*Nullus uetaret*
Talis cupido	*Luculenter*	*In aliquem*	*ctare.*	*Nemo prohiberet*
Talis deliberatio	*Lucidè*	*oculos*		*Haberes.*
Talis animus	*Perspicuè*	*conijcere.*		*Valeres*
Ea mens	*Luculentè*	*Discernere*		*Potestas daretur*
Illud consilium	*Splendidè*	*Spectare*		*Tibi liberum esset*
Is ardor	*Amplè*	*Contemplari*		*Tui iuris esset*
Illa flamma.	*Illuminatè*	*Adijcere ocu*		*Nulla esset recusatio*
Ea cura	*Palam*	*los*		*Vim & potestatem haberes*
Si curares	*Sine impedi-*	*Ponere ocu-*		*Potestas in te esset.*

Si decreuisses
Si statuisses
Si tibi certum esset
Hæc sitis
Ille stimulus
Si appeteres
Si tibi is esset appe titus
Si affectares
Ea affectio
Si concupisceres
Tuum si cor tange ret
Incenderet
Premeret
Inflammaret
Impelleret

mento.
Absque um bra.
Extra obscu ritatem.

los
Inijcere aciẽ in aliquẽ oculorum
In intuitum dirigere
Concernere.

Concederetur
Liberè permitteretur
Per te liceret.

Boc. *Subitamente*
Subito
Dipresente.
Incontanente
Immantinente
Quanto il più pre sto puotero
Prestamente
A prima giunta
Presto
Come prima
In su n'un subito
Frettolosamente
Senza indugio
Senza dimora
Senza dimorare
Senza indugiare.
Senza punto d'indugio.
Alla prima.

al Duca
Doge.
Duce.

l'hebbe fatto sentire.
Fatto sapere.
Il dissero.
Il palesaro.
Il manifestaro.
Lo scopersero.
Ne fecero motto.
Auisaro.
Fecero parola.
Ne hebbero parola.
Ne ragionaro.
Ne diedero ragguaglio.
Ne diedero cõtezza.
Il referirono
Ne recarono nouelle.
Lo fecero palese, chiaro, cõto, manifesto.
Ragguagliaro.

Id quàm primum
Sine mora
Illico.

Duci
Cum Duce
Apud Ducem.

rettulere.
Dixerunt.
Exposuerunt.

Con-

Continuò
Statim
Mox
Quam celerrimè potuere.
Quam mox
Protinus
Iam iamque
Confestim
E uestigio.
Repentè.
Sine ulla mora.
Nulla interposita mora.
Abiecta omni cunctatione
Primo quoque tempore.
Sine ulla temporis intermissione.

Coram Duce.

Manifestarunt.
Patefecerunt.
Diuulgarunt.
Aperiere.
Sermones habuere.
Orationē habuerunt.
Compertum fecerunt
Manifestum fecere.
Apertum.
Planum.
Haud obscurum.
Palàm fecere.
Significarunt.
Cognitum fecerunt.
Enarrarunt.
Demonstrarunt.
Verbis indicarunt.
Indicatum uoluere.

Boc. *Diedergli tante busse,*
Bastonate.
Botte.
Percosse.
Battiture
Tanto lo bastonarono.
In modo lo trattaro.
L'acconciaro in guisa.
Glie ne diede tante
Punzoni.
Fiancate.
Mazzate.
Vrtate.
Guanciate.

che tutto il ruppono
Pestarono.
Fiaccarono.
Fransero.
Afflissero.
Che lo lasciarono poco uiuo.
Che gli lasciarono poca uita.
Che lo lasciarono mezo morto.
Che lo lasciarono per morto.
Che poco di spirito gli era rimaso.
Che non gli rimase osso che intero fusse.
Che restò presso che morto.
Che lo lasciarono tutto rotto, tutto pesto.
Che non gli era rimaso membro: che sano fosse.

Eum ſic ceciderunt,
Verberarunt.
Verberibus affecerunt.
Manus attulerunt.
Vim & manus attulerunt.
Manus intulerunt.
Pulſarunt.
Ab eis adeo uapulauit.
Percuſſerunt.
Illum ita tractarunt.

ut totus fractus eſſet.
Comminutus.
Afflictus remanſerit.
Confractus iacuerit.
Diſruptus.
Debilitatus.
Contuſus.
Obtritus.
Afflictus.
Proſtratus.
Fractus & afflictus.
Afflictus & fractus.
Percuſſus.
Grauiſsimè afflictus.
Miſerè depreſſus.
Infractus.
Attritus.
Vt parum ſibi uitæ reliquum eſſet
Vt ſemmimortuum dimiſerint
Vt omne eius membrum eſſet languidum & infirmum diminutum, perfractum.

Boc. *Auiſoſsi del modo; nel quale cio gli uerrebbe fatto*
Si pensò, come poteſſe mandare ad eſſecutione il ſuo deſiderio.
S'auisò come haueſſe à dare compimento alle ſue uoglie.
S'imaginò la uia, che douea tenere per giungere al

La ſtrada.
Il mezo.
L'occaſione.

Fine del ſuo penſiero.
Per trarre à fine.
Dare effetto.
Condurre à fine.
Satiare l'animo ſuo.
Contentare il ſuo appetito.
Godere il frutto ch'egli diſideraua.
Terminare le ſue uoglie.
Paſcere la uolontà.

Statim excogitauit, quomodo posset explere desiderium suum.
Occasiomem est nactus.
Cogitando inuenit.
Hoc quidem machinatus est
Id est molitus.
Ea parauit.
Secum ipse meditatus est.
Attente cogitauit.
Commentatus est.
Inuenit.
Reperit.
Deprehendit.
Peruestigauit.

Vt expleret diuturnam sitim.
Impleret.
Compleret.
Saturaret.
Satiaret.
Efficeret.
Perficeret.
Conficeret.
Expediret.
Ad finem perduceret.
Ad exitum traheret.
Exequeretur.
Vt suæ libidini effectum daret.
Mentis ardorem extingueret.
Cupiditatis sitim restingueret.
Vt indomitam atque effrenatam animi sui cupiditatem ad exoptatum duceret locum.
Vt potiretur re amata.
Vt quod desideraret haberet.
Vt facultatem haberet eo potiundi quod affectabat.
Vt animo quieto satiaret desideria sua.
Animum suum exaturaret.
Rebus optatis perfrueretur.

Boc. Amicheuolmente lo cominciò à pregare.
Da amico.
Secondo, che sogliono far gli amici.
Nel modo che fà l'uno uero amico con l'altro.
Come usano di fare gli amici.
Domesticamente.
Famigliarmente.
Come ricerca la uera amicitia.

Porger preghi.
A pregarnelo.
persuaderlo con preghi.

Ipsum amicè cœperit rogare.
Peramicè, Orare.
Beneuolè. Precari.
Familiarisſimè. Precibus contendere.
Amicisſimè. Precibus petere.
Preces adhibere.
Preces effundere.
Prece & obsecratione uti.

Boc. *Venergli ben fatto.*
Hebbe buona ſorte.
Hebbe amico il cielo & ogni ſtella.
Gli riuſcì.
Gli uenne fatto.
Non gli andò fallito.
Succeſſegli proſperamente
Felicemente.
Fù auenturato in queſto.
Hebbe felice ſucceſſo.
La coſa paſsò; come egli ſi hauea auiſato.
Il fatto hebbe buona riuſcita.
Gli fù ſeconda in queſto la fortuna.
Il ſuo deſiderio hebbe compimento.
Il ſuo diſſegno andò pieno.

Factum eſt, ut uolebat.
Illud accidit ſecundum optatum ſuum.
Sibi proſperè euenit hanc rem.
Ei euenit id optimè.
Ea res ſibi fauſtè, feliciter, proſpereque euenit.
Id ſibi euenit ſecundum.
Aptè cecidit.
Ita cecidit, ut uolebat.
Hoc cecidit ſibi peropportunè,
Melius cadere non poterat.
Illud percommodè cecidit.
Cecidit bellè.

Boc.

Boc. *Ma ciò non si uuole con altrui ragionare.*

Tener secreto.	Sed in his fide & taciturnitate opus est.
Non ne far motto à persona che uiua	Silentio perpetuo uti opus est.
Non ne parlare ad huomo del mōdo.	In perpetuo silentio hæc iacere oportet.
Tenere occolto.	Tu hæc silebis.
Non lo communicare.	Tacitum illud tenere.
Non lo riuelare.	Hæc semper reticere debes.
Non ne dir parola.	Sed hoc non oportet cum aliquo communicare.
Tener celato.	Ne cui facias hoc notum.
Non lo palesare.	Ne hoc quenquam apud hominem facias peruulgatum.
Non far che si sappia gia mai.	Sed noli hæc peruulgare.
Non ne aprir bocca ad alcuno.	Sed hoc in medium ne proferas.
Non ne hauer parlamento con alcuno.	In uulgus indices.
Starsi cheto.	In apertum referas.
Vsar silentio.	Hæc nullo pacto diuulganda est.
Tacere per sempre.	Supprimenda res est.
Tener fra denti.	Est occultius agendum, neque ullo modo diuulgandum.
Non si lasciare uscir di bocca.	Ne permittas id percrebescere.
Tacersi.	
Tenerlo nel cor secreto.	
Non lo manifestare.	
Non lo publicare per niente.	

Alla ultima parte della tua lettera.

A quello che nel fine della tua lettera mi scriui.	Quod ultimum fuit in eis literis.
Al fine della tua lettera.	Ad extremam eius epistolæ partem.
A quello che nello estremo della tua lettera.	Ad id quod in extremis tuarum erat literarum.
Dal fine della tua lettera.	Ad id quod in tua epistola erat extremum.
Dalle ultime cose, che tu mi scriui.	
Alle ultime parole della tua lettera.	Ad extremam partē epistolæ tuæ.
A' quello che è in piedi della tua lettera.	Respondebo primum postremæ tuæ paginæ.
All'ultimo membro della tua lettera.	Quod nouissimum est in tua epistola.

Boc. Ma non habbia io mai cosa, che mi piaccia se io non te ne pago.

Non poss'io mai uedermi contento di quello ch'io desidero, se non ti faccio uedere l'error tuo.

Non mi uenga mai fatta cosa, ch'io brami, se non ti faccio auedere del tuo fallo.

Mi si rompano in mezo tutti i miei disegni, se io non te ne dò un ricordo.

Se ne uadano in fumo tutte le mie sperãze, se tu ne uai assolto di etc.

&c.

Non mi succeda mai prospera cosa, ch'io dissegni se non te ne dò un castigo.

Rieschino senza effetto tutte le cose, ch'io tento, se non te ne punisco.

Non possa io adempire i uoti miei, se non ti faccio conoscere il tuo mancamento.

Mi siano contra gli huomini, & il cielo se io non ti dò una pena secondo, che meriti.

Male quæ contendo cadant omnia

Aduersa

Grauiter.

Minime opportune.

Incommodè.

Infeliciter.

Aliter cadant ac spero & opto.

Iniucunda cadant.

Ingrata.

Præter opinionem accidant omnia.

Præter optatum meum.

Quid semper mihi mali accidat.

Acerbissimè.

Infestissimè.

Inimicissimè.

Prauè.

Nequiter.

Sinistra.

Opto

Conor.

Desidero.

si impunitus discedis.

Si hanc iniuriam inultam, impunitamque dimitto.

Si impunitum hoc scelus tu lero.

Si impunitatem eris assecutus.

Sine pæna.

Sine periculo.

Si eris impunè.

Si impunè tibi progredi licuerit.

Si non castigatum aberis.

Si dimittam te non castigatum.

Nisi pœnas expendas.

Nisi pœnas dependas.

Nisi pœnas persolueris.

Nisi des pœnas & eas meritas.

Nisi grauissimas pœnas sustineas.

Nisi condignam pœnam subeas.

Nisi perferas pœnarum satis.

Nisi pœnas luas.

Nisi pœnas dederis.

Nisi sumas pœnas.

Nisi sumas supplicium.

Nisi pœnas abste repetam.

Nisi

Nisi petam abste pœnam.
Nisi pœnam expetam.
Nisi grauissima pœna te afficiam.
Nisi pœnas meritas debitasque persol uas.
Nisi iusta & debita pœna soluta.

Boc. Egli mostra, che tu nol sappi.
Finge. Ch'egli ti sia nascoso.
Simula. Che tu ne sij ignorante.
Fà sembiante. Che ciò ti sia occolto.
Fà ueduta. Che questo non ti sia manifesto.
Che di ciò non ne sappi cosa ueruna.
Ch'egli non ti sia palese.
Non ti sia noto.
Non ti sia aperto.
Che tu non ne sia sapeuole.

Id te nescire. Simulat.
Ignorare. Dissimulat.
Te latere. Assimulat.
Te fugere. Fingit.
Te preterire. Effingit.
Id tibi esse occultum. Obtegit.
Id incompertum. Contegit.
Id incognitum.
Id ignotum.
Te esse nescium.
Te esse ignarum.
Te ignorantem.
Te non habere cognitum.
Minus te id scire.
Id te non habere.
Te non tenere.

Boc. Temendo forte non la donna il uolse ingannare.
Dubitando. Grandemente. Vsargli inganno.
Stando in dubbio. Moltamente. Fargli fraude.
Stando dubbioso. Sommamente. Tessere inganno.

Stando in forse.
Sospicando.
Hauendo sospetto.
Hauendo timore.
Hauendo paura.
Tutto pauroso standosi.
Tutto in se raccolto.
Non si fidando
Nõ hauẽdo piena fede.

Sopramodo.
Senza fine.
Infinitamente.

Ordire alcuna trama in suo danno.
Tradirlo.
Vsargli tradimento.
Tendergli insidie.
Prenderlo con inganno.
Vsargli fraude.
Coglierlo in qualche laccio.

Ad modum
Valdè admodum
Supramodum.
Valdè.
Summoperè.
Mirificè.
Oppidò.
Magnopere.
Multum.
Etiam atque etiam
Multum & multum
Mirè.
Mirabiliter.

timens
Metuens.
Pertimescens.
Diffidens.
Parum fidens.
Habens suspicionem.
Metum.
Timorem.
Suspicans.
Esistens ambiguus.
Dubius.
Suspicione plenus.
Plenus timoris.
Formidinis.
Ambiguitatis.
Anceps.
Incertus.

ne astu illum caperet mulier.
Ne eum falleret.
Deciperet.
Circunueniret.
In fraudem impelleret.
Ne sibi uerba daret.
In errorem ipsum induceret.
Eluderet.
In fraudem deduceret.
In errorẽ incuteret.
Eum fraudaret aliqua in re.
Ne sibi fraudem faceret.
Ne circunueniretur.
Ab ea dolo.
Malitia.
Fallacia.
Machina.
Ludificaret.
Illuderet.
Ne illuderetùr ab ea.

Boc. Io per me non intendo *di andarui.*
Non uoglio.

Ho

Ho deliberato di non	*Pormi in strada.*
Mi son risolto di non	*Incaminarmi.*
Ho preso per partito.	*Mettere in uia.*
Ho meco stesso proposto.	*Porre in strada.*
Ho preso per consiglio.	*Prender camino.*
L'animo mio è al tutto dispoßto.	*Prender il sentiero.*
Son dispoßto.	*Mettermi in uiaggio.*
Ho determinato.	*Darmi ad andare.*
Ho fitto il chiodo di non	*Inuiarmi.*
	Conferirmi à &c.
	Imbarcarmi per &c.
	Dar de' remi all'acqua.

Non ſum		Iturus.
Certum eſt mihi.	Non	Iter arripere.
Decreui.	Minime	Viam munire.
Nolo.	Haud	Viam, ſiue iter aggredi.
Statui.	Nequaquã.	Me illuc conferre.
Conſtitui.		recipere.
Conſilium eſt.		transferre.
Animo intendo.		Iter facere.
Sanciui.		Iter habere.
Statutum eſt mihi.		Illuc proficiſci.
Conſtitutum.		contendere.
Decretum.		Capere uiam.
Firmum.		
Præſcriptum.		
Deſtinatum.		
Deſignatum.		
Deſignaui.		
Deſtinaui.		

Boc. *Con intentione di farle*	*un mal giuoco.*
Animo.	*Deſpiacere.*
Deliberatione.	*Di nuocerle.*
Propoſito.	*D'offenderla.*
Proponimento.	*Di farle offeſa.*
Opinione.	*D'ingiuriarla.*

Voglia. | *Di farle ingiuria.*
Con animo pensato. | *Di farle danno nella uita.*
Con animo deliberato. | *Di farle poco piacere.*
Con fermo core. | *Di farle uno strano scherzo.*
Mente. | *Di darle un ricordo per sempre.*
Consiglio.

Ea intentione, ut | illam offenderet.
Animo. | Noceret.
Deliberatione. | Iniuriam faceret.
Opinione. | Offensionem afferret.
Eo proposito. | Afficeret offensione, iniuria · plaga: uulneribus.
Consilio. | Ei officeret.
Desiderio. | Obesset.
Mente. | Aliquid mali ipsi inferret.
Proposito. | Verberibus, uulneribus afficeret.
Impulsione. | Signum aliquod sibi faceret.
Impulsu. | Manus afferret.
Incitatione. | Virgis cæderet.
Manus inferret.
Verberaret.
Pulsaret.
Verberibus eam necaret.
Nares, aures, nasum amputaret.

Boc. *Quando à mio padre,* | *& a uoi piacessi.*
Doue. | *Non ui spiacesse.*
Se. | *Foste contento.*
Purche. | *Vi contentaste.*
Ogni uolta che. | *Vi fosse à grado.*
Vi aggradisce.
Haueste caro.
Non ui fosse discaro.
Vi fosse in piacere, in talento, in grado.

Meo

Meo si patri uobisque placeret.
Non displiceret.
Animo sederet.
Esset pergratum.
Iucundum accideret.
Cordi esset.
Gratissimum accideret.
Non esset iniucundum.
Non esset ingratum.

DESCRITTIONE.

TANTE *sono le descrittioni, quante le cose; ma si ha questa regola; che tutte si riducono sotto i capi delle circonstanze; & non si può descriuer cosa, che sotto alcuno di questi capi di cir constanze non sia: dapoi, bisogna che i tempi reggano queste descrittioni; come il tempo passato, il presente, il futuro: auertendo, che la mira di tutte le descrittioni sia il tempo futuro, che abbraccia i conseguenti: come s'io uorrò descriuere il Pò, lo considererò sotto la circonstanza,* COSA, *& discorrerò pel tempo passato cio che ha fatto, hauuto &c. pel presente, cio che ha fà, &c. pel futuro, cioche hauerà, farà, &c. mà in questo tempo più mi affaticherò; perche la mira delle descrittioni sono, come ho detto i conseguenti.*

Vedi Descrittione nelle mie osseruationi sopra Virgilio.

ELOCVTIONE.

AVERTI, *che i legamenti consistono in rispondere ad alcuna parte d'oratione indeclinabile con parola di sua natura; sempre osseruando in Cic. fin che si faccia l'habito; cioche egli porrà innanzi, ò dopo una parola. Come se occorresse dire* SICVTI, *uedere cioche pone dietro, & si trouerà che porrà* ITEM, *che starà meglio di Sic; odaltri simili. Così si farà in ogni altra parola tale. Rimetto lo studioso ad essercitarsi sopra le congiuntioni di Cicerone da me raccolte, & date in luce.*

Vedi PAROLE, *&* SINONIMI.

EPITETI.

CONSIDERA *dopo questo, gli Aggiunti ai nomi, che altri chiamano*

Apposti, & i Greci Epiteti ; perche importa molto il saper dare à un sostantiuo epiteto conueniente.

GLI EPITETI PER TRE CAGIONI S'AGGIVNGONO AI NOMI O' PER

Differenza come	*Proprietà. come*	*Ornamento. come*
Ida Frigio.	*Ardente fiamma.*	*Leggiadra donna.*
Vin Greco.	*Duro ferro.*	*Fiorito uiso.*
Acqua dolce.	*Leggier piuma.*	*Chioma lunga bionda annodata.*
Onde sanguigne.	*Graue sasso.*	*Guancia delicata.*
	Bianca neue.	
	Freddo ghiaccio.	

GLI Epiteti sono usati più spesso & più licentiosamente dai Poeti, che da gli Oratori, perche presso i Poeti basta che essi conuengano con le parole, à cui s'aggiungono: come à dire ,, Humida uina. Ma presso gli Oratori, se non sono messi per dar lume, ò forza, od altro alla parola, è sono souerchi; & ui stanno male.

Gli Epiteti de' Poeti sono stati raccolti da Giouan Rauisio Testore per alfabeto, & benissimo.

Io ho raccolti per ordine d'alfabeto, medesimamente quelli delle famigliari di Cicerone: & dell'Oratore, & sono stati di già stampati. Lo studioso potrà tenere questo ordine, & raccorre à suo piacere.

Animus fortis, magnus, singularis.
Bellum teterrimum.
Consul honorificus.
Densesor acerrimus.
Elocutio inanis.
Furor uinolentus.
Gradus summus.
Honos amplissimus.
Imperator liberalissimus.
Libertas iucunda.

Munus præclarum.
Negotium magnum.
Opera tenuis.
Pax optatissima.
Querelæ iniquissime.
Risus maximi.
Seruitus diutina.
Tempus miserum.
Vir clarissimus.

In

In questo essempio ho posto sostantivi di tutte le lettere dello alfabeto; accioche, l'huomo hauesse, come uno assaggio di quanto ha da fare.

ESSAMINA di Componimento.

SOLEVA *anco tener l'infrascritto ordine in considerar l'epistole di Marco Tullio, & in essaminarle. Perche ponendo tutte le parole sotto i suoi capi principali, ueniua à smembrar la epistola, & à poter meglio considerare i suoi incatenamenti, & le sue corrispondenze separatamente, che così in uno ogni cosa leggendo: perche è forza continuando la lettura d'una cosa, che l'huomo si scordi molte cose; ò almeno qualche cosa: ma uedendo l'anatomia d'ogni parola; può senza intoppo discernere ogni minutezza; & hauerci sopra diligente consideratione.*

Prima sopra un foglio di carta intero; ò più fogli secondo la lunghezza della epistola; mettea le otto parti dell'oratione: poi toglieua quella epistola, che mi piacea & leuandone fuori ogni parola ordinatamente; la ponea sotto i suoi capi: in fine poi, separatamente essaminando i uerbi, uedea quale di loro hauea dependenza dall'altro; ò uariaua; ò si mutaua; ò corrispondeua, ò altro effetto simile faceua; & m'ingegnaua à tenere nelle epistole di mio capo il medesimo ordine, che Cic. si tenea. Altrettanto facea dell'altre parti d'oratione. Et accioche m'intendiate meglio: uolendo io considerare, & essaminare la epistola che segue; cio è.

„ Si quid haberem quod ad te scriberem, facerem
„ id & pluribus uerbis, & sæpius. Hunc, quæ
„ sunt negotia, uides. Ego autem quomodo sim
„ affectus, ex Lepta, & Trebatio poteris cognoscere.
„ Tu fac, ut tuam & Tulliæ ualetudinem cures. Vale.

facea così.

NOME	PRONOME.	PREPOSITIONE.	CONGIVNTIONE.
Pluribus.	Quid	Ad	Si.
Verbis.	Quod.	Ex.	Et.
Negotia.	Te.	AVERBIO.	Et.
Lepta.	Id.	Sæpius.	Autem.
Trebatio.	Quæ.	Nunc.	Et.
Tulliæ.	Ego.	Quomodo.	Vt.
Valetudinem.	Tu.	INTERGETTIONE.	Et.
VERBO.	Tuam.		

Haberem. PARTICIPIO.
Scriberem.
Facerem.
Sunt.
Vides.
Sim affectus.
Poteris.
Cognoscere.
Fac.
Cures.
Vale.

QVESTO *ordine è utilißimo per conoscer le consequenze, i gradi, i cadimenti, le desinenze; & in somma ogni artificio d'elocutione à chi ben ci pon mente: & serue non solamente alla prosa latina, & uolgare: ma al uerso latino, & uolgare insieme. Con questo ordine si può far giudicio di Sonetti, di Canzoni, di Epigrammi; & d'ogni sorte di uerso sia di che lingua si uoglia: & d'orationi in prosa, & d'altre cose simili. Affè, che non potrei mai fornir di raccontare l'utile, che da questo benedetto ordine si caua; da coloro però, che sanno i precetti della elocutione; che quelli, i quali non sanno così fatti precetti; poco, ò niuno utile caueranno.*

FIGVRE.

ET *perche gli abbellimenti, & gli ornamenti sono quelli che danno gratia all'oratione, & la fanno più piacere altrui; come uediamo auenire delle donne che quando sono ben uestite, & ornate di gioie, più prendono gli animi; per questo l'osseruatore hauerà da por mente, come l'oratore abbellisca & orni i suoi scritti, cio è da uedere le figure usate da lui pertinenti alla oratione, ò alle parole; ma sopra tutto da osseruare la maniera che tiene in abbellirgli & ornargli; percioche nella guisa che una donna, la quale s'acconcia, & si fà bella, riesce tanto più bella, quanto meglio sà nascondere l'artificio usa in acconciarsi; così l'oratione riesce tanto più bella, quanto meglio si sà nascondere l'artificio usato in accommodare i colori delle figure.*

Ma di queste hauendo io à parlare abondeuolmente alla uoce VARIETA*; non dirò altro per adesso; se non quello, che segue uederete.*

Li scolari per imparare à conoscere & à far bene le FIGVRE *così delle parole, come delle sentenze; le debbono studiare bene nel quarto della Ret.*

la Ret. ad Erennio, che io ho tirata in alberi, & è in luce.

Poi si faccino un libretto in ottauo, ò in quarto di otto carte per figura; ma per ordine di alfabeto; & logorino quattro di esse carte in essempi di quella figura da se fatti in latino; & l'altre quattro pure in essempi di detta figura da se fatti: ma uolgari. & così segua facendo fino al fine di tutte le FIGVRE sopratocche: ponendo sempre sopra di ciascuna carta il nome della FIGVRA che correrà col suo nome greco, se l'hauerà come dal T.

TRADOTTIONE IN GRECO METALOGE.
COSI' PER TVTTO ETC.

FORNITO *il libro di essempi fatti di suo capo per tutte le figure, segnerà fedelmente il numero delle carte: & porrà nel principio, ò nel fine di lui una tauola, pur per ordine di alfabeto dei nomi greci soli di esse FIGVRE; chiamando il numero delle carte, doue saranno nel libro. come*

Dal M. Metaloge à c. &c.

COSI' *sarà del resto delle FIGVRE; che à questo modo si farà patrone di esse FIGVRE. Non le pongo quì, ne meno le dichiaro; perche nel quarto della Retorica ad Erennio (come ho detto) ci sono, & apertamente dichiarate.*

GRADI.

I GRADI *non si deono passare senza consideratione, percioche eglino ancora abbellisc ono & fanno uaga l'oratione, però ottima cosa sarà l'osseruargli minutamente. Et accioche sappia l'osseruatore quali siano questi GRADI, & di che GRADI io intenda, adduco alcuni essempi di Cicerone; egli poi con questi essempi hauerà lume per trouare de gli altri. Gl'essempi sono questi.*

" Pompeium & HORTARI[1] & ORARE[2] & iam liberius ACCVSARE[3] & MONERE[4], ut magnam
" infamiam fugiat, non desistimus.

QVESTI *sono quattro infiniti & uengono ad essere quattro GRADI; ai quali poco più abasso risponde con quattro nomi. cio è.*

„ Nam cum in sermone quotidiano, tum in Senatu
„ Palam sic egit causam tuam, ut neque ELO-
„ QVENTIA[1] maiore quisquam, nec GRAVITATE,[2]
„ nec STVDIO[3] nec CONTENTIONE[4] agere
„ potuerit &c.

Nel 1. lib. Ep. 7. c. 11.

Quorum AVCTORITATEM,[1] DIGNITATEM,[2] VOLVNTATEMque[3] defenderas &c.

Cognoui Hortensium PERCVPIDVM[1] tui, STVDIOSVM[2] Lucullum, ex magistratibus autem L. Racilium, & fidei & animo in te SINGVLARI[3] &c.

Nel 1. lib. Ep. 7. c. 11.

Præterea quidem de consularibus nemini possum aut STVDII[1] erga te, aut OFFICII,[2] aut amici ANIMI[3] esse testis &c.

Verum enim EXCELLENTEM,[1] & tibi tua præstanti in eum liberalitate DEVINCTVM,[2] non nihil SVSPICANTEM,[3] propter aliquorum opinionem suæ cupiditatis te ab se abalienatum &c.

Nel 1. lib. Ep. 7. c. 12.

Omnes te & SAPIENTER,[1] & FORTITER[2] &c.

Eosdem ipsos, & CVPIDE,[1] & TEMERE[2] fecisse dicturos &c.

Nel lib. 1. Ep. 8. c. 14.

Sensum in Rep. præsertim RECTVM,[1] & CONFIRMATVM[2] deponere &c.

Ea mihi omnia iam & RECTA,[1] & VERA[2] uideantur &c.

Nel 1. lib. Ep. 7. c. 13.

NAM qui plus OPIBVS,[1] ARMIS,[2] POTENTIA[3] ualent, pro-

profeciſſe tantum mihi uidentur STVLTITIA[1], & INCONSTANTIA[2] aduerſariorum, ut iam etiam AVCTORITATE[3] plus ualerent.

Nel 1. lib. Ep. 8. c 13. 14.

QVID[1] actum, QVID[2] conſtitutum ſit, QVID[3] Pompeius ſuſceperit, optime ex Emplatorio cognoſces: qui non ſolum interfuit his rebus, ſed etiam Præfuit neque ullum officium erga te hominis AMANTISSIMI[1], PRVDENTISSIMI[2], DILIGENTISSIMI[3] prætermiſit.

Ego quidem ut DEBEO[1], ut tute mihi PRÆCEPISTI[2], & ut me PIETAS[1], VTILITASque[2] cogit &c.

Nel 1. lib. Ep. 8. c. 14.

Cum HONORIBVS[1] ampliſſimis, & LABORIBVS[2] maximis perfuncti eſſemus, DIGNITAS[1] in ſententijs dicendis, LIBERTAS[2] in Rep. capeſſenda &c.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 16.

Et eum non ſolum BENEFICIO[1], ſed AMORE[2] etiam & perpetuo quodam IVDICIO[3] meo diligebam &c.

Dixiſſetque teſtis Vatinius, ME[1] FORTVNA[2], & FELICITATE[3] C. Cæſaris &c.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 18.

Qui me non DEFENDERVNT[1]; non minor & in ijs, qui RELIQVERVNT[2] &c.
Et ſi accuſandi ſunt, qui PERTIMVERVNT[1], & qui ſe timere SIMVLARVNT[2] &c.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 17.

Memoremque in bene meritos ANIMVM[1], FIDEMque[2] fratris mei præſtarem, eumque; quem bonum CIVEM[1]

semper habuisset, bonum VI-
2
RVM esse pateretur &c.

Nel 1. lib. Ep. 7. c. 12.

1
Sed tanta est in plerisque LEVI-
TAS, ut eos non tam CON
2
STANTIA in Republica no
stra delectet, quam SPLEN-
3
DOR offendat &c.
Sed etiam olim nascenti propè no
1 2
stræ LAVDI, DIGNITA
3
TI, VIRTVTIque præfui-
sti &c.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 22.

Sed quocunque tempore mihi po
1
testas præsentis tui FVERIT
2
tu ERIS omnium modera-
tor consiliorum meorum. tibi
3
ERIT eidem, cui salus mea
4
FVIT &c.
Me quidem certè tuarum ACTI
1 2
ONVM, SENTENTIA-
3
RVM, VOLVNTATVM
4
RERVM denique omni-
um &c.

Nel lib. 1. Ep. 9. c. 19.

1
Quemadmodum MEDICI, sed
2 1
etiam ALIPTÆ; VIRIVM
2
& COLORIS rationem ha
bere uoluissent.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 19.

1 2
Qui & SVM in VOLVNTA-
1
TE cesserit, & EGREGIA
2
animi ALACRITATE ab
fuerit &c.
Tum M. illum Scaurum Singula-
1
rem uirum, CONSTAN-
2
TIA, & GRAVITATE
superasset.
Nel 1. lib. Ep. 9. c. 19.
1
Tantum enitor, ut neque AMI-
CIS, neque etiam alieniori-
2 3
bus, OPERA, CONSI-
4
LIO, LABORE desim &c.
Hic meæ uitæ cursus offendit eos
1
fortasse, qui SPLENDO-
REM

2
REM, & SPECIEM huius uitæ intuentur, SOLI-
3
TVDINEM autem, & LA-
4
BOREM perſpicere non poſſunt &c.

Nel lib. 1. Ep. 9. c. 19.

1
Quem me & ESSE, & ME-
2
MORARI uòlo, & SEN-
1 2
TENTIA, & VOLVN-
1 2
TAS mutata eſſe DEBET.

Nel lib. 2. Ep. 4. c. 33.

1 2 3
MARCO FABIO, VIRO
4 5
OPTIMO, & HOMINE
6
DOCTISSIMO, familiariſsimè utor: mirificèque eum
1
diligo, cum propter SVMMVM
2 3
eius INGENIVM, SVM-
4
MAM DOCTRINAM,
5
tum propter SINGVLA-
6
REM MODESTIAM &c.

Nel 2. lib. Ep. 6. c. 27.

Vt ſpero te intelligere, cauſſam;
1 2
VVLGI, ac MVLTITV-
DINIS, propter MAGNI-
1 1
FICENTIAM MVNE-
2
RVM, LIBERALITA-
TEMque NATVRÆ &c.

Nel 2. lib. Ep. 6. c. 27.

1 2
DVX nobis, & AVCTOR opus eſt, ut eorum uentorum,
1
quos propoſui, MODERATOR quidam, & quaſi GV-
2
BERNATOR &c.

Nel 2. lib. Ep. 4. c. 25.

1 2
VNVM FAMILIARE, &
3 1
IOCOSVM; ALTERVM
2 3
SEVERVM, & GRAVE.

Nel 2. lib. Ep. 1. c. 24.

Quantæcunque tibi acceſsiones fi
1
ent & FORTVNÆ, & DI-
2
GNITATIS, eas te non po

tuisse consequi, nisi meis puer
1
olim FIDELISSIMIS, at-
2
que AMANTISSIMIS con filijs paruisses &c.

Nel 2. lib. Ep. 16. c. 35.

Extremum illud erit: nos nihil
1
TVRBVLENTER, nihil TEMERE' faciemus &c.
1
Vt AMICITIA nostra, & tua
2
FIDES postulabit.

Nell'ultima Ep. del lib. 2. c. 38. Faccia 6.

1
Sed tuæ literæ, de TVA præser-
2
tim DIGNITATE, & de
1 2
NOSTRA CONIVNCTIONE &c.
1
A' me habitã esse rationem TVÆ,
2 1
MAIORVMque TVORVM
2
DIGNITATIS &c.

Per tutto ciò non uoglio, che l'osseruatore si dia à credere, che non facendo così sempre, le cose sue babbino à riuscire picciole, & senza dignità; che bisogna così fare secondo, che porterà la materia, & non sempre.

IMITATIONE.

QVANTO *al condurre lo studioso nella uera uia d'imitare; non sò trouare il più bello & sicuro indirizzo, di quello, che di già mi mandò l'Eccellentißimo M. PAOLO MANVTIO in una lettera scritta al Signore STEFANO SAVLIO: & di quello, che si uede ne i tre libri della IMITATIONE del candidißimo scrittor M. BARTOLOMEO RICCIO. Però qui sotto prima pongo lo essempio d'una lettera in questo proposito à me scritta; & l'essempio della lettera da lui scritta (come ho detto) al Signor STEFANO SAVLIO: Poi porrò tutto il succo in poche parole da me raccolto, & con ordine chiarißimo dai libri dell'IMITATIONE del RICCIO sopratocco.*

LETTERA DI M. PAOLO MANVTIO A' ORATIO TOSCANELLA.

M. Oratio honorato: io son desideroso di giouare generalmente à tutti li studiosi

studiosi; ma in particolare à uoi; Perche ui conosco d'animo altißimo nelle lettere; & ardentißimo di riuscir candido & famoso scrittore: Il che senza dubbio ui riuscirà; & ui faccio questo pronostico, che così sarà, & lo sanno tutti i letterati, che ui conoscono; & sia detto da me senza adulatione; cioè con quella candidezza d'animo, che soglio usar con tutti: sapete bene, ch'io faccio profeßione di sincero; & mi terrei à carico di conscienza l'ingannare un giouane d'ottima speranza come sete uoi. Vi mando questa lettera, che ho scritta al Signore STEFANO SAVLIO: fate quanto in quella si contiene; & essercitateui à quel modo: che del sicuro conseguirete l'intento uostro. State sano; & attendete animosamente alli studij; come fate; che Dio ui dia lunga uita.

Di Vinegia ai xvij. d'Aprile M. D. LIIII.

PAVLVS MANVTIVS STEPHANO SAVLIO S. D.

ET SI MVLTARVM rerum curis atque oneribus ita premor, optime SAVLI, ut respirare uix poßim: tamen, ut literis tuis, amantißimè scriptis, aliquid responderem, abieci omnia, & officium, quod tibi à me debetur, habui antiquißimum. Video te miro quodam ueteris eloquentiæ amore ac studio teneri. Significant hoc studia tua: declarant scripta: sermones ubique non obscurè testantur. Næ tu rem pulcherrimam diligis: cuius me quoque forma cepit adolescentem: & de uoluntate illa, uel cupiditate potius, tantum abest, ut dies aliquid detraxerit, ut cum ætate simul amor creuerit. quare, cum tibi ego tam multis in rebus concedam, patere, obsecro te, in hac una me riualé esse tuum, nec tibi uel tantillum omnino uelle cóce dere. Sentimus enim idem, quod tu, nihil esse speciosius eloquentia, nihil præstantius: quam, ut tu scis, nostra ætate appetiere quamplurimi; potiri autem, ut mihi quidem uidetur, hactenus nemo potuit. Quis enim est, qui latinæ orationis laudem non magnopere ad amandam dixerit? quis porrò, qui rationem, & quasi uiam, qua per uenire ad eam liceat, offenderit? nam qui se ita exercent, ut ex ueterum scriptis & membra, & integrum quandoque comprehensionis corpus sua in scripta transferant; non equidem eos reprehendo; si quidem perfecti similitudinem quandam sequuntur: sed quia perfectum ipsum non est, in magna laude non posuerim. Obsecro te, SAVLI,

qui iudicio excellis, quid tibi de Christophoro Longolio uidetur? equidem, si quando, quid de scriptis illius existimem, interrogor, ita soleo respondere, exilem esse in sententijs, non luculentum in uerbis; ut tamen de eo, si uitæ contigisset usura diuturnior, bene censeam sperandum fuisse. Sed ut nunc est, mea quidem sententia nullus est. quid affert exquisitum, quid singulare, quid non uulgatum, non ex quotidiana consuetudine, usuque sumptum? at scribit interdum, & de rebus familiaribus, & ad familiares. quid tum? quasi non uel in obscuro argumento posśit ingenij lumen elucere. Nam quòd in eo uerborum circuitus sæpe à Cicerone totus est; si consulto fecerit, quòd inde laudem speraret iudicium requiro: Etenim, aliena quæ sunt ad nos translata, stultè iactamus: ut neminem laudare solemus, quia pulcher, quod accipitur à natura; ac quia temperatus, quia iustus, quæ posita sunt in nobis ipsis. Sin quod potius existimo, inops à latina lingua explicare animi, Sensa aliter non potuit: necessitatem excuso: nec tamen, quod faciebat, diutius eum puto facturum fuisse. Qui enim in illo otio Patauino nihil ageret aliud, quàm ut se tum eloquentiæ copijs, quæ philosophiam, ornant; tum earum artium instrumento, sine quibus muta silet eloquentia, locupletaret; utriusque facultatis studio consecutus esset, ut suis quasi opibus abundans, de alieno quotidie parcius assumeret. Cuius autem generis ea, quæ moriens reliquit, scripta sunt; abesse eum iudico ab ea specie, quæ est in scribendo optima, longisśimè. Qua de re cum aliquot abhinc annis in conuentu amicorum sermo esset ortus, memini dissentire à me tum, quem ego minime omnium putassem, Marium Nizolium; qui Ciceronis in libris diutisśimè uolutatus, tamen Longolium suspicit. Aurea uidelicet cum aśsiduè tractet, ærea non internoscit. Itaque, paucis post illum sermonem diebus interiectis, cum epistolam ad me misisset, in qua ita scripsit, nihil sibi tam accidisse mirandum, quàm quod à me audisset, cum dicerem, mihi Longoliana scripta non admodum probare: nihil rescripsi; quòd homini quinquagenario insitam opinionem non speraui me posse euellere & sunt omnino quædam res, quas ubi sensu & iudicio ipsi non percipimus, atque assequimur, nulla satis ratio probabit: ut cum Anaxagora, niuem atram iudicante, frustra de albedine disputares: improbas igitur, inquies, si ab antiquitate scribentes mutuemur? ego uero, si aptè fiat, etiam summe probo. Sed hoc ipsum, aptè, quàm difficile sit, ex eo licet cogitare, quòd latinam linguam continet uniuersam: uniuersa enim sub imitationem

tionem cadit. Imitandi autem ratio, quia & multiplex est, & admodum recondita: primum de ea præcipue singillatim, infinite doctrinæ est; deinde, quæ præcipiantur, cognoscere, & perfectè exequi, non mediocris ingenij. Cumque id, quod enitet in oratione, aut in re uideatur esse, aut in uerbis: ego olim rem significatam simul cum uerbis significantibus sumebam, eaque meis scriptis cum inseruissem, tum optimum illud, quod quæritur imitando, plane arbitrabar me esse consecutum. Postea cæpit mihi meum consilium displicere cogitaui quoniam id esset memoriæ magis quàm ingenij; quod ego efficerem, præstare multos posse; quod autem multi possent, egregium non esse cum iniui rationem haud paulo difficiliorem, quam cum paucißimis mihi esse communem intelligerem. exquisitas sententias, de Cicerone excerptas, aut de Terentio, tacitus in animo uersabam. eas ornabam uerbis quàm poteram lectißimis, ut, quasi uestitu orationis mutato, cum eadem essent, aliæ tamen uiderentur, erat non dißimilis in uerborum figuris commentatio. si quas notaueram illustriores, ad alias sententias ita traducebam, ut interdum eandem locutionem in res propè innumerabiles accommodans, quasi ex una cæra plures imagines, nec tamen eiusdem generis, effingerem. In hac exercitatione quantum esset, utinam aut maturè cognouissem, aut serò cognitum auidèque arreptum uis occupationum non extorsisset. Equidem si quis me neget in scribendo quidquam esse, non pugnabo: sed, si quid sum, ab hac una esse contendam. Tibi gratulor SAVLI, qui & uis quod sentis esse præclarum; & quod uis, nihil impedit quo minus præstare poßis. Otij enim tantum habes, quantum styli exercitatio postulat. abundas, ut animi, sic fortunæ bonis: in quibus ipsis (bonis pace dixerim) magna ad uirtutem uis est. Ingenio uero ita flores, ut tuam maxime consuetudinem propterea expedierint ij, qui ipsi ingenij gloria præter cæteros excellere putabantur. atque utinam ea, quæ litteris mandasti de homine Christiano, aliquando emittas, ut opinionem, ac sermones de te meos res ipsa confirmet. Quod breui facilè spero. Recipis enim te nunc in uillulas tuas, hoc est in summum otium: ubi cum nullam tibi horam à studijs uacuam abire patiaris; sic enim & à multis antea cognoueram, & postea Coccius noster confirmauit; expolitionem intra paucos menses expectamus operum tuorum. de quo ut interdum me Bruti nostri litteris certiorem fieri uelis, etiam atque etiam rogo. Pontificis Legatus, homo antiquæ probitatis, post obitum Cardinalis Maffei ita me complexus est,

ut omnem in meis commodis, atque ornamentis curam, & cognitionem fixisse uideatur. Cui non tam à me gratiæ sunt habendæ, quòd agit ipse quantum potest, ac plus etiam quàm potest; quàm quòd alios etiam magnos & principes uiros ad me augendum atque honestandum suo exemplo, atque auctoritate uehementer excitat. Qui cum multi sint, tua tamen inter omnes elucet liberalitas; qui, re uix audita, amore tu quidem in me tuo commotus, sed studio erga literas incitatus tantum mihi tua sponte ad hanc, in qua uersor, antiquitatis restituendæ prouinciam & pollicitus es, & detulisti, quantum si ex animo meo ulla unquam delere posit obliuio, planè me omnium hominum ingratissimum esse confitear. Vale, tuamque ualetudinem cum tua, tum nostra etiam, qui à te pendemus, causa diligenter cura. Pridie Idus Sept. M. D. LIII.

DA M. BARTOLOMEO RICCIO SCRITTOR CANDIDISSIMO, NE I SVOI LIBRI DELL'IMITATIONE.

RIMIERAMENTE *colui che imita dee auertire di non esser tenuto più tosto rubbatore, che imitatore delle cose altrui; & s'egli desidera di scriuere leggiadramente, & dottamente, fà mestiero, che tutto quello che s'effanna trasportare & uolgere in altra faccia; lo uolga, & lo trasporti in guisa, che non si conosca quale ella prima si fosse: perche, si come sogliono fare le api, che i fiori, l'herbe, & ciò che di rugiada si beono; nel suo nuouo corpo così bene riducono, che niente di loro si uede ò della forma, ò della materia primiera; parimente questa illustre* IMITATIONE *le altrui uirtù, & le altrui scientie, con si bello studio, & nobile arte ci compone, & soauemente condisce, che della prima loro forma nulla si conosce; & il tutto con degna & riguardeuole maniera fà nostro.*

Dapoi, il buono imitatore, nel far mentione di cosa nuoua, dee ricercare.

Se alcuna cosa appresso gli antichi sia stata, il cui nome à questa cosa nuoua si possa accommodare. come.

In questo nome BOMBARDA, *ilquale essendo appresso noi quasi lo stesso che appresso i maggiori si dicea* TORMENTVM MILITARE, *non dubitiamo chiamar la* BOMBARDA, TORMENTVM; *& così de gli altri.*

Non si potendo dai maggiori hauer questo altro aiuto, basti da ricorrere alla Perifrasi, o circonscrittione come la uogliam dire. come

Hauendo-

Hauendosi à scriuere latinamente il CAPITONE *da fuoco dirassi per giro di parole;* TRIPOS FOCVLARIS, Quo VTIMVR AD LIGNA SVSTINENDA. *Et così de gli altri.*

Se non si hauerà uoce antica, che habbia somiglianza con la cosa, che si intende scriuere; ne si potrà scriuerla ben latina; ouero si uorrà fuggire quei lunghi giri di parole, che la circonscrittione abbraccia: in questo modo conueneuolmente sarà scritta, se prima, quasi l'huomo chiederà perdono in questa guisa.

VT AIVNT, VT DICVNT, VT ITA DICAM, VT NOSTRI APPELLAT, *& altre simili; ma questo si ha da fare in pochissime uoci.*

La ragione della latina fauella è di due maniere.

1 *L'una* SEMPLICE, *& di pura* GRAMMATICA.

2 *L'altra* POLITA, *&* SPLENDIDA.

1 *Il* GRAMMATICO *non è basteuole à quella elegantia che ricerca la culta, & ben latina locutione; perche altro è entrare in certi stretti termini: altro à suo modo liberamente, & con dignità andar passeggiando: Ne quello che solamente per ricetto, & riposo della famiglia hauerà fabricata una casa, si dirà hauer magnificamente fabricato; ma chi* CORTILE, LOGGIA, LVOCHI APPARTATI, PORTICI, *& altre cose hauerà fabricate, che alla dignità de gli edificij sono conueneuoli: Così nella oratione latina; non basta ch'ella sia uestita di parole latine; ma ch'ella sia ornata di tutte le figure, & abbellimenti che le si conuengono per farla bella & luminosa.*

Nella LOCVTIONE *si ha da*

1 SEGVIRE.

LA *più lodata, & nobil forma di locutione, laquale si caua solamente dalla continua lettione dei più lodati, & nobili scrittori; sopra tutti, da Cicerone.*

2 AVVERTIRE.

DEESI *amare affettuosamente la purità; seguire la breuità; ma di maniera che l'huomo non sia più lungo, ne più breue di quello che la cosa richiede: Sciegliere le parole chiare, sonanti, & illustri; ma tutto ciò si ha da fare con grandissimo riguardo delle cose che si trattano, delle persone,*

delle età, de gli affetti, delle fortune, de gli studij, delle patrie, delle famiglie, & delle altre cose, che l'arte in se contiene.

3 FVGGIRE.

Si deono fuggire le parole che sono troppo antiche, le uili, le incolte; l'oscure, l'otiose, le dure, le dubbiose, & simili.

Hauendosi da imitare tutte le cose che sono state dette: hannosi à dire ouero

1 INTERAMENTE come
1 Prouerbij
2 Detti
3 Sentenze
4 Difinitioni, & simili.

1 Prouerbij come

Se uno portasse merci, doue fossero in uilissimo prezzo; uolendolo alcuno notare della sua pazzia; direbbe questo prouerbio. NOCTVAS ATHENAS. & così de gli altri.

2 Detti,

Che altrimenti si chiamano giuochi, motti, argutie, & ragionamenti ridicolosi, et piaceuoli, come Volendo alcuno bottoneggiare un seruo, che rubbasse; usurperebbe quel detto. SOLVS EST CVI DOMI NIHIL EST NEC OBLIGATVM, OCCVLTVM: & così farebbe del rimanente.

3 Sentenze come

Cicerone quella di Terentio. VERITAS ODIVM PARIT. Nelle sentenze ancora possiamo aggiungere qualche cosa, & mutare; purche rimanga la sentenza.

4 Difinitioni. come

IVSTITIA EST ÆQVITAS, IVS VNICVIQVE TRIBVENS PRO DIGNITATE CVIVSQVE. Si possono usurpare intere le difinitioni, e aggiungerui qualche cosa del nostro: & farle tutte à nostro modo; pur che non ci partiamo dalla natura, & legge della difinitione.

2 Ouero FATTA ALCVNA MVTATIONE.

Due sono le maniere del mutare; una dell'or-

1 dell'ordine, & quando io dico dell'ordine, intendo solamente l'ordine, che rimanendo l'istesse parole in altra faccia è ridotto.
2 L'altra delle parole.
   1 Dell'ordine
      come
      1 All'indietro.
      2 Partitamente cioè quando il periodo si taglia.
3 Quando tutte le parole, e i periodi interi à nostro piacere mutiamo.

1 All'indietro.

come

SALVVM TE ADVENIRE DE MEA GAVDEMVS. Alcuno riuolgendo l'ordine potrebbe dire. GAVDEMVS DE MEA ADVENIRE TE SALVVM. Ma questo modo di riuolgere è troppo puerile, & di uana industria, & però grandemente è da essere schifato.

2 Partitamente cio è quando il Periodo si taglia. come

ABESSE NON POTEST QVIN EIVSDEM HOMINIS SIT, PROBOS IMPROBARE, QVI IMPROBOS PROBET. Cicerone ueramente così. QVIN EIVSDEM HOMINIS SIT QVI IMPROBOS PROBET, PROBOS IMPROBARE. Questo è un poco più tolerabile, ma non però da essere spesso fatto.

3. Quando tutte le parole, e i periodi intieri à nostro piacere mutiamo. come

TIBI AVTEM ID CONSILII DO, VT MIHIMET IPSI, VT VITEMVS OCVLOS HOMINVM, SI LINGVAS MINVS FACILE POSSVMVS. Se alcuno à suo modo mutando così faccia. IDEM AVTEM TIBI DO CONSILII, QVOD IPSI MET MIHI, VT SI MINVS HOMINVM LINGVAS FACILE POSSVMVS, OCVLOS VITEMVS. Questa terza maniera è la più libera, & per questo ancora la più commoda, onde spesso dee essere usurpata; nondimeno il diligente, & studioso imitatore ha da por mente che in così fatta maniera di mutamento non isnerui, & smembri l'oratione; perche ne seguirebbe un suono aspro, & discorde; & una harmonia più tosto fastidiosa, che nò.

Delle Parole: sono due maniere

VNA, quando esse parole rimangono, ma in se stesse à certo modo cangiate; & fassi in moltissimi modi, & commodissimamente; cio è per
   1. Casi.
   2. Numeri.
   3. Persone.
   4. Numero & persona.

5. *Genere.*
6. *Modi.*
7. *Tempi.*
8. *Interrogatione.*
9. *Negando.*
10. *Affermando.*

1. *Casi.*
come

Se alcuno dicesse, SVMMO HONORE DIGNVM PATRIAE LIBERATOREM. *Tu in altro caso,* SVMMI HONORIS, *& così de gli altri.*

2. *Numeri.*
come

Se Cicerone dice, EGO OMNI OFFICIO, *uno dicesse.* EGO OMNIBVS OFFICIIS; *& ancora doue è quel pronome* EGO, *se ui ponesse* NOS.

3. *Persone.*
come

Se alcuno conuerte QVID IGITVR FACIAM? QVID IGITVR FACIAT?

4. *Numero & persona.*
come

QVID IGITVR FACIAT QVID IGITVR FACIANT? *così nel nome doue è* EGO, *metteria* TV, *o* ILLE, *& così negli altri. Del quale genere è, quando alcuno parlando di se stesso, introduce à parlare una terza persona come Parmenone in Terentio parlando di se medesimo.* DII VESTRAM FIDEM, QVAMTAM, ET QVAM VERAM LAVDEM CAPIET PARMENO. *il che osserua Cesare ne' suoi commentari.*

5. *Genere.*
come.

Se alcuno dicesse ILLVM DIEM. TV ILLAM DIEM; *& ancora se uno dicesse* QVAMTVM SVAVITATIS. T. V. QVANTA SVAVITAS.

6. *Modi.*
come

AEQVVM EST VOS COGNOSCERE, ATQVE IGNOSCERE. *Se tu ponessi.* AEQVVM EST VT VOS COGNSCATIS, AT QVE A IGNOSCATIS.

7. *Tempi.*
come

Ter. in EVNVC. NISI EGO OME TVRPITER HODIE HINC DABO, PRODEDERO.

Interro-

8. *Interrogatione.*
come

Doue ella non ci fosse.

9. *Negando.*
come

Doue alcuno affermasse.

10. *Affermaudo.*
come

Doue alcuno negasse.

L'altra.

*Q*V A Ndo *in luoco delle parole poste, se ne pongono altre, che significano lo stesso; & la oratione ueramente non è altro, che parlare à questo modo: La medesima si può fare in quattro modi, come quando si muta il proprio, o col proprio, o col figurato: il figurato, o col figurato, o col proprio: & quando dico figurato, intendo il traslato, & mutato. Però quattro sono i modi del mutar le parole; come se nelle proprie alcuno dicesse* DIVES; *ouero nelle figurate,* CVI ABVNDE SIT; *& nelle proprie ponessi* LOCVPLETEM, AVT COPIOSVM, *&* PECVNIOSVM: *Nelle figurate* PER, CVI ABVNDE SIT, *se dicesti,* FLORENTEM OMNIBVS COPIIS: *Così & per lo proprio il figurato, & per lo figurato, il proprio: se alcuno à questo modo dirà: come se questo dicesse,* PACEM; *Quello in uece di* PACEM, OTIVM, AVT QVIETEM, AVT CONCORDIAM, AVT TRANQVILLITATEM. *Parimente nelle figurate, come se alcuno dicesse* NVLLVM BELLVM; *tu dicessi,* OMNIA TRANQVILLA; VBI NVLLA BELLI SVSPICIO SIT; VBI OTIVM PERPETVVM AGATVR.

3. *Ouero* AGGIVNGENDO. *Come Virgilio.*

NAMQVE MANVS INTER, MAESTORVMQVE ORA PARENTVM ECCE LEVIS SVMMO DE VERTICE VISVS IVLI FVNDERE LVMEN APEX, TACTVQVE INNOXIA MOLLI LAMBERE FLAMMA COMAS, ET CIRCVM TEMPORA PASCI

Virg. nel 7.

PRAETEREA CASTIS ADOLET DVM ALTARIA TEDIS, ET IVSTA GENITOREM ASTAT LAVINIA VIRGO VISA (NEFAS) LONGIR COMPREHENDERE CRINIBVS IGNEM; ATQVE OMNEM ORNATVM FLAMMA CREPITANTE CREMARI REGALESQVE ACCENSA COMAS, ACCENSA CORONAM INSIGNEM GEMMIS,

TVM FVMIDA LVMINE FVLVO INVOLVI, AC TOTIS VVLCANVM SPARGERE TECTIS.

Questo accrescimento si fà di locutioni grandemente diuerse; uariandosi luochi, persone, ufficij; & aggiungendouisi di più con giudicio, & dottamente.

4. *Ouero* TOGLIENDO VIA.

TOGLIENDO VIA, *se gli essempi si mutano di luogo; come se quelle cose che nel primo luoco sono dette; si dichino nel secondo. Ciceron nel primo della inuentione.* SAEPE, ET MVLTVM HOC MECVM COGITAVI. ID. AD. Q. FRATREM, *nel proemio* DE PERFETTO ORATORE. COGITANTI MIHI SAEPENVMERO; ET MEMORIA VETERA REPETENTI.

ID. IN PROEMIO AD BRVTVM. VTRVM DIFFICILIVS, AVT MAIVS ESSET NEGARE TIBI SAEPIVS IDEM ROGANTI, AN EFFICERE ID QVOD ROGARES, DIV' MVLTVMQVE BRVTE DVBITAVI. *Nel proemio del secondo libro* DE DIVINATIONE. QVERENTI MIHI, MVLTVMQVE ET DIV COGITANTI.

In questa maniera di tor uia, & fare altrimenti, oltre gli altri, Virgilio n'è copiosissimo nella descrittion d'Iride. Nella descrittion dell'aurora, Della notte, del giorno; delle Fatiche d'Ercole; Nei segni celesti; & in molte altre cose.

MATERIA.

M A *perche importantissima cosa è hauer* MATERIA *per dire, & per scriuere; come sanno tutti coloro, che dell'Inuentione hanno gusto; però l'infrascritte cose di* GIVLIO CAMILLO, & MIE *ho uoluto porre à beneficio delli Studiosi: & prima*

DELLE MATERIE *secondo* GIVLIO, CAMILLO.

La MATERIA *uiene da queste tre cose.*

O' Dalla
1 PVRA *natura.*
o dal
2 *Caso*
o da
3 *Alcuna delle arti honorate; ò manuali.*

1 *Dalla* PVRA *natura*
come

I cieli seguiti ò dal tempo, ò dal luoco.
Gli elementi.
Le pietre.
Le piante.
I Brutti imperfetti.
I Brutti Perfetti.
L'huomo interiore,
& esteriore.

Dal

2 Dal caso
come

Stupro.
Adulterio.
Homicidio.
Tradimento.
Furto.
Ferite &c.

Lequali non furono fatte da Dio, ne dalla natura sua ministra; ma sogliono uenire dal caso.

3 Da alcuna delle arti honorate, ò manuali.
come

L'Arti d'ingegno.
cioè
Le speculatiue facoltà.
Tutte l'arti nobili.
L'arti di mano
cioè I loro effetti.
Le Mecaniche.
Differenza trà

ORATORE, e POETA.

L'ORATORE.

Raccoglie la cosa nel suo stato: cioè non passa in allegorie.
Egli è amico della grauità &c.

IL POETA.

Non sempre raccoglie la cosa nel suo stato, ma bene spesso passa in allegorie.
Egli è amico della dolcezza &c.
La Topica è madre delle MATERIE; & particolarmente il luoco dal SIMILE, cioè la SIMILITUDINE.

LE MATERIE.

uengono con le circonstanze; cioè di
PERSONE.
Luochi.
TEMPI.

PERSONE.
come
Ercole.
Scipione.
Cesare.
Panfilo &c.

Si può distendersi sopra la loro etimologia l'allegorie fatti &c.

LUOCHI.
come
Padoua.
Vinegia.

Si può distendersi sopra li studij di essa Città.

I Fondatori.
Amplificatiori.
Sito.
Fertilità.
Disciplina.

TEMPI.
come.
d'Abondanza.
Di carestia.
Di Pesti &c.

Distendendosi sopra le loro cagioni, effetti, difinitioni &c.
Et così nell'altre Circonstanze.
Due ARTIFICI co i quali si cauano le MATERIE secondo esso Giulio Camillo.
Primo ARTIFICIO.
Secondo ARTIFICIO.

SE si uorrà lodare alcuna cosa; ò fare altro di lei; si ha prima da ricorrere al SIMILE, cio è aßimigliarla alle più elette cose; che le saranno SIMILI; eleggendole dal luoco del SIMILE.

Poi si ha da ricorrere.
Agli
Antecedenti.
ai
Conseguenti.
agli
Aggiunti.

Agli Antecedenti
come

Quelle cose che uanno innanzi alla cosa; come se si tratta di pace; ricorrere alla guerra; & parlare dell'honore, del sangue, delle miserie &c. Della guerra.
Così lodando le uirtù, narrare prima gli effetti de' uitij &c. Così l'altre cose.
Antecedenti si addimandano, le cose che uanno innanzi alla cosa, che si tratta; come
Se si uolesse parlare del Sole, si direbbe delle tenebre, che precedono il Sole.

Ai conseguenti.
come

Quello, che segue dopo alcuna cosa: come sendosi ricorso agli Antecedenti della pace; cioè alla guerra; & alle cose che in essa guerra si trouano; seguirà la pace; quasi Sole dopo le tenebre.

Agli Aggiunti.
come.

Le cose, che si possono Aggiungere; ma non sono necessarie; cio è si possono aggiungere, & lasciare stare. come
Dopo la pace; l'andare sicuri per tutto, le naui uarcare pe' fiumi. Coltiuarsi i campi; stare in giuochi, & feste, & simili cose;

Secondo ARTIFICIO,
come

SE si uolesse lodare qualche persona, che hauesse alcuna arte, si potrebbono aggiungere alla trattatione, gl'Iddij della sua arte; & mostrare; che alla sua uenuta, ancora il Dio dell'arte sua uenuto sia; & che essendo presente essa: sia ancor presente il detto Iddio. Così, che partita ò lontana la persona, sia partito; ò lontano

tano il Dio dell'arte sua. Queste sono le formali parole di Giulio Camillo del secondo Artificio.

Iddij delle arti.

Marte Iddio della Guerra.
Pan Iddio de i Pastori: & così gli altri; come si può uedere nell'officina del diligentißimo Testore.
Appresso s'ha d'auertire secondo esso Giulio Camillo, che le

MATERIE.

possono essere considerate.

1 Con PASSIONE
2 Senza PASSIONE.

1 Con PASSIONE.

Quando alla cosa presa, lo eloquente aggiunge alcuna delle paßioni cio è ò

Allegrezza.
Tristezza.
Misericordia.
Amore.
Speranza.
Disperatione.
Timore.
Allegrezza.
Desiderio.
Ira.
Odio.
Inuidia &c.

Perche l'eloquente non stà semplicemente nella difinition della cosa; ne la tratta come ella giace puramente. Ma si serue delle paßioni, & come se scriuesse della morte; non solo difinirà cio che è morte &c. ma si seruirà della paßion della tristezza; ò d'altra Paßione.

La MATERIA PASSIONATA può prendere una & più PASSIONI; ma bisogna, che habbino tra loro dependenza, & consequenza; come seruendosi anco della Disperatione; perche ha dependenza dalla morte; quando morto alcuno non si ha più speranza che ritorni in uita: Et così farai del resto.

2. Senza PASSIONE.

Quando alla cosa presa, non si aggiunge alcuna delle PASSIONI; ma si tratta la cosa come ella giace, cio è puramente & semplicemente, come fà il filosofo; il quale solamente stà nella Difinitione. come se si scriuesse della morte; difinire, cioche è morte; & stare in essa morte; senza passar più oltre.

Mio opinione.

Nel modo che segue quantunque si habbia da trattare d'un contrario solo; come della Sanità: nondimeno, chi uuol far lungo discorso per hauere materia; può discorrere sopra il contrario estremo: & i mezi estremi come

Sanità

Infirmità

Considerar la qualità del male.

La conditione della persona.

Il sesso.

L'Età.

Lo studio.

Il luoco doue si troua ammalato.

Il pericolo.

La fortuna.

Ciò che segue se muore.

Ciò che segue se risana.

La compleßione.

La menbratura.

L'effetto che gli fà fare il male.

Addurre essempi di coloro che sono morti di quel male: ò che sono campati

Amplificar sopra la parte più debilitata.

Miglioramento

- Vn poco più
  - Vn poco
    - Dal tempo
    - Dalla quiete
    - Dalla qualità della quiete.
  - Assai.
    - Dalla certezza della sanità
    - Dal por fine alla spesa.
    - Dallo essere libera di spesa la casa
    - Dallo essere sgrauata la famiglia.

Peggioramento

- Vn poco più
  - Assai.
  - Vn poco

I Diece

I diece Predicamenti danno materia grandissima mettendo sotto à ciascun predicamento tutte le sue cose, come in quello della sostanza; mettere tutto quello, che riceue la sostanza, ò non riceue: in quello della quantità, medesimamente: & così gli altri: ponderando cio che nasce da loro; cio è

Vtile

Honesto. Necessario.

In tutti essi predicamenti

Giocondo &c. à uno per uno.

Poi in piè di ciascuno metterci; ò dire che si può inserire, se farà bisogno; ma però al proposito della materia

- Metafora.
- Essempio.
- Similitudine.
- Comparatione.

Delle cose Mediate, cio è che hanno mezi mettere i suoi contrarij estremi, & i suoi mezzi contrarij, col medesimo ordine dei predicamenti.

Nelle cose immediate; cio è che non hanno mezi mettere solamente i contrarij estremi; come uita & morte.

Vita.

Morte.

Ponderando con l'ordine dei Predicamenti.

Nelle cose semplici, cioè che non hanno contrario; seruare il medesimo ordine de i predicamenti, come in

Arbore

Considerare la sua Quantità Qualità &c.

Quali cose siano Mediate.

Sanità.

Infermità;

Perche tra loro entrano mezzi, come

Miglioramento.

&,

Peggioramento.

Quali siano immediate

Vita, &

Morte.

Perche tra loro non hanno luoco i mezi.

Si darà poi à uedere come l'usa cio è in che Materia.

Le Materie generali sono tre, si come sono anco gli stili, cio è

MATERIA.

Graue.	Mezzana	Humile.
Che tratta di	Che tratta di	Che tratta di
Guerre.	Gouerni priuati.	Boschi.
Paci.	Vtilità priuate.	Selue.
Religione.	Danni priuati.	Pastori.
Stati. Regni.	Honori priuati.	Contadini.
Gouerni Imperij.	Litigi.	Ville.
di Rep. Ducati etc.	Amicitie particolari.	Acque.

Prencipi.	*Inimicitie particolari.*	*Animali.*
Capitani.	*In sõma tratta di quello che pertiene à*	*Aereij Terrestri Maritimi &c.*
Maestrati.	*Persone & cose*	
Eccessi enormi.	*Particolari &c.*	
Consigli.	*Che non siano però ne Signori, ne*	
Giurisdittioni.	*Huomini uili.*	
Filosofia.		
Vittorie.		
Rotte.		
Rebellioni.		
Congiure &c.		

Ciascuna di queste abbraccia parole diuerse come la.

Graue.	*Mezzana parole.*	*Humile parole.*
Parole.	*Chiare.*	*Basse.*
Alte.	*Soaui.*	*Noue &c.*
Graui.	*Breui.*	
Sonore.	*Temperate, cioè quelle che non sono ne alte, ne basse; ma tengono dell'uno, & dell'altro.*	
Illustri.		
Grandi.		
Splendide.		
Antiche.		

Se l'osseruatore nella Materia Graue trouerà parole temperate; nella Humile, parole alte; nella Temperata, parole grandi, & noue; perciò non douerà marauigliarsi, perche si ha per regola generale, il fare elettione nelle compositioni delle più belle, & più uaghe, & più polite parole, che si può; pur che tornino bene.

Si può anco hauer materia in questo modo; mettendo sempre il principal soggetto in mezo d'un foglio di carta; & à torno, ponendo tutte quelle cose principali, che l'huomo si può imaginare fare à questo proposito: & seruirsi di quelle che saranno più conformi al suo pensiero, & ecco uno essempio.

robba. Prigioni. Morte ignominiosa.

Maledicenza. Persecutione. Lite,

Bastonate, Ferite. Amazzamenti. Adulterij.

Incendij. Timore. Priuatione di

Odio

VN'ALTRO ESSEMPIO.

robba. Libertà. Vita honorata et pacifica.

Benedicenza. Fauore. Accordi. Giouamento. Difesa.

Conseruation di uita. Rispetto all'honore. Conserua

tione della robba altrui. Sicurezza. Conseruatione di

Amore

Con questo ordine si può procedere quasi infinito; perche si potrebbe d'ogn'una di queste parole, che stanno attorno d'Amore; fare medesimamente un cerchio, considerando le cose, che à quella tal parola accadono; che sono aggiunte con lei; ò in altro modo hanno participatione seco: & così fare cerchi dell'altre parole; come se si prendesse, DIFESA; fatto un cerchio delle cose, che alla difesa appartengono; fare un'altro cerchio delle cose pertinenti alla CONSERVATION di uita; & così dell'altre di mano in mano. Et auertasi, che questo è un ricordo utilissimo à moltiplicare la materia, & grandissimo.

METAFORA.

LE Metafore hanno per capi i cinque sensi esteriori, come

1. Vdito.
2. Vista.
3. Odorato.
4. Gusto.
5. Tatto.

Perche egli è forza, che la metafora si caui da cosa, che sia sottoposta ad alcuno di questi cinque sensi. Però bisogna prima considerare, che genere serua all'Vdito, che genere serua alla Vista, & così all'Odorato, al Gusto, & al Tatto: & considerare appresso, che ogni uno di quei generi, si diuide in specie, & le specie in particolari. Però chi si uuol far copioso di metafore; ha da essercitarsi scriuendo prima i generi secondo i sensi; poi le specie; poi i particolari; & indi cauare metafore à proposito de' suoi concetti. Come per essempio; Considero, & piglio il senso della Vista; considerando, & pigliando il senso della Vista; ho da porci sotto il genere ad esso senso corrispondente; cio è

Il COLORE.

Sotto detto genere Colore; ho da por medesimamente.

Le SPECIE, &
I PARTICOLARI.

Come—Bianco.
Nero.
Giallo.
Verde.
Azurro: & gli altri.

Sotto il BIANCO,
Neue.
Latte. & simili.

Parimente sotto gli altri, gli altri particolari à loro corrispondenti Appresso; considero, & piglio il senso del GVSTO: considerando, & pigliando il senso del Gusto; ho da porci sotto il genere à lui corrispondente, cio è il

SAPORE.

Sotto esso genere SAPORE, ho da mettere somigliantemente

Le sue SPECIE, &
PARTICOLARI.

Come—Dolce.
Amaro.
Garbo &c.

Sotto il DOLCE,

Mele.

Zuccaro, & simili.

Il medesimo cammino s'ha da seguire negli altri Generi, & specie, & particolari; che seruono agli altri sensi.

Vn'altra uia.

Si può anco per un'altra uia farsi abondeuoli di metafore. Cioè seguir l'ordine de i cinque sensi sopratocchi.

1. Vdito.

2. Vista.

2. NOME

Rimbombo.
Suono.
Canto.
Tuono.
Voce.
Grido.
Rumore.
Mormorio &c.

Altrettanto si dee fare di tutti gli altri sensi; cercando ogni cosa, che sia loro sottoposta; & ponendo tutte le cose, che cadono in nome, sotto il nome; & quelle che cadono in uerbo, sotto il uerbo; perche hora si caua la metafora dal nome; hora dal uerbo, secondo, che torna meglio.

ESSEMPIO.

Che serue in generale à questa dottrina.

S'io uolessi dir per metafora

„ Pietro

3. Odorato.

4. Gusto.

5. Tatto.

Et sotto ciascuno di loro porre tutte quelle cose, che si conuengono ad essi; ma con l'ordine del NOME, & del VERBO: cioè mettendo tutte le cose à loro pertinenti, che nomi siano; sotto il nome; & l'altre cose, che uerbi siano, sotto il uerbo. A' questo modo.

Toglio per essemplificar questa uia, il senso dell'Vdito, & faccio così.

1. VDITO.

3. VERBO.

Rimbombare.
Suonare, risuonare.
Cantare.
Tuonare, intonare.
Chiamare.
Gridare.
Romoreggiare.
Mormorare etc.

„ Pietro parlaua così altamente, che tutti l'intendeuano pur troppo.

Anderei cercando tra questi nomi sottoposti all'udito uno, ò più nomi, che fossero al mio proposito; & perche si troua SVONO, sotto il NOME, direi.

„ Il suono delle parole di Pietro empiua l'orecchie di tutti troppo „ altamente.

Ouero torrei il nome TVONO, & direi.

„ Il tuono delle parole di Pietro

feriua l'orecchie di tutti troppo gagliardamente.

Se non mi piacesse d'usare i nomi, userei i uerbi sottoposti ad esso senso dell'Udito, che facessero più al proposito; come, stando in questo essempio; trouerei nei VERBI, Risonare, & Intonare; & farei la metafora in questo modo.

,, Pietro facea risonare delle sue parole non solo l'orecchie ,, di tutti; ma il luoco tutto.

Ouero.

,, Le parole di Pietro intuonauano troppo acutamente l'orecchie di tutti.

Così farassi negli altri, & nell'altre occorrenze.

Un'altra strada.

Acciochè lo studioso possa meglio trouare le metafore, & seruirsi delle cose sottoposte ai sensi; per non si confondere, & per hauere ordine certo; douerà considerare l'effetto della oratione, che uorrà metaforeggiare: & hauuto l'effetto; subito anderà ad una cosa corporea, che habbia SOMIGLIANZA con l'effetto di essa oratione; & così hauerà copia di far metafore à suo piacere; perche trouerà la cosa corporea, che hauerà somiglianza con la sua oratione, sottoposta ad uno de' sensi sopratocchi: & hauuta la cosa; hauerà anco il uerbo dirimpetto la cosa, della natura di essa cosa; & potrà usare, ò la cosa, che sarà nome sostantiuo; ò il uerbo suo. Come, se alcuno uolesse dire per metafora.

,, Giulio hebbe paura.

Considererà gli effetti dello hauer paura; & trouerà, che uno, il quale ha paura, diuenta bianco, freddo, &c. Onde cercando cosa SIMILE à quella bianchezza; subito la trouerà sotto uno de' sensi; & sotto quello particolarmente, che hauerà più conformità con l'oratione: come, considerando l'effetto del diuentar bianco; trouerà cosa simile à quella bianchezza; sotto il senso della

VISTA, & il suo.
GENERE.
SPECIE, &
PARTICOLARI d'essa uista.
come
Neue.
Latte &c.

Et dirà:

,, Il uolto di Giulio diuentò di neue; ò in altra guisa simile.

Considerando l'effetto del diuentar freddo; trouerà cosa simile à quel freddo sotto il senso del

TATTO, & il suo
GENERE,
SPECIE, &
PARTICOLARI d'esso tatto.
come
Ghiaccio.
Gelo &c.

Et dirà:

,, Il petto; ò il core di Giulio diuentò di ghiaccio.

,, Le

" Le membra di Giulio si fecero di gelo.

Se non uorrà usare i nomi sostantiui di esse cose trouate; userà i uerbi loro; come

Neuigare.

Agghiacciare.

Ragelare &c.

Et dirà:

" Parue subito, che fosse neuigato nel uolto di Giulio——Ouero.

" Il core di Giulio subito agghiacciò. Ouero:

" Le Membra di Giulio ragelarono à un tratto.

Così farà in tutte le altre orationi, considerando bene gli effetti suoi: & poi, le cose corporee simili ad essi effetti; & quanti più effetti trouerà; tanto più cose corporee simili uerrà à trouare; & per conseguente ad essere più copioso, & più pronto, & facile nelle metafore.

Seguita della METAFORA.

SE uuoi nelle famigliari di Cic. trouare essempi molti della METAFORA; Vedi il VII. delle famigliari. l'antepenultima di esso libro quæ incipit.

FACILE' PERSPEXI EX TVIS LITERIS &c.

Perche in essa sono assaißime METAFORE.

Così uedi anco nell'altre epistole; & poni mente se in una MATERIA usa più METAFORE; & se sono d'una istessa natura, ò di diuersa; perche non sogliono cader bene in una istessa MATERIA METAFORE di diuersa natura. Vedi le mie osseruationi sopra Virgilio alla uoce METAFORA.

MODO di studiare alcun testo di buono autore: hauendo riguardo alla eloquenza.

QVESTO è il modo, ch'io tenea nello studiare l'Epistole di Cic. quando da fanciullo in esse mi esercitaua. Faceua il uolgare della epistola, come la seguente.

SI TV EXERCITVSQVE VALETIS.

Se tu col tuo essercito sei sano, è buona cosa. Dalle lettere, che hai scritte al Senato, & al Popolo Romano ho presa una incredibile allegrezza, percio che hai dimostrata tanta speranza di quiete, quanta io (confidatomi in te solo) prometteua sempre à tutti. Ma sappi questo che i tuoi uecchi inimici, & noui amici grandemente percoßi dalle tue lettere; & d'una grande speranza caduti, come morti si giacciono. Le lettere poi che tu mi mandasti, benche mi dessero poca contezza del conto che tieni di me, nondimeno mi furono gra

te. Io nel uero non mi ſoglio rallegrare per coſa alcuna, più di quello che io faccio per memoria de' piaceri che io uò facendo altrui; de' quali ſe non mi uien reſo il cambio, ſento almeno contento in conoſcermi hauere beneficiato più altri; che in hauere io da altrui riceuuto beneficio. Non dubito di queſto che ſe le fatiche mie à tuo prò fatte non hanno hauuto forza di congiungerti con me; la Rep. non ſia per congiungerci, & farci amici. Et acciochè non ti ſia naſcoſo quanto io deſideraua nelle tue lettere, Io ti ſcoprirò liberamente, ſi come alla natura mia & alla amicitia noſtra ſi conuiene. Ho fatto tali proue, che & per lo amore che è fra noi, & per l'utile della Rep. ne aſpettaua qualche ſegno di allegrezza, il che hai mancato di fare perche dubitaui di non offendere l'animo di alcuno. Ma non ne dei temere; doue l'opera che habbiamo fornita per ſalute della patria, è in bocca di tutto il mondo. La quale opera & impreſa alla tua uenuta conoſcerai eſſere ſtata eſſeguita con tanto conſiglio, & tanta grandezza di animo, che tu il quale ſei molto maggiore di Africano, ti degnerai che io minore di Lelio ſia da uno iſteſſo nodo della Republica, & amicitia con eſſo teco cinto, & congiunto. Sta ſano.

Si tu, exercituſque &c. libro v. à &c. 55.

M. T. C. Cn. Pomp. Cn. F. Magno

Facea ſopra le parole del teſto latino gli infraſcritti ſegni per confrontarli poi, & auertirli ſtudioſamente, & ſeparatamente.

Diſcorrea à queſto modo ſopra

comincia dalla ſanità

a a ſemplice congiunto
Si tu, exercituſque ualetis, bene
giunto eſſordio congiunto
eſt. Ex tuis literis, quas publicè
miſiſti; cepi unà cum omnibus in
congiunto accatta beneuolenza dalla ſua perſona
b
credibilē uoluptatē: Tanta enim
traſlato ſemplice
b c
Spem ocij oſtendiſti, quātam ego

Deriuata da accuſo uerbo latino che ſta per dar la cauſa, ò la colpa ad alcuno, per riprendere, per ſcoprire misfatto ò ſceleratezza d'alcuno ingãno, fraude, ò ſimili coſe: il cui contrario è excuſo, che ſta per ſcolparſi, per purgare l'accuſa, per moſtrare la ſua innocentia; & eſſere tutto il contrario di quello che l'accuſatore dice.

In queſta epiſtola accuſa Pompeo d'ingratitudine, che egli non ſi era allegrato con eſſo lui delle

L'impreſa di Cic. fù contra Catilina gentilhuomo Romano, ma uitioſo; il quale con molti altri congiurò contra la Rep. Romana, finalmente paleſato, & ſcacciato dalla Città da Cic. il quale era in quel tempo Cõſole; & eſſo Cic. congregò uno eſſercito & lo uinſe & amazzò.

Vedi Salluſtio de coniuratione Catilinæ.

Alhora Cic. era Conſole, il Conſolato dalla Dittatura in fuori, era la prima dignità che foſſe in Roma: & queſto perche eſſend. ſi dà principio retta Roma à Monarchia, che è il gouerno di un ſolo, per fino à Tarquin ſuperbo Settimo, & ultimo

d c d
Semper omnibus, te uno fretus,
semplice
pollicebar.

fue imprese fatte fortemente et prudentemente contra Catilina, et questo per non offendere alcuno di quei che odiauano esso Cic. & a certo modo lo stringe nel suo amore.

Nel medesimo tempo, che Cicerone liberò Roma dalla congiura di Catilina: Gneo Pompeo uinse Mitridate Rè di Ponto: & di questo Pompeo hauea scritto al Senato; dalle quali lettere Cicerone prende l'essordio della sua epistola. Et perche hauea scritto particolarmente à Cicerone senza far mentione delle prodezze di esso Cicerone. lo accusa d'ingratitudine; hauen lo egli fatte & dette molte cose per Pompeo nel Senato, & fuori.

timo Rè di Roma, il qual le fu priuato della Signoria da Iunio Bruto, & si ridusse lo impero à nome di libertà sotto il gouerno de' Consuli, Dittatori, & Tribuni & ultimamente ritornò ad un solo. Vfficio del Console era di consigliare il popolo & il Senato; & di mettere ad essecutione i consigli; con potestà di fare tutte quelle cose che pertengono alla giustitia & per l'utile & beneficio commune: & Console era quello che hauea maestrato in Roma, & usaualo; Proconsule quello che con straordinaria potestà era mandato a gouerno, & reggimento di alcuna prouincia. Gneo Pompeo poi cognominato Magno pel suo ualore: Costui fece molte guerre; & alla fine essendo nata la guerra ciuile tra i nobili, & Cesare per che Cesare si uolea far tiranno della patria, essendo capo della fattione, che uolea mantenere la libertà fù uinto da esso Cesare in Tessaglia, & fuggitosi Pompeo in Egitto per rinouare uno essercito, fù a tradimento ammazzato, & il suo capo fù mandato à Cesare, onde si dice egli hauere pianto.

Petrarca.

Cesare poi che'l traditor d'Egitto
Gli fece il don dell'honorata testa
Celando l'allegrezza manifesta
Pianse per gli occhi fuor si come è scritto.

Sesto Pompeo suo figliuolo giouanetto uolle uendicare il padre; ma fù ucciso, uedi L. Floro nelle Epitome à &c. LII.

POMPEO fra le altre imprese per deliberatione del Senato guerreggiò contra Mitridate grandissimo Rè di Ponto, & lo uinse; benche altre uolte ancora era stato afflitto da L. Lucullo; & da Silla. Questo Rè Mitridate fece guerra coi Romani 66. anni, in fine essendo perseguitato da Farnace suo figliuolo, che fauoreggiaua Pompeo, se stesso ammazzò in Sinope. Hæc, Pontus *ti, è una prouincia d'Asia Minore, così detta da Ponto Rè, famosa per la crudeltà di Medea; & per le molte herbe uelenose; che ci nascono; questa prouincia è molto abondeuole di Castori; i cui testicoli sono ottimi da medicine.*

Hic Pontus *il mare.*

Vedi Plutarco, parte prima nella uita di Pompeo Magno.

Veniamo alla epistola; in qua sicut & in reliquis considerandus est sermo.

Vt sermo sit.

1. Latinus. 2. Elegans. 3. Doctus. Sunt prætereа obseruandæ elocutiones & diligenter, & studiosè; Quoniam omne uerbum apud Cic. aut est simplex, aut coniun-

ctum, aut translatum.

Simplex cum in sua propria accipitur significatione ut hodie nihil didici. coniunctum, cum duę dictiones, aut plures faciunt elocutionem: ut hodie nihil profeci.

Translatum, cum metaphoricè accipitur: ut hodie nulla ducta est linea.

In una quaque autem epistola, tria sunt consideranda Res. Verbum. & Ars.

Res negotium complectitur.

Verbum suã phrasim habet, quæ in primis doctissimè apud Ciceronem obseruatur.

Ars, ad orationem pertinet.

Epistola familiaris in quinque partes diuiditur.

Salutationem.

Exordium.

Narrationem.

Petitionem & consilium.

Perorationem.

Diuidendosi ogni epistola in cinque parti come habbiamo detto; comincierò dalla prima in questa epistola. Si tu exercitusque ualetis &c. *Prima è la salutatione quando dice, M. T. C. S. D. Cn. Pomp. Imperatori L'essordio, quando dice.* ex literis tuis quas publicè misisti, cepi &c. *Narratione*; sed hoc scito tuos ueteres hostes, *uà seguendo.* Petitione, ac ne ingores quid ego in tuis literis desyderarim &c. *Peroratione:* Quæ cum ueneris tu cognosces. *La cosa è l'accusa, con tutto quello: che le pertiene. Le parole sono, parte semplici, parte congiunte, parte translate: le quali tutte ui dimostrerò nel testo della epistola ad una per una. Et l'arte insieme.*

Exercitus est nomen collectiuum quia significat multitudinem & collectionem gentium. Alias dicitur Manus, copiæ,

Che uolgarmente diciamo essercito, armata, campo: & si uaria per questi uerbi.

Conficere exercitum, *espedire, formire essercito.*

Conducere exercitum. *menare, compire essercito.*

Facere exercitum: *far gente*:

Conscribere & *comparare* exercitum:

Scriuere, & raccorre persone sotto il suo dominio; ò dar danari; assoldare gente.

Ducere exercitum; *esserne Capitano.*

Colligere exercitum; *chiamare i suoi soldati, che fossero in diuersi luochi.*

Instruere exercitum: *metterlo in ordinanza.*

Gli Epiteti suoi -

Exercitus inuictus, Maximus & fortissimus exercitus.

Exercitus instructus.

Valetis,

Valeo *stà per esser potente, per hauer forza, per operare, per far profitto, per hauere autorità, ma in*

in questo luoco, sta per esser sano.
alias.
Optime ualere. Rectè ualere.
Recte se habere.
Belle se habere. Alicui rectè esse.
Apud aliquem rectè esse. Rectissimè esse apud aliquẽ omnia. Esse alicui, ut uolumus; sed semp ĩ hac *elocutione* precedit uerbum spero.

Conualescere.

Migliorare.

Melius ualere. Melius esse alicui.
Alicui melius esse factum.
Meliusculẽ alicui esse longinquitate grauissimi morbi
recreari incipit.
Morbum depellere. Se reficere.
Non dum firmo corpore esse.
Volgarmente diciamo siamo sani
Stiamo bene.
Siamo gagliardi.
La facciamo bene.
Siamo allegri & di buona uoglia.
Siamo (la Dio merce) sani; & allegri.
Siamo sani & salui.

Migliorare

Stiamo meglio.
La facciamo bene.
Ci risaniamo.
Ci ribauiamo.
Miglioriamo.
Cominciamo à risanarsi, à ribauerci, à far forza; à ingagliardire: à ricuperare la solita sanità. etc.

contrarij

Ammalare. Infermare. Perder la sanità esser aggrauato, molestato, affannato da febbre, ò da altra infermità. Essere ammalato. Essere infermo; debole.
Essere assalito da qualche male.
Essere tenuto da male alcuno.

Peggiorare.

Andar di male in peggio. Crescere il male.
L'infirmità diuentar sempre più graue, prender sempre più di forza.
Andar molto oltre nel male: Il male sempre più ingagliardisce.
Il male sempre più rinforza. Diuenta più grande.
Contrarij d'esser sano latinamente.
Valere paulò deterius q̃ solemus.
Grauissimè ægrotare. Prorsus laborare.
Non ualere. Non belle habere *col nominatiuo d'inanzi, & senza se.*
Minus bellè habere *senza se.*
Grauiter se habere.
In morbum incidere. Satis uehementer, diuque ægrotare.
In morbum grauem & periculosum incidere.
Quotannis periculosè ægrotare.
Morbo graui & mortifero affici.
Mortifero morbo urgi.
Misero diuturnoque morbo intabescere.
Morbo teneri. opprimi morbo.
Aliquis perleuiter commoueri: *hauer un poco di male.*
Grauiter ex aliqua re laborare.
Aliquis infirmus ex graui & diuturno morbo.

Peggiorare. latino.

Morbus ingrauescit.

Ricadere.

Recidere.

Benè est, *è un modo di dire latino candido, per quello, che noi uolgarmente direßimo, la uà bene: & perche è tanto bello, puro, & elegante elocutione spesso spesso la uediamo usata nelle famigliari di Cicerone. ilche si uede nella epistola del v. libro*

L'epistola che segue nello stesso.

Si uales, bene est. Existimatum promutuo inter nos animo etc.

La 2. del detto libro.

Si tu exercitusque ualetis, bene est. Scribis ad me &c.

In questa pur del v. libro.

Si tu exercitusque ualetis bene est. Ex tuis literis, quas publicè misisti.

In esso quinto.

Si uales bene est, ego ualeo. Si tuam consuetudinem in patrocinijs tuendis seruas &c.

Nel medesimo dopo questa

Si uales bene est. ego quidem ualeo. De Dyonisio tuo adhuc nihil extrico &c.

Libro v.

Si uales bene est: ego ualeo sicut soleo; Paulò etiam deterius, quàm soleo,

Nel VII. *libro.*

Si uales, bene est. sum enim &c.

Nel IX.

Si uales gaudeo: & ipse ualeo, & Tullia nostra rectè ualet. Terentia minus bellè habuit &c.

Nel x. *la penultima.*

Si uos, liberique uestris ualetis bene est, ego quoque ualeo. Deos hominesque testor. Patres conscripti &c.

Nel medesimo l'ultima.

Si tu uales, bene est, ego quoque ualeo. Cũ audissem Antonium cum suis copijs.

Nel XII.

Si uales, bene est: ego quidem ualeo. In Syriame profectum esse scito.

Nello stesso l'Ep. che segue.

Si uales bene est; ego quidem ualeo. Legi tuas literas.

Nel medesimo l'Ep. che segue.

Si uales bene: est ego quidẽ ualeo. Cum Reipublicę uel saluti, uel uictoria gauderes.

In esso libro XII.

Si ualetis, liberique uestri V. B. E. E. V. Scelere Dolobellæ oppressa &c.

Poco dapoi, nella Ep. che à questa segue

Si uales bene est: ego quidẽ ualeo. Athenas ueni ad xi calendas Iunij &c.

Nel XIII. *libro.*

Si uales bene est: ego quidẽ ualeo. Credo te memoria tenere.

Nel XIIII.

Si tu & Tullia lux nostra ualetis, ego & suauissimus Cicero. ualemus.

Pridie idus &c.

Paulo

Paulo post
Si uales, bene est: ego quidem ua leo. Valetudinem tuam uelim cures diligentissimè.
Paulo post
Si uales bene est: ego ualeo. Tullia nostra uenit ad me.
Nel medesimo libro.
Si uos ualetis, nos ualemus uestrum iam consilium est.
L'epistola che segue
Si uales bene est, ego ualeo, con stitueramus, ut ad te &c.
L'epistola, che seguita.
Si uales, bene est: ego ualeo. Et si eiusmodi tẽpora nostra sunt
Le quattro ultime dello stesso libro.
Si uales, bene est: ego ualeo. Da operam ut conualescas &c.
Si uales bene est:ego ualeo. Nos quotidie tabellarios uestros expectamus.
Si uales bene est;ego ualeo. Redditæ mihi iam tandem sunt à Cæsare literæ.
Si uales bene est: ego ualeo. Nos neque de Cæsaris aduentu.
Nel xv. *epistola prima.*
Si uos B. V. B. E. E. Q. V. Et si non dubiæ mihi nunciabantur.
L'Epistola che segue nello stesso.
Si V. B. V. B. E. E. Q. V. cùm pri die calend. sext. in prouinciam uenissem.
***Bene**, è auerbio di qualità tanto bello, & leggiadro che si mette quasi in tutte le belle & le buone cose; senza i molti uerbi, & i molti altri parlari à cui esso è aggiunto; onde se uogliamo dire.*
Vn ricco, diciamo.
Bene numatus homo.
Vestito honoreuolmente.
Benè uestitus. *Et così.*
Gouernato.
Benè cultus.
Ammaestrato di buona creanza.
Benè institutus.
Corucciato.
Benè iratus.
Costumato.
Benè moratus.
Sano.
Benè sanus.
Lungo. Bene longus.
Dotto. Bene peritus.
Molti. Benè multi.
Forte. Benè robustus.
La mattina à buona hora
Benè mane. *Così ancora diciamo ne uerbi.*
Benè audire. Benè legere.
Benè scribere. Benè loqui
Benè facere. Benè pascere.
Bene *uestire.*
Bene amare. Et sic de singulis.
Ex literis tuis quas publicè misisti.
Ex prepositione *che serue all'ablatiuo, che significa da, dallo, dalli, dal, dai. Et latinamente de à, ab, abs, si usurpa uariamente & con molta uaghezza. Perche quando uogliamo dir subito diciamo.* Ex tempore. *Ad utile commune.*
Ex utilitate communi. *Parlar*

dottamente.

Ex arte dicere. *Et così de gli altri. ma particolarmente alle lettere si conuiene questa propositione, & le altre non ci hanno luoco perche non si direbbe bene á* tuis literis, ò ab, ò de, ma ex. *Onde Cic.*

Ex literis Pompei non dubitabam quim &c.

Accepi tuas literas ex quibus cognoui.

Veterem ex tuis literis complexus sum.

Atque hoc poteris ex superioribus meis literis recordari.

Tu ex meis literis quando respondeas meditare.

Diciamo ancora elegantemente ex aliquo, & de aliquo audire; *meglio che* ab aliquo, *á Marco*.

Littera nel singolare, si piglia per un a, b, c, d, e, od altro elemento; ò carattere, come ci piace di dire.

Elegantemente si dice

Nullam litteram scribere, *in uece di dire non scriuer cosa alcuna*

Littera ãcora uuol dire la forma del carattere, ò della mano onde Attic. Alexidis manum amabam, quòd tam propè accedebat ad similitudinem tuæ literæ.

Littera, *rare uolte per epistole, codicilli, instrumenti, e per memoria si piglia*.

Epiteti di lettera.

Literæ frigidæ, & inconstantes.

Literæ grauissimis uerbis, sententijsque plenæ.

Literæ multis uerbis scriptæ.

Literæ breues.

Literæ pleniores.

Literæ uberiores.

Literæ facetæ, & elegantes.

Volgarmente.

Belle lettere.

Dolci, & cortesi lettere.

Amoreuoli lettere.

Lettere piene di amore et di cortesia.

Lettere soauissime.

Lettere scritte dottamente, & leggiadramente.

Lettere scritte da persona auezza nelle buone lettere.

Lettere ben culte & ornate.

Leggiadre lettere.

Affettuose lettere & bene scritte.

Lettere molto ricche di figure, & d'ornamento.

Lettere graui & sententiose.

Dice ex literis tuis, *& non* ex tuis literis, *perche questi cinque pronomi* meus, tuus suus, noster, & uester, *sono più uaghi dopo il sostantiuo, che dinanzi*.

Vero è che si può dire ancora ex tuis literis, *& esso Cicerone lo dice ma* noster & uester *quasi sempre si mette dopo; & specialmente nel uolgare*.

Scriuendo Cicerone ex literis tuis, *bisogna sapere di che lettere egli intenda. Intende delle lettere, che Gneo Pompeo hauea scritte al Senato della uittoria ch'egli hauea hauuta; contra Mitridate Rè di Ponto*.

Li- Quas

Quas publicè misisti per questo dice publicè, perche quelle lettere con teneuano cose pertinenti al senato, & al pop. Ro.

Ex litteris tuis quas publicè misisti est èxordium, quia exorditur a uoluptate, quam ex literis publicis, quas Pompeus senatui miserat, ac cepit unà cum omnibus unà, ha dopo di se alle uolte cum: alle uolte si mette assolutamẽte, alle uolte nõ ha dopo se cum.

Per questo dice, cepi unà cum omnibus incredibilem uoluptatem, perche le lettere erano publiche, & non particolari; contenendo dunque il beneficio publico, prudentemẽte ui aggiunse unà cum omnibus.

Fretus, a, um cum plurale confidato assicurato.

Antiteto, *diffisus. otium* in hoc loco accipiatur pro quiete pro uita tranquillitate; *negotium* bellum. x.

Polliceor si construisce col datiuo, & significa promettere & offerire & Cic. dice anco.

Pro certo polliceor hoc uobis, atque confirmo de causa Regia tantũ habeo polliceri me tibi

Tibi de nostro amico placando polliceor.

Vltro polliceri omnia cupiam. Ego tibi profiteor, atque polliceor eximium ac singulare meũ studium

Quando dice *tantam enim spem otij ostendisti, quantam ego semper omnibus.* captat beneuolentiam à persona sua, cum dicat se pollicitum esse semper omnibus Remp. pacem, & libertatem defensurum.

Vtitur AEtiologia.

per ornamento

a x x x

Sed hoc Scito tuos ueteres hostes nouos

x 2 risponde à hostes.

amicos, uehementer literis perculsos at-

lontano da perculsos.

que ex magna spe deturbatos iacere.

bellißimo numero 3 b

Ad me autem literas quas misisti, quan-

prepositione erga

in mezo due genitiui.

quam exiguam significationem tuæ erga,

b a

me uoluntatis habebant, tamen mihi scito

Et non tam lætor senza soleo.

iucundas fuisse. Nullam enim re tam lætari

g. uarietà. d

Soleo, quam meorum officiorum conscientia: quibus si quando non mutuo re-

la negatiua innanzi Mutuo.

d infinito innanzi

spondetur, apud me plus officij residere

l'auerbio per ornamento. Semper quin

2 è dietro dubito.

facilime patior. Illud non dubito quin

prepositione g

f in mezo. f. uarietà.

Si te mea summa erga te studia pa-

auerbio innanzi

al pronome. K l

rum mihi adiunxerunt; Resp. nos

l K

inter nos conciliatura coniunctur aque

c :

fit. Ac ne ignores quid ego in tuis

ha detto scribam, &

non dicã perispondere à literis

4

literis desyderarim scribam apertè, si-

m m ;

cut & mea natura, & nostra amicitia

postulat.

Prepara l'animo di Pompeo à riceuere più patientemente la puntura della sua accusa col raccontargli la inuidia hauuta della sua impresa, perche tutti desidera no laude, & particolarmente i grandi huomini et come dice Ter. *sine inuidia laudẽ nõ inuenies.*

Mescola accusandolo parole piaceuoli & aspre; il dolce con l'amarò perche così dubbiamo fare nello accusar huomini degni. Et dapoi che ha detto il suo animo concluде dalla sua modestia; & humanità p nõ lo alienare dalla sua amicitia.

Facillimè & facilè cum uerbo patior, ut hic facilimè patior; & in fine huius Ep. facilè patior.

Così di sopra, *tuæ erga me uoluntatis*; & quì *summa erga te studia.*

Dixit superius hac Ep. *ex literis tuis: uehementer literis perculsos: Ad me autẽ literas quas misisti*: modo dicit, *quid ego in tuis litteris desyderarem* inferius, *aliquam in tuis litteris* etc. sed bene sed consultò. *Ego,* idcò posuit, quia habet emphasim; cio è io che son Cic. io che ti amo tanto, Io che ho fatto tanto per te. Io che ho liberata la Republica. *Scribere apertè.*

Dicere liberè. Libera mente. Alla schietta. Senza fraude.

lontano da
n gratulationem.
Res eas gessi, quarum aliquam
5
in tuis literis & nostræ necessitu-
o p
dinis & Reip. causa gratulationé
c c
expectaui; quã ego abs te præter-
e
missã esse arbitror, quòd uerebare cuius ne animũ offéderes. Sed
perche parla-
ua, come
a *Imperatore*. p o
scito ea quæ nos pro salute patriæ
n :
gessimus, orbis terræ iudicio, ac te
:
stimonio cõprobari. Quæ cum ue
: : :
neris, tanto consilio tantaque ani
: n
mi magnitudine à me gesta esse
ha maggior pienezza, che uidebis.
c t ɔc
cognosces, ut tibi multò maiori
x u c
quàm Africanus fuit, me non
t ɔc x u
multo minorem quàm Lælius fa-
auerbio lontano
da patior.
y y
cilè & in Republica & in amicitia
k z
adiunctum esse patiare.

Osserua mirabilmente il decoro della persona in accusare; perche altro modo è di accusare un Signore, altro un gentil huomo, altro un'altro mezzano. Pompeo era de primi della città & per questo non corre in sul principio à riprenderlo; ma prima mostrandogli d'essere amicissimo, tratta della sanità che è il primo interesse de gli huomini, poi dice della allegrezza et piacere che tutti hanno preso per le sue lettere, della inuidia de gli altri, & pian piano entra nella sua accusa.

Perche si dice ne quis et non ne aliquis: si quis, & non si aliquis: & così ne quando, si quando & non ne aliquando, si aliquando &c.

Amplificatio rerum à se gestarum.

Cõcludit adiunctum esse patiare quia superius dixit si te mea summa erga te studia parũ mihi adiunxerunt, Respublicanos inter nos conciliatura cõiuncturaque sit.

EXCV-

EXCVSATORIA ex XI lib. famil.

M. T. C. C. Mario S. P. D.

Siue purgatoria.

Hic fuit intimus Cæsaris Cn. Marius fuit Mimographus: scripsit opus uersibus hexametris de Iliade.

Mimi dicuntur poemata sine reuerentia lasciuiam imitantia

Mimus buffone. Histrio recitãte.

I a

Non dum satis constitui molestiæ *ne, & an stanno uolentieri in compagnia.*

e b e f

ne plus, an uoluptatis attulerit

g h g k

mihi Trebatius noster, homo tũ plenus *col genitiuo.*

k

plenus officij, tum utriusque

h

nostrum amantissimus.

Deriuata da excuso che stà per excusarsi, per purgare l'errore, per negare di non hauer fatto, ne detto cosa alcuna, ò scritto, ò pensato, ò fauorito alcuno, ò laudato, ò uituperato, od oppresso &c.

Latinamente, obiectum crimen purgare; crimen à se repellere, excusatione uti, excusationẽ afferre, satisfare, culpam in alium conferre uel trasferre, crimen remouere, culpa liberare, à culpa eximere, excusatione alicuius rei tegere, adumbrare, expurgare, suspitionem di mouere etc. La scusa è cõtraria all'accusa et uersa sotto il genere Giudiciale Nello scusarsi ouero difendersi come scriue Cic. nelle Partit. bisogna osseruar queste cose. Se non è uera l'accusa, ò la imputatione che ci uien data; fa mestiero scusarcene con le ragioni che si hauerà. Et questo si addimanda stato di qualità assoluto, cio è per se probabile; senza che ricorra ad aiuti estrinsichi. L'altro stato di qualità è assontiuo, cio è per se improbabile che ricorre a gli aiuti estrinsechi. Se è uera, dire che si habbia fatto per dolere, sforzatamente, prouocati, che ci habbino tirati (per dir cosi) per li capelli, che ci uoleuano ammazzare, tradire, far dispiacere & faceuano &c. Et questa si chiama Relatio criminis. siue Translatio.

Oueramente dire dice hauere fatto quello che si ha fatto per pietà, cioè per amore, ò per difesa di padre & madre, fratello, parente & simili: o dire di hauerli fatto per Pudicitia, cio è perche egli era uno adultero Ouero per Religione, cioè perche egli era un sacrilego: ò per la patria, cioè ch'egli fosse traditore, tiranno, seditioso: & tutte queste cose & questo modo di scusarsi si chiama, Remotio criminis.

O' finalmente per Necessità, cioè per Vecchiezza, giouentù, pouertà, infirmità & simili.

Per ignorantia, cio è non sapendo. Per Caso, come se lanciando un dardo ad uno animale, si ammazzasse un huomo &c. & questa scusa si chiamerebbe Purgatio, siue concessio, & abbraccia necessità, ignorantia, Caso.

Se hauessimo fatto alcuna cosa per ira, per colera, & senza ragione; non bisogna usare alcuno di questi colori, & aiuti; perche la difesa & scusa di fallo & mancamẽto espresso non hà luogo nei giudicij legittimi cio è dinanzi à Giudici ordinari, che giudicano secondo le leggi, le commissioni, gli statuti, le constitutioni, le parti, le prouisioni, il sacramento preso nella uenuta in ufficio; ma bene ha luogo nelle libere controuersie; cio è dinanzi a Rè che può fare & disfare à modo suo, dinanzi à tutto il popolo, perche porà hauer

misericordia, & perdonare, à quello che chiede perdono, che abbandonato da ogni aiuto ricorre solamente alla misericordia; & questa forma di scusarsi, chiamasi Deprecatio.

E' da negare quello di che siamo

imputati & accusati, se possiamo dire che sia finto ò falso: ò riprender quello ch'egli hauerà preso per uerisimile, come essere state prese dallo accusatore le cose dubbiose per le certe: dire che si potrebbe dire il medesimo chiaramente nelle cose false: che le cose le quali ha preso à suo fauore, non possono fare lo effetto che uorrebbe. E' necessario defēdēdo cioè scusādoci se uogliamo tutti gli argumenti de gli auersari spezzare, spezzargli à uno à uno: Raccontare essempi, à cui in simil cosa non sia stato creduto: Far un lamento sopra la conditione del pericolo commune, se a gli accusatori sarà data in potere la uita de gli huomini innocenti.

Questo è quanto pertiene alle scuse & difese di cose importantissime.

Quanto alle altre scuse, si può far beneuolo colui con cui ci scusiamo à qualche modo. Si può dir le cagioni perche habbiamo fatta alcuna cosa, ò non l'habbiamo fatta.

Con l'autorità di alcun filosofo, ouero d'Oratore, ò d'altra persona degna

Dallo essempio.
Dalla inuidia de gli auersari.
Dalla natura di cui si scusa.
Dalla lontananza.
Dalla difficultà.
Dal non necessario.
Dal falso.
Abbattendo, & distruggendo le oppositioni, & obiettioni, che potrebbero esserci fatte.
Dal dishonesto, mostrandolo con ragioni efficaci.
Dalla modestia.
Dire di hauere in odio l'astutia, ò dire male di lei.
Promettendo in altra occorrenza, & per lo auenire di non risparmiare fatica, ne altro per compiacere.
Dal danno.
Dalla persona di alcuno, & dai meriti.
Dalla ragione.
Dal tempo.
Dal luoco.
Dal pericolo.
Dallo amor dello amor della patria, & del padre.
Dalla breuità del tempo.
Dalla crudeltà de gli auersari.
Dalla persona & maleuolentia di quei che riferiscono.
Dalla necessità.
Dalla poca forza.
Dalla età.
Dallo illaudabile, ò uituperabile.
Dallo utile commune.
Dalla aspettatione.
Dalle occupationi.
Dal maggiore.
Vsando insinuatione.
Amplificando dal simile.
Da infirmità.
Da altro simile.

Argomento.

Si scusa Cicerone con Mario dicendo ch'egli non l'ha mai infamiato; ma che più tosto ha difeso il suo honore, & la sua autorità.

Tuſculum oppidum Latij. xv. M. paſſuum ab urbe diſtans già fra le nobili città d'Italia numerato, il quale fù al tẽpo di Federico Enobarbo rouinato dai Pontifici Romani, perche facendo guerra l'Imperatore contra il Pontefice i Tuſculani furono in aiuto ad eſſo Impatore. Hoggi è un picciolo borgo à pena nominato: il quale i Romani chiamano Fraſcato. Egli è poſto ſopra un monte aſſai alto. Si ſtima che fuſſe fabricato da Telegono figliuolo di Vliſſe & di Circe, ilquale hauendo ammazzato ſuo padre à caſo, ſi riduſſe in que luochi. Di quì ſi caua l'aggettiuo Tuſculanus à num. Ager Tuſculanus Ciceronis uilla nobilitatus. Et Tuſculanũ municipium. Catone Cenſorio municipe illuſtratum.

l m

Nam cum in Tuſculanum ueſpe-

o m n n

ri ueniſſem poſtridie ille ad me,

2 a l

non dum ſatis firmo corpore cum

m o l

eſſet manè uenit quem cum ob- *riprender con parole aſprette; & in queſto luoco ſi piglia per quello, che noi diciamo; fare un bruſtolino.*

d

iurgarem, quòd parum ualetudi- *tempo corriſpondente à* uideret. ni parceret, tum ille nihil ſibi fuiſ S, reſpondit *& non col uerbo; perche il tacerlo è bello.*

ſe longius, quàm ut me ui- *uſa*, longius, *che riſponde à* uenio *ilqual uerbo preſuppone ſtrada.*

deret. Num quid nam, inquá no- *il ſoſtantiuo* querelam *in mezo di due pronomi.*

p

ui? Detulit ad me querelam tuam de qua prius, quàm reſpondeo pauca præponam. Quantum memoria repetere præterita poſſum,

A Narratione.

Tuſculanum dicitur uilla ſilicet poſſeſſio ruſtica apud Tuſculum.

Inſinuatione.

Memoria con preteri ta è belliſſimo congiungimento, perche memoria è l'arca delle coſe paſſate

Nemo in principio, & lontano da amicus.

q r

Nemo eſt mihi te amicus anti-

Il comparatiuo in fine

r ſ

quior. Sed VETVSTAS ha

t t

Habet ſubito dopo VETVSTAS, & non dopo multis, perche biſognandogli replicare habet per ſerrare la ſentenza; ſarebbero ſtati troppo uicini l'uno all'altro, & il ſuono ſarebbe ſtato troppo aſpro.

bet aliquid commune cum mul-

q l u

tis: amor non habet. Dilexi te,

tempo ſteſſo, che cognoui, & iudi-

caui.

x x u

Qui tace il te per non lo repplicar tante uolte, & per più leggiadria.

Pronome tuus innanzi poi l'auerbio, poi il nome ſoſtantiuo, & l'aggettiuo in ultimo.

quo die cognoui: meque à te di-

Narratione.

ligi iudicaui. Tuus deinde di-

ſceſſus, isque diuturnus, ambi-

tio noſtra, & uitæ diſsimilitudo

Paſſa, dopo la negatiua, & il uerbo.

La neg. innanzi al uerbo eſt Ablat. conſuetudine dopo l'accuſ.; uoluntates noſtras perche ſoſtiene l'oratione.

non eſt paſſa uoluntates noſtras

Infinito in fine.

cóſuetudine conglutinari. Tuum

in mezo

tamen erga me animum agno-

Agnoui per dare anima alla oratione, & non in principio, per che il rimanente ſarebbe ſtato languido, & nel fine duro.

L

Temp. particol.

ui multis annis ante bellum ci-

Temp. più particol.

uile cum Cæſar eſſet in Gallia.

Quod

Quod in principio, et lontano da perfecisti, giudiciosamente posto.

Auerbio uehementer lontano dal uerbo.

ↄc

Quod enĩ ueheméter mihi utile

Infinito esse presso il uerbo.

ↄc

esse putabas, nec inutile ipsi Cæsa

simili tutti di fini per abbellimento.

ri, perfecisti, ut ille me diligeret, coleret, haberet in suis. Multa

Serue à Dicta, *scritta & commu nicata leggiadramente.*

Non ci hauerebbe aggiunto il nome proprio Cæsari, se non fosse stato per una certa maggioranza; cio è che Ces. era maggior di lui, & meritaua honore, & dicendo ipsi, senza altro, pare che contenga in se certo sdegno di disprezzo.

Ille, per rispetto di me che segue.

A

præterco, quæ temporibus illis inter nos familiarissimè dicta,

Sunt stà bene quì in fine perche serue à tutti tre.

Dicta, scripta, communicata, sono tre & hanno innanzi l'auerbio familiarissimè, che serue à tutti tre, & nel fine il uerbo sunt, che serue medesimamente à tutti tre, & sono rinchiusi da l'auerbio, & dal uerbo.

Dissolutio apta.

B

scripta, communicata sunt gra-

In mezo quì ha gratia.

B.

uiora enim sunt consecuta: Et

Il luoco innanzi

L D

initio belli ciuilis cùm Brũdusiũ

la persona dapoi

Questi quattro dicta, scripta communicata, consecuta, sono bellissimi & ottimamente collocati, perche quantunque finiscono in, ta, sono nondimeno temperati il primo dallo, i, & c, il secondo dall', i, & p, il terzo, dal, e, & l', A, il quarto, dal e, & l'. V.

E

uersus ires ad Cæsarẽ, uenisti ad

E D F

me in Formianum. Primum hoc

Formiæ gia, adesso si chiama Molatra Sessa, et Gaietta Francolise.

A

ipsum quanti, præsertim tem-

F M

poribus illis? Deinde, oblitum

Oblitum innanzi me & putas.

K

me putas consilij, sermonis, hu-

Infinito innanzi al uerbo.

manitatis tuæ? quibus rebus inte

resse memini Trebatium. Nec ue

ro oblitus sum literarum tuarũ,

Nome proprio posto fra cùm, & ob

uiam.

quas ad me misisti, cùm Cæsari

obuiam uenissem in agro (ut arbitror) Trebulano: Secutum

E' leggiadria separare i tempi del preterito perfetto ò altri tempi simili del passiuo, ò del Deponente da sum, es est.

illud tempus est, cum me ad

G

Pompeium proficisci, siue pudor

H G

meus coegit, siue officium, siue

H

fortuna quod officium tuum,

Il pronome me serue

oc

quod studiũ uel ĩ absẽtẽ me, uel

oc

in præsentem defuit (quem porrò

3 3

omnes mei, & mihi, & sibi te

q

amiciorem iudicauerunt?

Nome neutro innanzi, masculino dapoi, feminino ultimamente.

Ad me ad te &c. innanzi al uerbo mitto ha luoco, come nell'altra, ad me autẽ literas; quas misisti.

Dice in agro, ut arbitror, Trebulano; perche quãdo uogliamo mostrare di essere leali & sinceri, finghiamo dubitare ancora delle cose certe.

Il luoco per testimonio.

Cura ha conuenientemente doppo se nome proprio ò pronome, cioè quãdo è auerbio, che serue a l tempo.

Questo è bellissimo legamento, Quod officium tuum, quod studium, uel in absentem me uel in præsentem defuit? perche mette due nomi sostantiui neutri cioè officium, & studium; mette due pronomi relatiui quod, quod: mette due uolte la coniuntion disgiuntiua uel, uel; due uolte la præpositione in, in; & due partecipij præsentem, & absentem.

Ad absentem & præsentem, ma sta meglio con absente che è primo, che con præsente secõdo.

Vel, in hoc loco coniunctio disiunctiua, tandem plurimũ uenustatis habet geminata.

Veni

N M

Veni Brúdusium: oblitum ne me

putas, qua celeritate, ut pri-

O N

mum audieris, ad me Tarento

O

ad uolaris? quæ tua fuerit assessio

oratio, confirmatio animi mei

fracti communium miseriarum

4 4

metu? tandem aliquando Romæ

esse cæpimus: quid defuit nostræ

familiaritati in maximis rebus?

Quo nam modo me gererem ad-

uersus Cæsarem usus tuo consi-

glio sum.

Con la sincopa dl uerbo audieris, risponde alla sincopa del uerbo ad uolaris.

Fuerit, fuerunt & gli altri di questa sorte, seruono al tempo passato & erit, & erunt, & gli altri, che non hanno fu innanzi, seruono al futuro.

Tandem per mostrare il gran desiderio che hauea di essere à Roma; accompagnato da quello aliquando, ha del buono; & maggiormente isprime quel desiderio.

Vsus, secutus, scriptus, auxiliatus, & simili quando hanno doppo di se il uerbo sum si mettono nel principio delle clausule, interponendo inanzi sum, alcuna cosa, & sum in fine.

Oblitum, scriptum auditum, & simili quando hanno doppo loro uerbi ò est ò futo, od altro, sempre stanno bene nel principio della clausula, col uerbo che segue alquanto lontanetto, cioè con qualche cosa interposta, come di sopra; secutum illud tempus est, & sic de singulis.

Ha detto animi mei fracti, & non animi mei communium miseriarum metu fracti; perche due parole disillabe una presso l'altra hanno debole suono; ma ha posto inanzi fracti che è di due sillabe, poi communium che è di quattro, & miseriarum, di cinque, che danno spirito à fracti inanzi, & à metu in fine, che sono di due sillabe l'una.

L'infinito esse ha luogo conueneuolissimo appresso il uerbo, & però ha detto di sopra, mihi utile esse putabas.

Nam posto fra quo, & modo.

Tuo innanzi consilio sta benissimo pche s'egli hauesse detto usus consilio tuo sum, la oratione hauerebbe hauuto del languido, per rispetto che tuo & sum sono parole troppo corte, & bisogna una fra loro porre una parola di piu sillabe che esse non hanno, affine che desse loro aiuto, & sostegno.

Reliquus,a,um,innanzi al sostãtiuo ha la sua stãza conuenevole.

In reliquis officijs,cui tu tribuisti

5 5 5 5 5

excepto Cæsare; præter me ut do

A dimostrar la sua sollicitudine, & diligentia.

7

mum uentitares; horasque mul-

tas sæpe suauissimo sermone con

Il superlatiuo dopo il sostantiuo animato come più innanzi, te hominem doctissimum non fugit.

sumeres, tum cum etiam si me-

ministi ut hæc φιλοσοφούμενα

Post sempre sta bene col nome proprio dopò, & il sostantiuo cioè l'accusatiuo dopo il nome proprio, od altro nome.

7

scriberem; tu me impulisti? post

Quid con tibi mihi sibi &c. dopoi sta benissimo.

5

Cesaris reditũ,quid tibi maiori cu

La interrogatione è ottimo mezo per uenire al nostro disegno di quello che intendiamo mostrare ò dare ad intendere, come qua, ma spetialmente dopo la digressione, dopo un lungo giro di parole, dopo la insinuatione

8 8 9 9

ræ fuit,quàm ut esse ego illi quã

familiarissimus? quod effeceras.

Numerosa elocutione è questa che dice, ut essem ego illi quàm familiarissimus; per rispetto che ha il nominatiuo ego dopo il uerbo et non innanzi il datiuo illi, fra ego si quàm familiarissimus, che non starebbe cosi bene il dire, ut ego essem quàm famigliarissimus illi.

Il tacer il uerbo sum è molto al proposito, doue si può tacere.

Quorsum igitur hæc oratio lon-

gior, quàm putaram? quia sum

admiratus te, qui hæc nosse debe

Sum, sunt, & altri tempi di simili uerbi, innanzi ad miratus, secutus, letatus, & simili, ha luogo attissimo.

Nosse fa bello il numero posto presso il uerbo finito.

res quicquam à me commissum,

A me, a te, ab illo, ad te.

Stanno conueneuolmente in mezo due casi d'una istessa maniera come qui, quicquam à me commissum; & più innanzi, delatæ ad te disputationes &c.

Quod

Esser in mezo quod, & alienum garbatamente.

Quod esset alienum nostra amicitia credidisse? Nam præter

Credidisse amauisse, posuisse, fugisse & simili sono gratiosi nel fine del periodo.

2 2 ∞

hæc, quæ commemoraui, quæ te-

∞

stata, & illustria sunt habeo multa

∞

occultiora, quę uix uerbis exequi

Vix subito dopo il nominatiuo.

Verbo, calamo, lingua, spiritu, uoce, stilo, stanno molto bene innanzi exequor ò consequor.

possum. Omnia me tua delectant

Ad purgationem uenit te, me, illos &c. è sonoro fra omnia, et tua, sua, mea, &c. massimamente seguendo uerbo personale.

20. 20. 21

Sed maxime maxima cum fides

Maxime maxima etc. è bellissimo bischizzo & orna assai l'oratione.

in amicitia, consilium; grauitas,

Cose pertinenti alla amicitia, fede, consiglio, grauità, constanza.

21

Constantia; tum lepos humanitas

Compagne dell'amicitia piaceuolezza, humanità, le lettere &c.

literæ. Quapropter redeo nunc

ad querelam.

Nunc, tunc, & simili auerbi del tempo aggrandiscono la scrittura dopo il uerbo come qui, redeo nunc ad querelam &c.

Lex lata à Cæsare fautoribus qua decretum est, ut quæ Cæsar statuerit rata haberentur. Auertit suffragium ferre in lege.

Id quando c'interuiene sine, dee hauere dopo se, sine con la cosa, che essa prepos. sine richiede & dapoi, ò il nome proprio, ò il pronome, & seguentemente il uerbo, come in questo luoco.

Dice animaduertatur &c. perche i grandi huomini nelle Republiche sono sempre sospetti, che non tentino di farsi Tiranni.

Ad querelam redit.

22 22 23
Ego te suffragium tulisse in illa le
24 25 24
ge, primum non credidi; deinde
25
si credidissem nunquam id sine
aliqua iusta causa existimarem te
28 28 26
fecisse. Dignitas tua facit, ut ani-
27 28
maduertatur quid facias: male-
26
uolentia autem hominum, ut nō
28
nulla durius, quam à te facta
27
sint, proferantur. Ea si tu non
29 29 30
audis, quid dicam, nescio: Equi
34 29 30
dem si quando audio, tam defen-
30 31 30 31
do, quàm me scio à te contra ini
36 32
ques meos solere defendi.

Aliquis, a, od; precede altro agget. come quì iusta, conueneuolmente.

Dice existimarem, et non existimauissem, o existimasse, che risponderebbe à credidissem, & fecisse; ma per schifare quella spessa replica di un medesimo tempo, & principalmente quel sibilo delle, ss, muta tempo; & mette un tempo, per altro, dirdello .s. perche si

Autem, uerò, & simili stanno bene fra due nomi.

Contra perche si piglia in mala parte, non si mette nel modo che si fa erga che si piglia in buona parte; perche erga, ua in mezo due casi simili, come beneficia erga me tua; officia erga te mea &c. ma contra si mette innanzi à qualunque caso; come quà, contra iniquos meos, & altrene ancora, & non in mezo, ne dopo.

Ea, hac, hoc, & simili purche significhino cosa, stà bene innanzi, si tu non audis, facis, intelligis &c.

32

Defensio autem est duplex. Alia

Defensio & purgatio.

34

sunt quæ aliquando negare soleā:

Aliquando, aliquis liquido.

23

ut de isto ipso suffragio. Alia

De isto ipso; à maggiore espression della cosa; come sogliamo dire, Di questo stesso: di quello stesso: ò à più chiarezza.

Come sogliam dire di questo stesso, di quello stesso, ò à più chiarezza. Sunt, dietro à alius, a, ud; alter, ra, rum; aliquot massime quando si parla di due cose, di due huomini, di due parti, opinioni &c. Se serue posto una uolta sola à tutti due, sta ottimamente dopo il primo alter, ò alij, ò aliquot etc.

32. 37

quæ defendam à te piè fieri, & hu

Piè auerbio, con l'infinito fieri dopo & humanè auerbio lontano, cioè con la interpositione di fieri & &, & così quando haueremo due auerbij si dee fare.

37

manè: ut de curatione ludorum.

Dir delli spettacoli.

Sed te hominem doctissimum

non fugit, si Cæsar Rex fuerit,

Rex Imperator, & ogni nome dignità stà bene innanzi sum, est, fuerit, & gli altri tempi che deriuano da esso uerbo sum.

quod mihi quidem uidetur, in

Quidem habet emphasim.

utranque partem de tuo officio

disputari posse; uel in eam qua

L'infinito posse, ha molto conueneuole luoco dopo il uerbo passiuo & commune, come qui, disputari posse, fieri posse scribi posse interpratari posse.

39. 36

ego uti soleo, laudandam esse fi-

Ho detto che soleo si usurpa commodamēte in questo, che potendosi dire lætor, si dica lætari soleo utor, uti soleo; miror, mirari soleo, & etc.

dem & humanitatem tuam

Amicitia.

Laudandam risponde al genitiuo, che segue; uita amici anteponendā

Il nominatiuo qui, innanzi, poi l'accusatiuo, poi il uerbo diligis, così de gli altri &c.

Etiam in questo luoco accresce.

38 38

qui amicum etiam mortuum di-

39

ligis : uel in eam, qua non nulli

40 40

utuntur, libertatem patriæ, uitæ

Dice libertatem patriæ uitæ, amici anteponendam: & non libertatem amici uita &c. perche ha detto libertatem innanzi patriæ, però soggiunge uitæ amici, perche si tratta di libertà, et di uita; di patria, & di amico; et conuiene à star bene che metta uita innanzi amici, perche ha messo libertatem innanzi patriæ.

Tacer l'infinito esse, ò fore ha del corrente, & uago. come.

amici anteponendam. Ex his ser-

Ex his &c. Ex propositione innanzi al pronome, stà ottimamente: & utinam, presso il uerbo: delatæ, dopo il uerbo essent: ad te in mezo due nominatiui: il possessiuo meæ, in fine.

monibus utinam essent delatæ

ad te disputationes meæ. Illa ue

Maxima fra quæ & sunt per sostener que due monosillabi quæ, & sunt che erano cascanti insieme posti dalle laudi.

rò quæ maxima sunt laudum

L'auerbio uerò in mezo quæ, & uerò: Tuarum, dopo il sostantiuo, laudum.

41 42 43

tuarum, quis aut libentius quàm

Libentius lontano da sæpius giudiciosamente.

41 42 43

mette in mezo.

ego, commemorat, aut sæpius

45 44

te, & non suscipiendi belli ciui-

Il gerondio innanzi al sostantiuo belli.

Dice moderãda uittoria perche ha detto suscipiendi belli, cioè col gerondiuo moderandæ, risponde al gerondiuo suscipiendi; & perche suscipiendi è innanzi belli; mette ancora moderandæ innanzi uittoriæ.

Grauissimum authorem fuisse suscipiendi belli ciuilis, & moderandæ uittoriæ. per dare fiato all'uno & l'altro cioè à quello, che uà innanzi, & quello che segue.

lis grauissimum autorem fuisse

45 44

& moderandæ uictoriæ?

In

In quo, qui mihi non assentire-

Il pronome mihi sta quì, et non assentirentur.

tur inueni neminem. Quare ha-

Nemo, & neminem in fine del periodo hanno gratia.

Habere gratiam, sta per ringratiare con parole, & ha luoco commodo, & bello innanzi la persona che si ringratia, come qua, Quare habeo gratiam Trebatio &c.

beo gratiam Trebatio familiari

nostro, qui mihi dedit causam

Il datiuo innanzi al uerbo dedit.

harum literarum: quibus nisi cre

48 52

L'aggettiuo omnis, quando esso serue à più sostantiui; stà bene presso il primo.

dideris me omnis officij, & hu-

Me, te, &c. quando hanno dopo loro come qui, expertem, sempre stanno bene con qualche interponimento di parole; & dopo l'interponimento, stà bene expertem, participem, peritum, conscium & simile.

49 52 48

manitatis expertẽ iudicaris; quo

50 53 54

Il nominatiuo cio è la cosa che si compara dopo il comparatiuo è molto acconcio; come qua grauius quicquam, & sic de singulis.

nec mihi grauius quicquam po-

50 53 54

L'infinito esse ha buona giacitura dopo il uerbo possum, & i suoi tempi.

test esse, nec à te alienius.

Il comparatiuo in fine del periodo è molto leggiadramẽte collocato.

VALE.

TRADOTTIONE VOLGARE DELL'EP. PRECEDENTE

Non dum satis constitui &c.

NCORA stò in dubbio se Trebatio nostro mi habbia recato più di dispiacere, che di piacere, huomo & cortese & d'ambedue noi sincerissimo amico. Percio che sendo io giunto in Tusculano à sera: Il giorno seguente, non essendo ben rihauuto, & fatto gagliardo; uenne à trouarmi per tempo. Et ripigliandolo io del poco conto che tenea della uita sua, mi rispose; che egli non hauea disiderata più cosa, che il uedermi. Onde gli dissi, ecci cosa alcuna di nouo? Mi espose il tuo lamento, ma innanzi che io uenga alla risposta ragionerò prima di alquante poche cose. Per quanto io posso ricordarmi del passato; non ho il più antico & caro amico di te, non dimeno l'antichità ha certa communanza con molti; lo amore non già. Ti ho amato da quel giorno che io ti conobbi, & che io da te giudicai essere amato. Dapoi, la tua partita, & quella lunghissima, la cerimoniosa maniera che teniamo in acquistare honori, & la dissomiglianza della uita in maneggiare tu le cose di fuori & io dilettarmi di quelle della città; non ha permesso i nostri uoleri congiungersi & attaccarsi col pratticare insieme. Pure la tua beneuoglienza uerso me compresi molto prima che nascesse la guerra Ciuile, alhora appunto che Cesare era nella Gallia. Quello nel uero che ti auisaui essermi grandemente gioueuole, ne dannoso à Cesare stesso, procurasti; cio è ch'egli mi amasse, mi honorasse, & mi tenesse nel numero de' suoi carissimi amici. Molte cose tralascio che in que' tempi furono fra noi & dette & scritte, & l'uno all'altro riuelate & conferite domestica & famigliarmente; perche maggiori testimoni del nostro amore sono seguiti dapoi: Et nel principio della guerra Ciuile, andando tu à trouar Cesare uerso Brandizzo uenisti à trouarmi in Formiano; & prima; quanto conto pensi tu ch'io tenga di questo esserti tolto di strada per uedermi, particolarmente in que' tempi pieni di sospetto? Credi tu che io mi sia dimenticato de' tuoi ricordi delle tue parole, della tua gentilezza; alle quali tutte cose ricordomi esserci interuenuto Trebatio. Ne mi sono dimenticato delle lettere da te scrittemi andando io incontro à Cesare nel paese (se ben mi ricorda) Tribulano. Auenne poi, che hauendomi constretto seguitare Pompeo ò il rispetto, ò il debito, ò la mia disauentura; in che fauore, in che cortesia sei

tu mancato ò à me, lontano; ò à me uicino? Chi in somma i miei tutti, giudicarono à me, & à loro maggiore amico di te? Venni à Brandizzo, ti dai tu ad intendere che io habbia posto in oblio con che prestezza subito che te ne fù recata nouella, tu mi sij uenuto à trouare à Taranto; quale & quanto amoreuole fosse il tuo sedermi à canto, il tuo parlamento, il conforto dato all'animo mio indebolito & rotto pel timore & spauento delle miserie uniuersali? Vltimamente quando piacque à Dio cominciammo à stare à Roma; alhora che mancò nelle maggiori importanze alla nostra amistà? Come io haueßi à gouernarmi con Cesare mi ualsi del tuo auiso. Nel rimanente de gli amoreuoli ufficij, uerso chi sei stato più ufficioso cauatone Cesare, che uerso me, di maniera che spesso ueniui à casa mia, & bene spesso in dolcißimi ragionamenti dispensaui molte & lunghe hore, particolarmente se te ne souiene quando mi desti carico di scriuere questi filosofici trattati. Dopo il ritorno, & l'hauuta uittoria di Cesare, che ti fù più à core che il farmegli diuentare amicißimo? il che ponesti ad effetto. Ma à che fine è egli più lungo questo mio parlamento di quello che m'haueua diuisato; Perche non picciola marauiglia ho preso, che tu il quale doueresti ottimamente saper queste cose, ti sia caduto nell'animo sospetto ch'io habbia commesso cosa, che sia pregiudicio dell'amicitia nostra. Percioche oltra le cose da me raccontate di cui, che non mancano di testimoni, se ne è ueduta esperienza, & sono chiarißime; ho alcuni altri secreti inditij dell'amicitia nostra, i quali appena posso palesare. Tutte le tue cose mi sono dilettose & grate; ma grandißimamente la grandißima & fede nell'amicitia, il consiglio, la grauità, la constantia; & la dolcezza, la gentilezza le lettere tue. Il perche ritorno al tuo lamento. Io prima non m'harrei mai creso, che tu haueßi porto in fauore di quella legge il tuo uoto; Poscia, tutto che lo haueßi creduto; mai harrei giudicato, che tu lo haueßi fatto se non per qualche tuo disegno. Il tuo grado & la grandezza tua ricerca che tu ci auertisca ciò che tu ti fai. La maleuolentia de gli huomini è cagione, che si uada sparlando delle cose che hai fatte più aspramente, & con più maluagio animo di quello che fatte le hai. Il che se tu non odi; non sò che dirmi. Io per la uerità come me ne uien mosso parola, tanto ti difendo, quanto io sò che tu hai in costume di difender me contra i maldicenti, & quei che mi uogliono male. Io sicuramente faccio in due modi, la difesa tua altre cose sono, che alcuna uolta soglio negare, come lo essere tu stimato fauoreuole à questa legge; oltre che io difendo, & dico essere state fatte da te pietosamente, & da uero huomo da bene; come del farsi le pompe funerali ad honore di Cesare. Ma tu che sei huomo dottißimo sai molto bene; se Cesa-

re sarà Re, tengo io, in due maniere poterſi diſputare dello ufficio tuo; ouero in quella che mi piace; douerſi laudare la tua fede & humanità; che ami lo amico ancora doppo morte; ouero in quella che piace altrui, la libertà della patria douerſi anteporre alla uita d'uno amico. Di queſti parlamenti piaceſſe à Dio che ti foſſero ſtati riferiti i contraſti & le diſpute mie in tuo pro fatte. Quelle due coſe ueramente, che ſono i capi principali, & particolari delle tue laudi, chi più uolentieri di me le tien ricordate, ò più ſpeſſo; te eſſere ſtato grauiſſimo autore & che non ſi prendeſſe la guerra ciuile & che ſi uſaſſe con modeſtia la uittoria; nella qual coſa non trouai pur uno che non confeſſaſſe cio eſſere ueriſſimo. La onde ne ringratio Trebatio amico noſtro, il quale mi ha dato materia di ſcriuerti queſta, à cui ſe non preſterai fede, tu mi terrai per diſcorteſe, & uillano; del che non potrebbe eſſere coſa ne à me più diſpiacenole, ne più lontana dalla dolciſſima tua natura. Sta ſano.

IL FINE.

RINGRATIAMENTO.

Dai concetti di Girolamo Garimberto huomo dottiſſimo.

Ringratiare (cio è rendere ò riferir gratie come uogliam dire) di beneficio riceuuto, è un uerbo commune à tutti i generi di perſuadere; che ſi diuide in due ſpecie, una nelle coſe materiali, come ringratiar di dono & d'impreſto. Si può dir ancor di preſente che è quella coſa che ſi dona altrui sotto il uerbo di preſentare, & non di donare; L'altra ſpecie è delle coſe immateriali, come ringratiar del buono animo, di fauore, di ſeruitio, conſiglio, & lode riceuute: Delle quali coſe, & d'altre ſimili, di raro ſi ringratia uno, che ancora non ſi laudi. Pertanto i concetti dell'uno hauranno qualche conformità con quelle dell'altro.

RINGRATIARE.

Del buono animo.
Di beneficio riceuuto.
Di fauor riceuuto.
Di preſente riceuuto.
Di dono riceuuto.
Di ſeruigio riceuuto.
Di lode riceuute.
Di ufficio fatto.
D'impreſto riceuuto.
Della protettion preſa.
D'eſſere ſtato auertito.
Cicerone libro primo offic. cap.
Quomodo beneficia in nos &c.
Nullum enim offitium referenda gratia magis neceſſarium eſt, quod

quod si ea, quæ acceperis utenda maiore mensura (si modo posſis) iubet reddere Hesiodus. Quid nam beneficio prouocati facere debemus? An non imitari agros fertiles, qui multo plus afferunt, quàm acceperunt? Etenim si in eos quos speramus nobis profuturos non dubitamus officia conferre; quales in eos esse debemus qui iam profuerunt. uide reliqua.

Volg. Miei.

Render quelle gratie, le quali si può maggiori.

Ringratiar di alcuna cosa quanto si puo i' più.

Ringratiare etc. che habbia condotto à luogo quieto i negoti, i traua gli altrui.

Riferir gratie con tutta la forza del l'animo.

Ringratiar del sopramodo cortese ufficio altrui.

Render gratie con la migliore, & più intima parte del cuore.

Ringratiare della gentilezza, cortesia, piaceuolezza, bontà amoreuolezza, fede, dolcezza &c. altrui.

Ringratiare senza fine poi che la cortesia altrui è infinita.

Non trouar parole da poter cominciare à ringratiarlo, non che à ringratiarlo compiutamente.

Render quelle gratie, che più colme & più uiue si può.

Rendere immortali gratie.

Rendere altrui non già quelle gratie che dee, ma quelle che può uno affettionatiſſimo et diuotiſſimo seruitore al suo Signore.

Non si distendere in scrittura, doue niun ringratiamento di penna potrebbe arriuare.

Ringratiare quanto si può il più.

Rendere tutte le gratie che dobbiamo rendere di &c.

Ringratiare alcuno molto.

Rendere di alcuna etc. molta gratia.

Nō essere basteuole à rendere al etc. gratie eguali al merito della &c. tuttauia quali sono in poter nostro gli rendiamo.

Ringratiare immortalmente.

Ringratiare senza fine di &c.

Quelle gratie lequali si sà maggiori del beneficio fattoci rendere.

Ringratiare quanto il meglio si sà & più si puote &c.

Et simili modi di scriuere.

Latin &c.

Agere gratias.

Reddere uices, gratias.

Mutuum dare, reddere.

Referre gratias.

Præstare alicui memoriam, beneuolentiamque, quam debemus.

Quam maximas gratias agere.

Quam primum gratias agere.

Quam sæpiſsime gratias agere.

Ingentes habere gratias.

Magnam referre gratiam.

Pluribus uerbis alicui gratias agere.

Multo sermone alicui gratias habere.

Longa oratione alicui gratiam referre.

Amplissimas alicui gratias habere

Meritas alicui gratias habere.

Magnam alicui gratiam referre.

Cumulatissimè alicui gratias referre.

Alicui omnia maxima studia debere.

Maximis alicuius beneficijs obligatus omni studio contendere debere, ne uideamur ingrati; animi uitio laborare..

Agere gratias quantas possumus maximas.

Nunquam intermittere actiones gratiarum.

Esse memores beneficiorũ & multis alijs modis pro ut tibi Marij Nizolij obseruationes suppeditabunt.

Come si debba ringratiare Iddio di uittoria uedi Marco Antonio Flaminio ne gli illustri poeti &c. 53. de' salmi.

Come si debba ringratiare Dio di conseruamento di popolo. Flaminio in 43.

Come si dee ringratiar Dio di pericolo liberato Flaminio. &c. 37.

Come si debba ringratiar Dio de benefici che riceuiamo. Flaminio. &c. 28.

Come debbiamo ringratiar Dio per liberatione d'infirmità. Flaminio. &c. 21.

Ex *Cic.*

Vide nomen gratia in osser. Marij Nizolij.

Differentia inter agere, habere, & referre gratiam. uide Laurentium Vall:

Argomento di questa epistola.

Planco ringratia moltamente Cicerone di quello che egli hauea operato; & della fatica fatta à suo prò; appresso, gli dà ragguaglio del luoco doue s'era con l'armata ridotto; & con che fondamento: cio che ha inteso d'Antonio: & quello finalmente che ha proposto di fare.

A' gratiarum actione & amplificatione beneficiorum Ciceronis.

Si scriue immortaleis con, i, perche quei che hanno il genitiuo plurale in, ium, hanno il nominatiuo plurale simile, allo accusatiuo, come pluraliter nominatiuo mortales, accusatiuo mortales ma si mette nello accusatiuo l', i, à differenza del nominatiuo.

Se noi ponemo mente uedemo che grandissimo è l'artificio dello aut. per cioche in questo membro d'Ep. ci sono cinque monosillabi, cioè que, dum, nam, me, non, : cinque dissillabi, ago, tibi, agam, uiuam, possum: un trissillabo, cio è gratias: tre di quattro sillabe, immortales, relaturum, affirmare: & per che quelle che hanno più sillabe sostengono più l'oratione, mette prima immortales di 4. sillabe per dar anima alla prosa, & frà questo quattrisillabo immortales: & gratias trisillabo; mette due dissillabi ago, & tibi, poi fra due dissillabi agam, & uiuā mette due monosil. que, & dum, & accioche il suono dell'oratione non diuentasse muto, tra due monosillabi nam, & me pose una parola di quattro sillabe, che è relaturum, & un'altro quat trisillabo affirmare, che sostenesse il monosil. non & possum dissill. A' questo modo uà ordinando l'oratione l'aut. per questa uarietà di accēti egli la fa armoniosa. Non anderò seguendo à questo modo, che starei troppo; & con questo solo essempio: & questi pochi auertimenti da uoi stessi potrete andare facendo, auertendo, osseruando, & imparando; considerando sempre che per fare una bella musica, ci uuole uarieta di uoci, & contrarij suoni l'uno all'altro; ma con bell'ordine insieme posti, fanno, un concento dolce & soauissimo.

ACTIO GRATIARVM.

Immortaleis ago tibi gratias, agā que dum uiuam, nam relaturum me affirmare non possum. Tantis enim tuis officijs non uideor mihi respondere posse, nisi fortè (ut tu grauissimè disertissimeque scripsisti) ita sensurus es, ut me referre gratiam putes, cum memoria tenebo. Si de filij tui dignitate esset actum, amabilius certè nihil facere potuisses.

Que, stà bene appresso parole che finischino in uocaboli, & in, sm^a suona molto bene appresso parole che finischino in, M, come qua, agam que, & più di sotto arbitriumque &c. Temp. conueneuole con uiuam, et cosi si dee fare in altri tempi simili, ne perturbetur oratio uarietate temporum.

Relaturum me: il participio in rum elegantissimamente dopo di se il pronome monosillabo.

Affirmare non &c. L'infinito innanzi la negatiua, & possum ha del buono.

Forte dopo nisi; & nisi innanzi forte ottimamente posto.

Ha messo tre monosillabi es, ut, me, l'uno, presso l'altro in mezo à tre tresillabi sensurus, referre, gratiā per auiuargli, & dar loro gratia.

Il genitiuo, come quì filij tui, stà gentilmente in mezo alla prepositione, & l'ablatiuo.

Esset actum. Il uerbo sum ha bella dispositione innanzi actum, itum, factum, & simili.

Nihil stà meglio dopo il comparatiuo neutrale, che innanzi.

Primæ tuæ sẽtẽtiæ infinitis cum muneribus, Posteriores ad tempus arbitriumque amicorum meorum compositæ, oratio assidua, & perpetua de me iurgia cum obtrectatoribus propter me, notissima mihi sunt. Quare non mediocris adhibenda mihi est cura, ut Reipublicæ me ciuem, dignum tuis laudibus præstem, in amicitia tua memorem, atque gratum. Quod reliquum est, tuum munus tuere, & me, si quem esse uoluisti, eũ exitum rebus cognoscis, defende, ac suscipe.

tuæ &c. I pronomi possessiui stanno politamente dinanzi à uerbi di quattro sillabe.

Meorum &c. Il genitiuo possessiuo del più stà ottimamente dopo una parola sostantiua, che sia medesimamente in genitiuo plurale.

Mihi &c. Mihi dopo notissima, & innanzi il uerbo sum è molto netto.

L'interpositien delle parole; adhibenda mihi est, è uaga fra non mediocris, & cura; ouero altro nome.

Tuis innanzi laudibus fa più corrente l'oratione.

Tuum stà meglio dinanzi à munus, & non dietro per rispetto, che seguirebbe tuere; & farebbe cattiuo suono quello scontro della sillaba tu, in tuum; & tu in tuere.

Cum &c. La prepositione ablatiua in mezo à due ablatiui orna l'oratione.

Ad hortationem respondit.

Compositæ &c. questa parola è giudiciosamente posta qui; perche è lontana da sententiæ; & risponde à primæ, & posteriores.

E' candido & dotto modo di dire quello, quãdo mettiamo in fine quello, che si suol mettere communemente in principio, come quà notissima mihi sunt; perche serra meglio et rende più pieno il suono della oratione, che non sarebbe se così si fosse detto in principio.

Dignus, a, um, elegantemente con l'ablatiuo laudibus, od altro ablatiuo.

Tua dietro amicitia stà bene per più rispetti; ma particolarmente per questo; che se fosse innanzi amicitia, direbbe tua amicitia; & quel fine di a, di tua; & il principio in a, di amicitia, farebbe un certo suono dispiaceuole: & poi ancora stà meglio fra amicitia, & memorem; perche hanno assai sillabe.

Innanzi un trisillabo è benissimo collocato & qui è tra due trisillabi.

Rhodanum &c. I fiumi si pongono innanzi le persone, quando si tratta di passare.

Præmisissem risponde al uerbo traiecissem; & fà una proportionata congiuntione di tempi.

Dirigerem lontano dal suo congiunto iter.

Audio con la prepositione de, ouero ex, con altre parole è molto latino, come audiui ex, ò de Petro; & in hoc loco de prælio facto audiui, così uà uariandosi.

Animaduerti è tempo corrispondente ad Audiui.

Habere qui stà acconciamente.

Cum Rhodanũ copias traiecissem

fratremque cum tribus millibus

equitum præmisissem, ipse iter ad

ab
Mutinam dirigerem; in itinere

ab ab ab ab
de prælio facto, Brutoque, & Mu-

ab
tina obsidione liberatis audiui.

ac ac ac
Animaduerti nullum alium rece-

ac ac
ptum Antonium, reliquasque,

quæ cum eo essent, habere, nisi

in his partibus, duasque ei spes

esse propositas, unam Lepidi,

ipsius alteram exercitus,

Narratio.

L'accusatiuo fratrem lontano dal uerbo præmisissem.

Ad Mutinam: Nome proprio con la prepositione.

Pon mente come lega questi tanti ablatiui de prælio facto, Brutoque & Mutina obsidione liberatis; & uederai che non abbruttiranno l'oratione; ma abbelliranno la, come fanno i fiori che sono bene intrecciati in una ghirlanda: Medesimamente questi tanti accusatiui nullum alium receptum Antonium, reliquas que &c.

Nullum alium receptum: E' benissimo fatto il porre il luoco prima della persona.

Essent stà bene così, & non presso quæ; perche suona meglio; & stà meglio presso l'infinito.

Sforzato di mettere in questo periodo più uolte il uerbo sum, uaria tempo, dicendo esse, est fuerunt.

Quædam inuanxi pars.

quòd quædam pars exercitus nō minus furiosa est, quàm qui cum Antonio fuerunt, equitum reuocati. Ipse in Allobrogibus constiti, & perinde ad omnia paratus essem, ac res me moneret. Si nudus huc se Antonius conferet, facilè mihi uideor per me sustinere posse, Remque publicam ex uestra sententia administrare, quamuis ab exercitu Lepidi recipiatur.

Ipse ha maggior forZa, che ego.

Qui senZa illi innanZi per rispetto di quam, che uà innanzi; cioè per fare il bischizzo.

Constiti, per affermarsi con il caso come quem Allobrogibus constiti è degno da essere imitato.

Allobroges sunt circa Viennam, & Lugdunum.

Nudus, eleganter perhumanis.

Conferet, tempo rispondente à moueret, che è di sopra.

Remque publicam, la interpositione di quel que sta rem, & publicam è bellissima.

Posse è ben messo quì, perche senZa fastidio risponde all'infinito sustinere; & allo infinito administrare.

Si

Si uero copiarum aliquid secum adducet; & si decima legio ueterana, quæ nostra opera reuocata cum reliquis est, ad eundem furorem redierit, tamen ne quid detrimenti fiat, dabitur opera à me, idque me præstiturum spero, dum istinc copiæ traijciantur: coniunctæ nobiscum facilius perditos opprimant. Hoc tibi spondeo mi Cicero, neque animum, neque diligentiam mihi defuturam. Cupio me hercule nullam residuam solicitudinem esse. Sed si fuerit, nec animo, nec beneuolentiæ,

Leggiadramente si pone aliquid con genitiuo plurale come qui, copiarum aliquid: & altroue, aliquid literarum.

Veterana legio era quella, che hauea combattuti uenti anni continui.

Legio propriamente è quella che si dice cernēda dal uolgo, cioè quando i capi fanno scelta di soldati: ma in questo luoco si piglia per quello che si ha in costume di dire bādā come la bandā del tale, & tale &c.

Ne quid detrimenti; bella elocutione.

Dum leggiadro perche.

Id'q. me præstiturum fore è elocutione degna d'essere usurpata.

Perditos &c. auerti l'aggettiuo in mezo l'auerbio, & il uerbo.

Suum studium in tuēda Rep. pollicetur.

Neque ha del buono raddoppiato.

Il participio defuturum risponde al nome diligentiam perche è più uicino et nō ad animum.

Alij solicitudinem

Residuam, &c. perche di sopra disse: Quod reliquum est.

Me hercule aduerbio iurandi ab Hercule deductum.

22 22 23
Ego te ſuffragium tuliſſe in illa le

24 25 24
ge, primum non credidi; deinde

25
ſi credidiſſem nunquam id ſine

aliqua iuſta cauſa exiſtimarem te

28 28 26
feciſſe. Dignitas tua facit, ut ani-

27 28
maduertatur quid facias: male-

26
uolentia autem hominum, ut nō

28
nulla durius, quam à te facta

27
ſint, proferantur. Ea ſi tu non

29 29 30
audis, quid dicam, neſcio: Equi

34 29 30
dem ſi quando audio, tam defen-

30 31 30 31
do, quàm me ſcio à te contra ini

36 32
quos meos ſolere defendi.

Lex lata à Caſare fauteribus qua decretum eſt, ut qua Caſar ſtatuerit rata haberentur. Auerti; ſuffragium ferre in lege.

Id quando c'interuiene ſine, dee hauere dopo ſe, ſine con la coſa, che eſſa prepoſ ſine richiede & dapoi, ò il nome proprio, ò il pronome, & ſeguentemente il uerbo, come in queſto luoco.

Dice anima duertatur &c. perche i grandi huomini nelle Republiche ſono ſempre ſoſpetti, che non tentino di farſi Tiranni.

Contra perche ſi piglia in mala parte, non ſi mette nel modo che ſi fa erga che ſi piglia in buona parte; perche erga, ua in mezo due caſi ſimili, come beneficia erga me tua; officia erga te mea &c. ma contra ſi mette innanzi à qualunque caſo; come quà, contra iniquos meos, & altroue ancora, & non in mezo, ne dopo.

Ad quereiam redit.

Aliquis, a, od; precede altro aggett. come quì iuſta, conuenenolmente.

Dice exiſtimarem, et non exiſtimauiſſem, o exiſtimaſſe, che riſponderebbe à credidiſſem, & feciſſe; ma per ſchiſare quella ſpeſſa replica di un medeſimo tempo, & principalmente quel ſibilo delle, ſſ, muta tempo; & mette un tempo, per altro, dirdello .ſ. per che ſi

Autem, uerò, & ſimili ſtanno bene fra due nomi.

Ea, hac, hoc, & ſimili purche ſignifichino coſa; ſtà bene innanzi, ſi tu non audis, facis, intelligis &c.

Defenſio

32

Defensio autem est duplex. Alia

Defensio & purgatio.

34

sunt quæ aliquando negare soleã:

Aliquando, aliquis liquido.

23

De isto ipso; à maggiore espression della cosa; come sogliamo dire, Di questo stesso: di quello stesso: ò à più chiarezza.

ut de isto ipso suffragio. Alia

Come sogliam dire di questo stesso, di quello stesso, ò à più chiarezza. Sunt, dietro à alius, a, ud; alter, ra, rum; aliquot massime quando si parla di due cose, di due huomini, di due parti, opinioni &c. Se serue posto una uolta sola à tutti due, sta ottimamente dopo il primo alter, ò alij, ò aliquot etc.

32. 37

Piè auerbio, con l'infinito fieri dopo & humanè auerbio lontano; cioè con la interpositione di fieri & &, & così quando hauremo due auerbij si dee fare.

Dir delli spettacoli.

quæ defendam à te piè fieri, & hu

37

manè: ut de curatione ludorum.

Sed te hominem doctissimum

non fugit, si Cæsar Rex fuerit,

Rex Imperator, & ogni nome dignità stà bene innanzi sum, est, fuerit, & gli altri tempi che deriuano da esso uerbo sum.

Quidem habet emphasin.

quod mihi quidem uidetur, in

utranque partem de tuo officio

L'infinito posse, ha molto conueneuole luoco dopo il uerbo passiuo & commune, come qui, disputari posse, fieri posse scribi posse interpratari posse.

disputari posse; uel in eam qua

39. 36

ego uti soleo, laudandam esse fi-

Ho detto che soleo si usurpa commodamẽte in questo, che potendosi dire lætor, si dica Letari soleo utor, uti soleo; miror, mirari soleo, & etc.

Laudandam risponde al genitiuo, che segue; uita amici anteponendã

dem & humanitatem tuam

Amicitia.

Il nominatiuo qui, innanZi, poi l'accusatiuo, poi il uerbo diligis, così de gli altri &c.

Etiam in questo luoco accresce.

38 38

qui amicum etiam mortuum di-

39

ligis: uel in eam, qua non nulli

40 40

utuntur, libertatem patriæ, uitæ

amici anteponendam. Ex his ser-

monibus utinam essent delatæ

ad te disputationes meæ. Illa ue

rò quæ maxima sunt laudum

41 42 43

tuarum, quis aut libentius quàm

41 42 43

ego, commemorat, aut sæpius

45 44

te, & non suscipiendi belli ciui-

lis grauissimum autorem fuisse

45 44

& moderandæ uictoriæ?

Tacer l'infinito esse, ò sore ha del corrente, & uago. come.

Ex his &c. Ex propositione innanZi al pronome, stà ottimamente: & utinam, presso il uerbo: delatæ, dopo il uerbo essent: ad te in mezo due nominatiui: il possessiuo meæ, in fine.

Maxima fra quæ & sunt per sostener que due monosillabi quæ, & sunt che erano cascanti insieme posti dalle laudi.

mette in meZo.

Grauissimum authorem fuisse suscipiendi belli ciuilis, & moderandæ uictoriæ. per dare fiato a l'uno & l'altro cioè à quello, che uà innanZi, & quello che segue.

Dice libertatem patriæ uitæ, amici anteponendam: & non libertatem amici uitæ &c. perche ha detto libertatem innanZi patriæ, però soggiunge uitæ amici, perche si tratta di libertà, et di uita; di patria, & di amico; et conuiene à star bene che metta uita innanZi amici, perche ha messo libertatem innanZi patriæ.

L'auerbio uerò in meZo quæ, & uerò: Tuarum, dopo il sostantiuo, laudum.

Libentius lontano da sæpius giudiciosamente.

Il gerondio innanZi al sostantiuo belli.

Dice moderãda uictoriæ perche ha detto suscipiendi belli, cioè col gerondiuo moderandæ, risponde al gerondiuo suscipiendi; & perche suscipiendi è innanZi belli; mette ancora moderanda innanZi uictoriæ.

In

In quo, qui mihi non assentire-

tur inueni neminem. Quare ha-

beo gratiam Trebatio familiari

nostro, qui mihi dedit causam

harum literarum: quibus nisi cre

48 52

dideris me omnis officij, & hu-

49 52 48

manitatis expertẽ iudicaris; quo

50 53 54

nec mihi grauius quicquam po-

50 53 54

test esse, nec à te alienius.

VALE.

Il pronome mihi sta qui, et non assentirentur.

Nemo, & neminem in fine del periodo hanno gratia.

Habere gratiam, sta per ringratiare con parole, & ha luoco commodo, & bello innanzi la persona che si ringratia, come qua, Quare habeo gratiam Trebatio &c.

Il datiuo innanzi al uerbo dedit.

L'aggettiuo omnis, quando esso serue à più sostantiui; sta bene presso il primo.

Me, te, &c. quando hanno dopo loro come qui, expertem, sempre stanno bene con qualche interponimento di parole; & dopo l'interponimento, sta bene expertem, participem, peritum, conscium & simile.

Il nominatiuo cio è la cosa che si compara dopo il comparatiuo è molto acconcio; come qua grauius quicquam, & sic de singulis.

L'infinito esse ha buona giacitura dopo il uerbo possum, & i suoi tempi.

Il comparatiuo in fine del periodo è molto leggiadramẽte collocato.

TRADOTTIONE VOLGARE DELL'EP. PRECEDENTE

Non dum satis constitui &c.

NCORA stò in dubbio se Trebatio nostro mi habbia recato più di dispiacere, che di piacere, huomo & cortese & d'ambedue noi sincerissimo amico. Percio che sendo io giunto in Tusculano à sera: Il giorno seguente, non essendo ben rihauuto, & fatto gagliardo; uenne à trouarmi per tempo. Et ripigliandolo io del poco conto che tenea della uita sua, mi rispose; che egli non hauea disiderata più cosa, che il uedermi. Onde gli dissi, ecci cosa alcuna di nouo? Mi espose il tuo lamento, ma innanzi che io uenga alla risposta ragionerò prima di alquante poche cose. Per quanto io posso ricordarmi del passato; non ho il più antico & caro amico di te, non dimeno l'antichità ha certa communanza con molti; lo amore non già. Ti ho amato da quel giorno che io ti conobbi, & che io da te giudicai essere amato. Dapoi, la tua partita, & quella lunghissima, la cerimoniosa maniera che teniamo in acquistare honori, & la dissomiglianza della uita in maneggiare tu le cose di fuori & io dilettarmi di quelle della città; non ha permesso i nostri uoleri congiungersi & attaccarsi col pratticare insieme. Pure la tua beneuoglienza uerso me compresi molto prima che nascesse la guerra Ciuile, albora appunto che Cesare era nella Gallia. Quello nel uero che ti auisaui essermi grandemente gioueuole, ne dannoso à Cesare stesso, procurasti; cio è ch'egli mi amasse, mi honorasse, & mi tenesse nel numero de' suoi carissimi amici. Molte cose tralascio che in que' tempi furono fra noi & dette & scritte, & l'uno all'altro riuelate & conferite domestica & famigliarmente; perche maggiori testimoni del nostro amore sono seguiti dapoi: Et nel principio della guerra Ciuile, andando tu à trouar Cesare uerso Brandizzo uenisti à trouarmi in Formiano; & prima; quanto conto pensi tu ch'io tenga di questo esserti tolto di strada per uedermi, particolarmente in que' tempi pieni di sospetto? Credi tu che io mi sia dimenticato de' tuoi ricordi delle tue parole, della tua gentilezza; alle quali tutte cose ricordomi esserci interuenuto Trebatio. Ne mi sono dimenticato delle lettere da te scrittemi andando io incontro à Cesare nel mese (se ben mi ricorda) Tribulano. Auenne poi, che hauendomi constretto seguitare Pompeo ò il rispetto, ò il debito, ò la mia disauentura; in che fauore, in che cortesia sei

tu

tu mancato ò à me, lontano; ò à me uicino? Chi in somma i miei tutti, giudicarono à me, & à loro maggiore amico di te? Venni à Brandizzo, ti dai tu ad intendere che io habbia posto in oblio con che prestezza subito che te ne fù recata nouella, tu mi sij uenuto à trouare à Taranto; quale & quanto amoreuole fosse il tuo sedermi à canto, il tuo parlamento, il conforto dato all'animo mio indebolito & rotto pel timore & spauento delle miserie uniuersali? Vltimamente quando piacque à Dio cominciammo à stare à Roma; alhora che mancò nelle maggiori importanze alla nostra amistà? Come io haueßi à gouernarmi con Cesare mi ualsi del tuo auiso. Nel rimanente de gli amoreuoli ufficij, uerso chi sei stato più ufficioso cauatone Cesare, che uerso me, di maniera che spesso ueniui à casa mia, & bene spesso in dolcißimi ragionamenti dispensaui molte & lunghe hore, particolarmente se te ne souiene quando mi desti carico di scriuere questi filosofici trattati. Dopo il ritorno, & l'hauuta uittoria di Cesare, che ti fù più à core che il farmegli diuentare amicißimo? il che ponesti ad effetto. Ma à che fine è egli più lungo questo mio parlamento di quello che m'haueua diuisato; Perche non picciola marauiglia ho preso, che tu il quale doueresti ottimamente saper queste cose, ti sia caduto nell'animo sospetto ch'io habbia commesso cosa, che sia pregiudicio dell'amicitia nostra. Percioche oltra le cose da me racconte di cui, che non mancano di testimoni, se ne è ueduta esperienza, & sono chiarißime; ho alcuni altri secreti inditij dell'amicitia nostra, i quali appena posso palesare. Tutte le tue cose mi sono dilettose & grate; ma grandißimamente la grandißima & fede nell'amicitia, il consiglio, la grauità, la constantia; & la dolcezza, la gentilezza le lettere tue. Il perche ritorno al tuo lamento. Io prima non m'harrei mai creso, che tu haueßi porto in fauore di quella legge il tuo uoto; Poscia, tutto che lo haueßi creduto; mai harrei giudicato, che tu lo haueßi fatto se non per qualche tuo disegno. Il tuo grado & la grandezza tua ricerca che tu ci auertisca ciò che tu ti fai. La maleuolentia de gli huomini è cagione, che si uada sparlando delle cose che hai fatte più aspramente, & con più maluagio animo di quello che fatte le hai. Il che se tu non odi; non sò che dirmi. Io per la uerità come me ne uien mosso parola, tanto ti difendo, quanto io sò che tu hai in costume di difender me contra i maldicenti, & quei che mi uogliono male. Io sicuramente faccio in due modi, la difesa tua altre cose sono, che alcuna uolta soglio negare, come lo essere tu stimato fauoreuole à questa legge; oltre che io difendo, & dico essere state fatte da te pietosamente, & da uero huomo da bene; come del farsi le pompe funerali ad honore di Cesare. Ma tu che sei huomo dottißimo sai molto bene; se Cesa-

quod si ea, quæ acceperis utenda maiore mensura (si modo possis) iubet reddere Hesiodus. Quid nam beneficio prouocati facere debemus? An non imitari agros fertiles, qui multo plus afferunt, quàm acceperunt? Etenim si in eos quos speramus nobis profuturos non dubitamus officia conferre; quales in eos esse debemus qui iam profuerunt. uide reliqua.

Volg. Miei.

Render quelle gratie, le quali si può maggiori.

Ringratiar di alcuna cosa quanto si puo i' più.

Ringratiare etc. che habbia condotto à luogo quieto i negoti, i traua gli altrui.

Riferir gratie con tutta la forza del l'animo.

Ringratiar del sopramodo cortese ufficio altrui.

Render gratie con la migliore, & più intima parte del cuore.

Ringratiare della gentilezza, cortesia, piaceuolezza, bontà amoreuolezza, fede, dolcezza &c. altrui.

Ringratiare senza fine poi che la cortesia altrui è infinita.

Non trouar parole da poter cominciare à ringratiarlo, non che à rin gratiarlo compiutamente.

Render quelle gratie, che più colme & più uiue si può.

Rendere immortali gratie.

Rendere altrui non già quelle gratie che dee, ma quelle che può uno affettionatissimo et diuotissimo seruitore al suo Signore.

Non si distendere in scrittura, doue nium ringratiamento di penna potrebbe arriuare.

Ringratiare quanto si può il più.

Rendere tutte le gratie che dobbiamo rendere di &c.

Ringratiare alcuno molto.

Rendere di alcuna etc. molta gratia.

Nõ essere basteuole à rendere al etc. gratie eguali al merito della &c. tuttauia quali sono in poter nostro gli rendiamo.

Ringratiare immortalmente.

Ringratiare senza fine di &c.

Quelle gratie lequali si sà maggiori del beneficio fattoci rendere.

Ringratiare quanto il meglio si sà & più si puote &c.

Et simili modi di scriuere.

Latin &c.

Agere gratias.

Reddere uices, gratias.

Mutuum dare, reddere.

Referre gratias.

Præstare alicui memoriam, beneuolentiamque, quam debemus.

Quam maximas gratias agere.

Quam primum gratias agere.

Quam sæpissime gratias agere.

Ingentes habere gratias.

Magnam referre gratiam.

Pluribus uerbis alicui gratias agere.

ACTIO GRATIARUM.

Immortaleis ago tibi gratias, agã que dum uiuam, nam relaturum me affirmare non possum. Tantis enim tuis officijs non uideor mihi respondere posse, nisi fortè (ut tu grauissimè disertissimeque scripsisti) ita sensurus es, ut me referre gratiam putes, cum memoria tenebo. Si de filij tui dignitate esset actum, amabilius certè nihil facere potuisses.

A gratiarum actione & amplificatione beneficiorum Ciceronis.

Si scriue immortaleis con, i, perche quei che hanno il genitiuo plurale in, ium, hanno il nominatiuo plurale simile, allo accusatiuo, come pluraliter nominatiuo mortales, accusatiuo mortales ma si mette nello accusatiuo l', i, à differenza del nominatiuo.

Se noi ponemo mente uedemo che grandissimo è l'artificio dello aut. per cioche in questo membro d'Ep. ci sono cinque monosillabi, cio è que, dum, nam, me, non, : cinque dissillabi, ago, tibi, agam, uiuam, possum: un trissillabo, cio è gratias: tre di quattro sillabe, immortales, relaturum, affirmare: & per che quelle che hanno più sillabe sostengono più l'oratione, mette prima immortales di 4. sillabe per dar anima alla prosa, & fra questo quattrisillabo immortales: & gratias trisillabo; mette due dissillabi ago, & tibi, poi fra due dissillabi agam, & uiuã mette due monosil. que, & dum, & accioche il suono dell'oratione non diuentasse muto, tra due monosillabi nam, & me pose una parola di quattro sillabe, che è relaturum, & un'altro quasi trisillabo affirmare, che sostenesse il monosil. non & possum dissil. A questo modo uà ordinando l'oratione l'aut. per questa uarietà di accẽti egli la fa armoniosa. Non anderò seguendo à questo modo, che starei troppo; & con questo solo essempio; & questi pochi auertimenti da uoi stessi potrete andare facendo, auertendo, osseruando, & imparando; considerando sempre che per fare una bella musica, ci uuole uarietà di uoci, & contrarij suoni l'uno all'altro; ma con bell'ordine insieme posti fanno, un concento dolce & soauissimo.

Que, stà bene appresso parole che finischino in uocaboli, & in, s, ma suona molto bene appresso parole che finischino in, M, come qua, agam que, & più di sotto arbitriumque &c. Temp. conueneuole con uiuam, et così si dee fare in altri tempi simili, ne perturbetur oratio uarietate temporum.

Relaturum me: il participio in rum elegantissimamente dopo di se il pronome monosillabo.

Affirmare non &c. L'infinito innanzi la negatiua, & possum ha del buono.

Forte dopo nisi; & nisi innanzi forte ottimamente posto.

Ha messo tre monosillabi es, ut, me, l'uno presso l altro in mezo à tre tresillabi sensurus, referre, gratiã per auuiargli, & dar loro gratia.

Il genitiuo, come quì filij tui, stà gentilmente in mezo alla prepositione, & l'ablatiuo.

Esset actum. Il uerbo sum ha bella dispositione innanzi actum, itum, factum, & simili.

Nihil stà meglio dopo il comparatino neutrale, che innanzi.

Primæ tuæ ſentétiæ infinitis cum muneribus, Poſteriores ad tempus arbitriumque amicorum meorum compoſitæ; oratio aſſidua, & perpetua de me iurgia cum obtrectatoribus propter me, notiſsima mihi ſunt. Quare non mediocris adhibenda mihi eſt cura, ut Reipublicæ me ciuem, dignum tuis laudibus præſtem, in amicitia tua memorem, atque gratum. Quod reliquum eſt, tuum munus tuere, & me, ſi quem eſſe uoluiſti, eũ exitum rebus cognoſcis, defende, ac ſuſcipe.

tua &c. I pronomi poſſeſsiui ſtanno politamente dinanzi à uerbi di quattro ſillabe.

Meorum &c. Il genitiuo poſſeſsiuo del più ſtà ottimamente dopo una parola ſoſtantiua, che ſia medeſimamente in genitiuo plurale.

Mihi &c. Mihi dopo notiſsima, & innanzi il uerbo ſum è molto netto.

L'interpoſition delle parole; adhibenda mihi eſt, è uaga fra non mediocris, & cura; ouero altro nome.

Tuis innanzi laudibus fa più corrente l'oratione.

Tuum ſtà meglio dinanzi à munus, & non dietro per riſpetto, che ſeguirebbe tuere; & farebbe cattiuo ſuono quello ſcontro della ſillaba tu, in tuum; & tu in tuere.

Cum &c. La prepoſitione ablatiua in mezo à due ablatiui orna l'oratione.

Ad hortationem reſpondit.

Compoſitæ &c. queſta parola è giudicioſamente poſta quì; perche è lontana da ſententia; & riſponde à prima, & poſteriores.

È candido & dotto modo di dire quello, quãdo mettiamo in fine quello, che ſi ſuol mettere communemente in principio, come qua notiſsima mihi ſunt; perche ſerra meglio et rende più pieno il ſuono della oratione, che non ſarebbe ſe così ſi foſſe detto in principio.

Dignus, a, um, elegantemente con l'ablatiuo laudibus, od altro ablatiuo.

Tua dietro amicitia ſtà bene per più riſpetti; ma particolarmente per queſto; che ſe foſſe innanzi amicitia, direbbe tua amicitia; & quel fine di a, di tua; & il principio in a, di amicitia, farebbe un certo ſuono diſpiaceuole: & poi ancora ſta meglio fra amicitia, & memorem; perche hanno aſſai ſillabe.

Innanzi un triſillabo è beniſsimo collocato & qui è tra due triſillabi.

Cum

Rhodanum &c. I fiumi si pongono innanzi le persone, quando si tratta di passare.

Narratio.

L'accusatiuo fratrem lontano dal uerbo præmisissem.

Cum Rhodanũ copias traiecissem

fratremque cum tribus millibus

Præmisissem risponde al uerbo traiecissem; & fà una proportionata congiuntione di tempi.

equitum præmisissem, ipse iter ad

ab

Mutinam dirigerem; in itinere

Dirigerem lontano dal suo congiunto iter.

Ad Mutinam: Nome proprio con la prepositione.

ab ab ab ab

de prælio facto, Brutoque, & Mu-

Audio con la prepositione de, ouero ex, con altre parole è molto latino, come audiui ex, ò de Petro; & in hoc loco de prælio facto audiui, così uà uariandosi.

Pon mente come lega questi tanti ablatiui de prælio facto, Brutoque & Mutina obsidione liberatis; & uederai che non abbruttiranno l'oratione; ma abbelliranmola, come fanno i fiori che sono bene intrecciati in una ghirlanda: Medesimamente questi tanti accusatiui nullum alium receptum Antonium, reliquasque &c.

ab

tina obsidione liberatis audiui.

Animaduerti è tempo corrispondente ad Audiui.

ac ac ac

Animaduerti nullum alium rece-

ac ac

ptum Antonium, reliquasque,

Nullum alium receptum: E' benissimo fatto il porre il luoco prima della persona.

quæ cum eo essent, habere, nisi

Essent stà bene così, & non presso quæ; perche suona meglio; & stà meglio presso l'infinito.

in his partibus, duasque ei ^pes

Habere qui stà acconciamente:

esse propositas, unam Lepidi,

Sforzato di mettere in questo periodo più uolte il uerbo sum, uaria tempo, dicendo esse, essent, fuerunt.

ipsius alteram exercitus,

M

Quædam innanzi pars.

quòd quædam pars exercitus nõ minus furiosa est, quàm qui cum Antonio fuerunt, equitum reuocati. Ipse in Allobrogibus constiti, & perinde ad omnia paratus essem, ac res me moneret. Si nudus huc se Antonius conferet, facilè mihi uideor per me sustinere posse, Remque publicam ex uestra sententia administrare, quamuis ab exercitu Lepidi recipiatur.

Ipse ha maggior forza, che ego.

Qui senza illi innanzi per rispetto di quam, che uà innanzi; cioè per fare il bischizzo.

Constiti, per affermarsi con il caso come quem Allobrogibus constiti è degno da essere imitato.

Allobroges sunt circa Viennam, & Lugdunum.

Nudus, eleganter per inermis.

Conferet, tempo rispondente à moueret, che è di sopra.

Remque publicam, la interpositione di quel que fa rem, & publicam è bellissima.

Posse è ben messo quì, perche senza fastidio risponde all'infinito sustinere; & allo infinito administrare.

Si uero copiarum aliquid secum adducet; & si decima legio ueterana, quæ nostra opera reuocata cum reliquis est, ad eundem furorem redierit, tamen ne quid detrimenti fiat, dabitur opera à me, idque me præstiturum spero, dum istinc copiæ traijciantur: coniunctæ nobiscum facilius perditos opprimant. Hoc tibi spondeo mi Cicero, neque animum, neque diligentiam mihi defuturam. Cupio me hercule nullam residuam solicitudinem esse. Sed si fuerit, nec animo, nec beneuolentiæ,

Leggiadramente si pone aliquid con genitiuo plurale come qui, copiarum aliquid: & altroue, aliquid literarum.

Veterana legio era quella, che hauea combat tuti uenti anni continui.

Legio propriamente è quella che si dice cernèda dal uolgo, cioè quando i capi fanno scelta di soldati: ma in questo luoco si piglia per quello che si ha in costume di dire bāda come la bandà del tale, & tale &c.

Ne quid detrimenti; bella elocutione.

Dum leggiadro purche.

Id q. me præstiturum fore è elocutione degna d'essere usurpata.

Perditos &c. auerti l'aggettiuo in mezo l'auerbio, & il uerbo.

Suum studium in tuēda Rep. pollicetur.

Neque ha del buono raddoppiato.

Il participio defuturum risponde al nome diligentiam perche è più uicino et nō ad animum.

Alij solicitudinem

Residuam, &c perche di sopra disse: Quod reliquum est.

Me hercule aduerbium iurandi ab Hercule deductum.

Quanta diligẽtia hab bia usata Cicerone in ua riare, si uede, & conosce in questa epistola da gl'infiniti, percioche altri finiscono, in, are, altri in, osse, altri in, ere, lungo, altri in, ere, breue altri in, erre, altri in, esse, & non tutti à un modo, ò la maggior parte di loro, anzi ua sempre uariando, & se pure ne mette due di una medesima sorte, gli mette tanto lontani, che a pena l'huom se ne accorge. Osserua in questa epistola a questo segno.

nec patriæ cuiusquam pro uobis cedam. Do quidem ego operam, ut etiam Lepidum ad huius rei societatem incitem, omniaque ei obsequia polliceor, si modo Remp. respicere uolet. Vtor in hac re adiutoribus, interpretibusque fratre meo, & Laterense, & Furnio nostro. Non me impedient priuatæ offensiones, quominus pro Reipublicę salute etiã cum inimicissimo consentiam. Quòd si nihil profecero, nihilominus maximo sum animo, & maiore fortasse cum mea gloria uobis satisfaciam. Fac ualeas, meque mutuo diligis.

(Marked in the text with the numerals 1 to 9.)

Il nominatiuo ego dopo il uerbo è molto bello.

La persona, Lepidum.

Innanzi la cosa che è huius rei societatem.

Si modo: quello, che uolgarmente si dice, doue egli uoglia: purche gli piaccia; od altro.

Prolepsis.

Noue dittioni in ablatiuo artificiosamente insieme legate.

Quominus, è latinissima locutione per quello, che diciamo: Che io non.

Nihilominus risponde bonissimo a quel nihil di sopra.

Fatto questo: staua un giorno, & talhor più à confrontar questi segni, doue si corrispondeano per tutto: & a pensare, come s'accordaua Cic. & l'artificio che usaua in tessere una epistola quanto alle parole. Poi passaua alle cose, & faceua capi, come si può uedere ne i miei luochi più communi, che sono in luce: & così facendo giudicio della eloc utione, & dispositione; & anco della inuentione con gran mio beneficio m'andaua assottigliando l'ingegno, & affinando.

Etiam in questo luoco ha efficacia.

Il uerbo sum in mezo maximo, & animo.

Cum &c. La prepositione cum, dopo maiore; et così dopo altro nome è giudiciosamẽte collocata.

Poi traduceua l'epistola à questo modo.

VOLGARE *della Ep. precedente.*

I RINGRATIO *immortalmente, & ringratierotí mentre la uita mi basterà; perche non oso affermare di renderti in fatti il cambio. Per la uerità non ueggio onde io possa corrispo nder à tanti tuoi cortesi uffici; se già (come suonano le tue lettere grauißime & leggiadrißime scrittemi) non fosti per giudicare in modo, che ti pensasti me renderti alhora gratie con effetto, quando io me ne raccordaßi. Se ci fosse interuenuto l'honor di tuo figliuolo, non haresti potuto affaticarti più affettuosamente, & caldamente. Sonomi chiarißime & manifestißime le tuoi primi spareri pieni d'innumerabili cortesie & i sussequenti acconcie alla ragion del tempo, & al parere de gli amici miei. I ragionamenti alla giornata fatti; le continue uillanie dette per amor mio à quei che sparlauano di me. Il perche grandißimamente mi deue essere à cuore il procurare di farmi conoscere alla Republica cittadino meriteuole delle tue laudi, & il mostrarmi nell'amistà tua ricordeuole & grato. Nel rimanente difendi la professiontua; & se tu conosci le mie cose douere hauer quel fine, che tu hai sempre disiderato; fà le mie difese gagliardamente, & habbimi in protettione. Hauendo io fatta passare la mia armata il Rodano, & mandato innanzi mio fratello con tre milla caualli, & io studiando il passo uerso Modena; trauia hebbi nouelle del fatto d'arme & che era leuato lo assedio da Bruto, & da Modena: M'accorsi, che Antonio non potea ritirarsi con lo essercito che gli era rimaso in altri paesi, che questi. & che egli si hauea fondato sopra due speranze, l'una di Lepido, l'altra del suo essercito; & perche una certa parte dello essercito è non meno infuriata, contra la Republica di quello che furno i compagni d'Antonio, feci dar uolta alla caualleria. Io m'arrestai nel Delfinato, per essere in punto pienamente à tutte le bisogne, & occorrenze che potettero sopragiungere. Se Antonio tenesse questa strada disarmato, & senza gente; son di opinione che ageuolmente io solo senza aiuto potrei prender l'impresa contra esso, & procurare l'utile publico secondo il desiderio uostro, tutto che l'essercito di Lepido le raccogliesse. Ma s'egli uerrà conforme, & se quella banda che uenti & più anni continui ha combattuto, quella dico che per opera nostra s'è tolta dalla diuotion di Antonio con l'altre insieme ritornerà nel solito humore; con tutto ciò, da me sarà fatta tal prouisione; che non sene patirà dan-*

no; & questo spero di mandare ad essecutione ogni uolta che noue squadre possino l'Alpi; & congiunte con le nostre, più facilmente rompano, & soggioghino gl'iniqui & scelerati. Habbi questo per certo Cic. mio che io non sono per mancare ne di animo, ne di sollicitudine; percioche disidero (& siamene Dio testimonio) che non ci rimanga maniera alcuna di diligenza: Et se ce ne rimarrà, non cederò mai ne di buono animo, ne di amoreuolezza, ne di perseueranza à chi che sia per uoi. Tengo ogni mezo per accendere Lepido ad accompagnarsi con noi contra Antonio. Et gli faccio promessa di tolerarlo, & di fargli ogni piacere, doue egli uoglia hauer pietà della Republica & prender l'armi à suo fauore. Mi seruo in questo maneggio per intercessori et interpreti, di mio fratello di Laterese, & di Furnio nostro. Non mi saranno d'impedimento l'offese priuate, si che io per salute della Republica non m'acqueti, con un mio inimicissimo ancora: & quantunque mi affaticassi indarno, son nondimeno d'animo grandissimo, et forse con mia maggior gloria adempirò i uoti uostri; sta sano & ama me, si come io amo te.

IL FINE.

Vltimamente la facea latina di mio capo à più modi.

HAVENDO io Oratio Toscanella traducendo Quintiliano, nel nono libro, al capo della compositione ueduta la opinion di Fabio intorno al numero; & nei libri dell'arte di Cicerone, quanto egli sopra ciò scriue; medesimamente il uolume di Giouita Rapicio huomo dottissimo, intitolato del NVMERO ORATORIO & la Retorica del famosissimo CAVALCANTI perche il uolersi auezzare à farsi numerosi con quelle regole, è opera difficilissima, quando fà bisogno assoluto saper prima ottimamente ogni sorte di piede; & con tutto ciò ne tutti i piedi; ne quella parte di piedi, che quadrano all'oratione hanno il loro compiuto effetto, per rispetto che non si guarda à por parole l'una dietro l'altra, che cominci più da uocale, che da consonante; & quando i sopratocchi autori medesimi ultimamente conchiudono; che l'osseruanza de i piedi per tutto il corso dell'oratione è più tosto opera metrica, che oratoria: aggiuntoui, che nel Boccaccio, & simili i piedi non hanno luoco regolato che sia accettato dall'uso: mi sono affaticato in trouar questa strada; la quale mi pare la più facile, et la più sicura di quante m'habbia uedute fino à qui: et così à beneficio uostro la publico letteri studiosi. Voi tenendo questa regola: et molti, et molti membri di Cicerone scriuendo sotto i capi d'un uolume fatto à questo modo, et secondo questo mio ordine, senza dubbio riuscirete numerosi scrittori.

COMMA

COMMA di una Parola.

Cic. fam.		
lib. 1.	P. S.	1
Ep. 1.	1. 1.	ut,
	P. S.	2
	1. 2.	ego,
	P. S.	1
	1. 1.	15,
	P. S.	4
	1. 4.	Hortensij,
	P. S.	3
	1. 3.	Libonis,
Ep. 2.	P. S.	3
	1. 3.	opera,
	P. S.	5.
	1. S.	diligentia,
Ep. 3.	P. S.	3
	1. 3.	libertos,
	P. S.	5. (res,
	1. S.	procurato
Ep. 4.	P. S.	4
	1. 4.	caninius,
Ep. 5	P. S.	3
	1. 3.	studio,
	P. S.	3
	1. 3.	labore.
	P. S.	3
	1. 3.	gratia,
	P. S.	1.
	1. 1.	Nec,
	P. S.	3
	1. 3.	clamore,
	P. S.	3.
	1. 3.	facile,

Avertasi che nella riga doue è il, p, sempre significherà parola: & l', s, in quella stessa riga posto, sempre significherà, sillaba; et quei numeri, che saranno sotto dirimpetto; significheranno sotto il, p, l'1, d'una parola, 2, di due parole, tre, di tre parole; et così nel resto. Quei numeri poi, che saranno sotto l's, se sarà uno, significherà d'una sillaba; se sarà 2, di due sillabe, et così successiuamente, come in questa facciata uediamo.

P	S.
1	1.
Il P.	*l'S.*
significa	*significa*
parola.	*sillaba.*
1	1.
una	*una,*
P	S.
1	2
Il P,	*l'S.*
significa	*significa*
parola.	*sillaba,*
1	2.
una.	*Due.*

Et così sarà in tutto il rimanente di questa mia inuentione secondo i gradi dei numeri.

COMMA di VNA PAROLA,

TROVA da te parole in Cicerone con l'ordine che uedi, che tengo io ne gli altri COMMI; & così farai per tutto doue, non hauerò posto essempi; che non gli ho tralasciati, perche non se ne troui presso Cicerone: ma perche non ho uoluto starne à cercare; maßimamente potendo ciascuno da se trouarne abondeuolißimamente.

AVERTASI, che chi si uole essercitare in hauer NVMERO con queste regole, ch'io dò: bisogna, che si faccia prima un libro d'un quinterno; ò più di carta, con questo ordine, che pongo io: et che raccolga prima molti essempi da Cicerone, ò altro autore famoso. Secondo le sorte dei COMMI, COLI, PARENTESI etc.

pur con l'ordine, ch'io mostro: Poi

Che si esserciti sopra quegli essempi, che hauerà ordinatamente trouati, et collocati al luoco loro; nel modo, ch'io insegno dopo il fine di tutti questi mem bri d'oratione, che scriuo, in quel passo, che comincia.

„ A questo fine ho io questi essempi
„ Scritti, con ciò che segue:

PERche iui insegno l'uso di queste mie regole del NVMERO ORATORIO. AVERTASI appresso, che presuppongo, che lo studioso del NVMERO habbia cognitione dei piedi, Perche è necessaria non assolutamente; come gli altri hanno uoluto; ma relatiuamente la cognitione dei piedi al NVMERO; essendo, che più s'appressa al NVMERO il piede, che la sillaba, et la sillaba succeßiuamẽte, che le lettere: et possono essere in un mem bro d'oratione tre, ò quattro parole; à cui risponderebbono quattro nostre pa role; ma i piedi sarebbono diuersi; però bisogna hauer cognitione dei piedi; per saper trouare parole, che habbiano sillabe di quantità conforme alle no stre: Vedi la mia Arte Metrica in stampa. Parlo uolendo auezzarsi al numero di Cic. ò d'altro autor latino: che nei uolgari questo non importa.

COMMA

COMMA di due parole.

Cic' fam.			
lib. 1.	P. S.	P. S.	3 1
Ep. 1.	1. 3.	2. 1.	*quoniam tu,*
	P. S.	P. S.	1 1
	1. 1.	2. 1.	*per quos,*
	P. S.	P S.	2 3
	1. 2.	2. 3.	*Regis causa,*
	P. S.	P. S.	1. 2.
	1. 1.	2. 2	*qui velint,*
	P. S.	P. S.	1 5
	1. 1.	2. 5.	*non religione,*
	P. S.	P. S.	1 6
	1. 1.	2. 6.	*Sed maleuolẽtia,*
	P. S.	P. S.	1 3
	1. 1.	2. 3.	*& orare,*
	P. S.	P. S.	1 3
	1. 1.	2. 3.	*& monere,*
	P. S.	P. S.	2 4
	1. 2.	2. 4.	*neque grauitate,*
	P. S.	P. S,	1 3
	1. 1.	2. 3.	*nec studio,*
	P. S.	p. S.	1 2
	1. 1.	2. 2.	*& meas*
	p. S.	p. S.	2 3
	1. 2.	2 3.	*tibi decernit,*
	p. S.	p. S.	2 4
	1. 2.	2. 4.	*præter Seruilium.*
	p. S.	p. S.	1 4
	1. 1.	2. 4.	*& Volcatium,*
	p. S.	p. S.	1 4
	1. 1.	2. 4.	*& Affranium,*
	p. S.	p. S.	1 5
	1. 1.	2. 5.	*nõ aduertebatur,*
	p. S.	p. S.	1 4
	1. 1.	2. 4.	*& consentio,*
	p. S.	p. S.	3 2
	1. 3.	2. 2.	*ijdem tibi,*
	p. S.	p. S.	1 3
	1. 1.	2. 3.	*quod Pompeio,*
Ep. 2.	p. S.	p. S.	3 4
	1. 2.	2. 4.	*Secunda Hortẽsij*

Ep 2.	p. S.	p. S.	3 4
	1. 3.	2. 4.	*tertia Volcatij,*
	p. S.	p. S.	4 1
	1. 4	2. 1.	*postulatum est,*
	p. S.	p. S,	4 2
	1. 4.	2. 2.	*intendere cœpit,*
	p. S.	p. S.	2 4
	1. 2.	2. 4.	*multi rogabãtur,*
	p. S.	p S.	4 1
	1. 4.	2. 1.	*perspicio id,*
	p. S.	p. S.	6 2
	1. 6.	2. 2.	*cõsiliariis' q; eius,*
	p. S.	p. S.	4 2
	1. 4.	2. 2.	*dignitatẽ nostrã,*
	p. S.	p. S.	1 5
	1 1.	2 5.	*& iniquitate,*
Ep 3.	p. S.	p. S.	2 4
	1. 2.	2 4.	*Aulo Trebonio,*
	p. S.	p. S.	1 2
	1. 1.	2. 2.	*& ampla,*
	p. S.	p. S.	1 2
	1. 1.	2. 2.	*& nostra,*
	p. S.	p. S.	1 3
	1. 1.	2. 3.	*in primis' que,*
	p. S.	p. S.	1 3
	1. 1.	2. 3.	*ea comprobes,*
	p. S.	p. S.	1 4
	1. 1.	2. 4.	*ut intelligat,*
Ep. 4.	p. S.	p. S.	4 4
	1. 4.	2. 4.	*sentẽtia Volcatij,*
	p. S.	p. S.	2 3
	1. 2.	2. 3.	*nisi perfectis,*
	p. S.	p. S.	1 3
	1. 1.	2. 3.	*qui nesciat,*
	p. S.	p. S.	2 4
	1 2.	2. 4.	*possũ cõfirmare,*
Ep. 5.	p. S.	p. S.	2 2
	1. 2.	2 2.	*tristis magis,*

COMMA di due Parole.

Cic. fam.

lib. 1.

Ep. 5. P. S. P. S. 1 3

1. 1. 2. 3. sed uereor,

P. S. P. S. 1 2

1. 1. 2. 2. ut neque,

P. S. P. S. 2 5

1. 2. 2. 5. tuæ sapientiæ,

P. S. P. S. 2 5

1. 2. 2. 5. omnem amplitudinem,
P. S. P. S. 1 3
1. 1. 2. 3. & acerbè,
P. S. P. S. 3 1
1. 3. 2. 1. desertum se,
P. S. P. S. 3 4
1. 2. 2. 4. cæteris iniurijs,
P. S. P. S. 1 2
1. 1. 2. 2. ut spero,
P. S. P. S.
1. 2. 2. 4. præter Hortensium,
P. S. P. S. 3 2
1. 3. 2. 2. speresque fore,
P. S. P. S. 5 3
1. 5. 2. 3. officiaque expecta,

COMMA

COMMA di tre Parole.

Cic. fam.	P. S. P. S. P. S.	2 2 4
lib 1.	1. 2. 2. 2. 3. 4.	ego omni officio,
Ep. 1	P. S. P. S. P. S.	2 3 1
	1. 2. 2. 3. 3. 1.	nisi perfecta re,
	P. S. P. S. P. S.	1 1 3
	1. 1 2. 1. 3. 3.	cum tu aderas,
	P. S. P. S. P. S.	1 1 1
	1. 1. 2. 1. 3. 1.	si qui sunt,
	P. S. P. S. P. S.	1 3 1
	1. 1. 2. 3. 3. 1.	qui pauci sunt,
	P. S. P. S. P. S.	3 5 4
	1. 3. 2. 5. 3. 4.	Senatus religionis calumniam,
	P. S. P. S. P. S.	4 1 3
	1. 4. 2. 1. 3. 3.	Pompeium & hortari,
	P. S. P. S. P. S.	1 2 4
	1. 1. 2. 2. 3. 4.	qui Lupo referente,
	P. S. P. S. P. S.	2 1 3
	1. 2. 2. 1. 3. 2.	cui qui nolunt,
	P. S. P. S. P. S.	1 1 3
	1. 1. 2. 1. 3. 3.	quòd eum ornasti,
	P. S. P. S. P. S.	1 3 1
	1. 1. 2. 3. 3. 1.	quàm profectus es,
	P. S. P. S. P. S.	1 2 2
	1. 1. 2. 2. 3. 2.	ab ipso Rege,
	P. S. P. S. P. S.	1 1 3
	1. 1. 2. 1. 3. 3.	& ab intimis,
	P. S. P. S. P. S.	2 2 2
	1. 2. 2. 2. 3. 2.	nostram fidem omnes,
Ep. 2.	P. S. P. S. P. S.	3 4 3
	1. 3. 2. 4. 3. 3.	Itaque postridie placuit,
	P. S. P. S. P. S.	1 1 3
	1. 1. 2. 1. 3. 3.	quòd tum dicendo,
	P. S. P. S. P. S.	1 3 1 4
	1. 1. 2. 3. 3. 4.	tum singulis appellandis,
	P. S. P. S. P. S.	1 3 1 4
	1. 1. 2. 3. 3. 4.	ut Pompeium reduceret,
	I. S. P. S. P. S.	3 3 1
	1. 3. 2. 3. 3. 1.	Bibulo assensum est,

P. S. P. S. P. S. 1 2 3
1. 1. 2. 2. 3. 3. de tribus legatis,
P. S. P. S. P. S. 3 2 4
1. 3. 2. 2. 3. 4. consules neque concedebant,
P. S. P. S. P. S. 2 2 3
1. 2. 2. 2. 3. 3. neque ualdè repugnabant,
P. S. P. S. P. S. 2 3 3
1. 2. 2. 3. 3. 3. diem consumi uolebant,
P. S. P. S. P. S. 1 2 3
1. 1. 2. 2. 3. 3. quàm unquam antea,
P. S. P. S. P. S. 1 2 3
1. 1. 2. 2. 3. 3. aut saluis legibus,
P. S. P. S. P. S. 1 1 2
1. 1. 2. 1. 3. 2. quàm hæc scripsi,
P. S. P. S. P. S. 2 1 2
1. 2. 2. 1. 3. 2. cui cum Cato,
P. S. P. S. P. S. 1 4 5
1. 1. 2. 4. 3. 5. & Caninius intercessisent,
P. S. P. S. P. S. 2 1 1
1. 2. 2. 1. 3. 1. scribam ad te,
P. S. P. S. P. S. 2 2 2
1. 2. 2. 2. 3. 2. omni mea cura,

Ep.3. P. S. P. S. P. S. 1 4 2
1. 1. 2. 4. 3. 2. & expedita habet,
P. S. P. S. P. S. 5 4 6
1. 5. 2. 4. 3. 6. cæterorũq; amicorũ cõmẽdatiõe,
P. S. P. S. P. S. 4 1
1. 4. 2. 1. 3. 2. uehementer te rogo,

Ep.4. P. S. P. S. P. S. 1 2 5
1. 1. 2. 2. 3. 5. in magna uarietate
P. S. P. S. P. S. 3 4 3
1. 3. 2. 4. 3. 3. magnaque inuidia eorum
P. S. P. S. P. S. 3 2 4
1. 1. 2. 2. 3. 4. Bibulum multò iustiorem
P. S. P. S. P. S. 1 1 1
1. 1. 2. 1. 3. 1. id quod scis,

COMMA di tre PAROle.

Cic. fam.

lib. 1. P. S. P. S. P. S. 1 2 3

Ep.4. 1. 1. 2. 2. 3. 3. à tuis inuidis,

P. S. P. S. P. S. 2 1 2

1. 2. 2. 1. 3. 2. Nemo est enim,

P. S. P. S. P. S. 2 3 1

1. 2. 2. 3. 3. 1. satis prouisum est,

P. S. P. S. P. S. 1 1 3

1. 1. 2. 1. 3. 3. te & Senatus,

P. S. P. S. P. S. 1 1 2

1. 1. 2. 1. 3. 2. ut & meam,

P. S. P. S. P. S. 1 4 3

1. 1. 2. 4. 3. 3. quam perfidiam timemus,

P. S. P. S. P. S. 1 3 2

1. 1. 2. 3. 3. 2. & Catone quidem,

P. S. P. S. P. S. 1 5 1

1. 1. 2. 5. 3. 1. De Alexandrina re,

P. S. P. S. P. S. 1 2 3

1. 1. 2. 2. 3. 3. me tibi absentem,

P. S. P. S. P. S. 1 2 3

1. 1. 2. 2. 3. 3. est quoddam tertium,

P. S. P. S. P. S. 1 2 4

1. 1. 2. 2. 3. 4. quod neque Selicio,

P. S. P. S. P. S. 6 3 1

1. 6. 2. 3. 3. 1. magnitudinisque animi est,

P. S. P. S. P. S. 1 1 3

1. 1. 2. 1. 3. 3. Hic quæ agantur,

COMMA DI QUATTRO PARole.

Cic. ſam.
lib. 1. P. S. P. S. P. S. P. S. 1 1 1 4
Ep. 1. 1. 1. 2. 1. 3. 1. 4. 4. de me non conqui eſti,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 2 4 4
1. 1. 2. 2. 3. 4. 4. 4. & iam liberius accuſare,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 2 4 3
1. 1. 2. 2. 3. 4. 4. 3. ut magnam infamiam fugiat,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 3 3 3
1. 1. 2. 3. 3. 3. 4. 3. hac regia cauſa excepta,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 1 2 6
1. 1. 2. 1. 3. 2. 4. 6. ſed ex illo Senatusconſulto,
P. S. P. S. P. s. P. s. 1 3 3 2
1. 1. 2. 3. 3. 3. 4. 2. quòd commodè facere poſsis,
P. s. P. s. P. s. P. s. 1 4 4 1
1. 1. 2. 4. 3. 4. 4. 2. ut exercitum religio tollat,
P. s. p. S. p. S. p. S. 2 1 3 3
1. 2. 2. 1. 3. 3. 4. 3. Craſſus treis legatos decernit,
p. S. p. S. p. S. p. S. 2 5 3 4
1. 2. 2. 5. 3. 3. 4. 4. Huic aſſentiuntur reliqui Conſulares,
P. S. P. S. P. S. P. S. 4 4 6 3
1. 4. 2. 4. 3. 6. 4. 3. omniumque pompeij familiarium ſtudiũ,
Ep. 3. p. S. p. S. p. S. p. s. 3 1 5 3
1. 3. 2. 1. 3. 5. 4. 3. Quatenus de religione dicebat;
P. s. P. s. P. s. P. s. 3 2 4 4
1. 3. 2. 2. 3. 4. 4. 4. proxima erat Hortenſij ſententia,
P. s. P. s. P. s. P. s. 2 2 3 2
1. 2. 2. 2. 3. 3. 4. 2. cui Lupus Tribunus plebis,
P. s. P. s. P. s. P. s. 2 2 1 3
1. 2. 2. 2. 3. 1. 4. 3. erat enim & iniqua,
P. s. P. s. P. s. P. s. 1 3 2 4
1. 1. 2. 3. 3. 2. 4. 4. hoc uidemur eſſe conſecuti,
P. s. P. s. P. s. P. s. 1 1 2 3
1. 1. 2. 1. 3. 2. 4. 3. De his rebus pridie,

COMMA

COMMA DI QVATTRO PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1. P. S. P. S. P. S. P. S. 3 1 6 4 3
Ep. 3. 1. 3. 2. 6. 3. 4. 4. 3. noſtráque neceſsitudinẽ uehemẽter cõfidit
Ep. 4. P. S. P. S. P. S. P. S. 3 3 2 3
1. 3. 2. 3. 3. 2. 4. 3. unumque certamen eſſet relictum,
P. S. P. S. P. S. P. S. 3 2 3 3
1. 3. 2. 2. 3. 3. 4. 3. cauſam enim frequenti ſenatu,
P. S. P. S. P. S. P. S. 2 2 5 2
1. 2. 2. 2. 3. 5. 4. 2. Neque menſe Februarij toto,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 2 4 3
1. 1. 2. 2. 3. 4. 4. 3. Quò minus diſceſsio fieret,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 1 4 3
1. 1. 2. 1. 3. 4. 4. 3. si qua conabuntur agere,
P. S. P. S. P. S. P. S. 2 2 1 1
1. 2. 2. 2. 3. 1. 4. 1. Ego tibi à ui,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 3 6 5
1. 1. 2. 3. 3. 6. 4. 5. Hac præſertim imbecillitate Magiſtratuũ,
Ep. 5. P. S. P. S. P. S. P. S. 3 1 3 3
1. 3. 2. 1. 3. 3. 4. 3. deinde à cæteris omnibus,
P. S. P. S. P. S. P. S. 2 4 2 3
1. 2. 2. 4. 3. 2. 4. 3. tamen afficior ſummo dolore,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 2 1 3
1. 1. 2. 2. 3. 1. 4. 3. Te autem & uidere,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 1 3 4
1. 1. 2. 1. 3. 3. 4. 4. Nos cum maximè conſilio,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 3 3 4
1. 1. 2. 3. 3. 3. 4. 4. de cauſa regia niteremur,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 2 3 4
1. 1. 2. 2. 3. 3. 4. 4. quæ noſtra ſtudia impediret
P. S. P. S. P. S. P. S. 2 3 1 4
1. 2. 2. 3. 3. 1. 4. 4. quanquam omnia ſunt metuenda,
P. S. P. S. P. S. P. S. 2 2 2 2
1. 2. 2. 2. 3. 2. 4. 2. quorum utrum minus uelim,

COMMA

COMMA DI QVATTRO PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1. P. S. P. S. P. S. P. S. 1 1 1 2
Ep. 5. 1. 1 2. 1. 3. 1. 4. 2. sed si res coget,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 1 4 3
1. 1. 2. 1. 3. 4. 4. 3. si quid obtineri poterit,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 1 1 6
1. 1. 2. 1. 3. 1. 3. 4. 6. si quid non obtineremus,
P. S. P. S. P. S. P. S. 4 3 4 4
1. 4. 2. 3. 3. 4. 4. 4. Non nullorũ hominũ perfidia detraxerit,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 3 2 3
1. 1. 2. 3. 3. 2. 4. 3. id maiori illis fraudi,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 1 3 3
1. 1. 2. 1. 3. 3. 4. 3. cum prò Milione diceret,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 1 4 4
1. 1. 2. 1. 3. 4. 4. 4. ut à Pompeio reducatur,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 2 3 4
1. 1. 2. 2. 3. 3. 4. 4. sed nosti hominis tarditatem,

Ep. 6. P. S. P. S. P. S. P. S. 1 1 2 3
1. 1. 2. 1. 3. 2. 4. 3. Me in summo dolore,
P. S. P. S. P. S. P. S. 3 3 4 1
1. 3. 2. 3. 3. 4. 4. 1. maximè scilicet consolatur spes,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 2 3 2
1. 1. 2. 2. 3. 3. 4. 2. quòd ualde suspicor fore,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 4 3 4
1. 1. 2. 4. 3. 3. 4. 4. ut infringatur hominum improbitas,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 4 3 4
1. 1. 2. 4. 3. 3. 4. 4. & consilijs tuorum amicorum,
P. S. P. S. P. S. P. S. 2 1 2 5
1. 2. 2. 1. 3. 2. 4. 5. tamen est tanta similitudo,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 2 1 4
1. 1. 2. 2. 3. 1. 4. 4. si ea non timuerim,
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 2 1 1
1. 1. 2. 2. 3. 1. 4. 1. sed præsta te eum,

COMMA DI QVATTRO PAROLE.

Troua essempi; come di sopra.

AVERTASI, che in queste mie regole seguo l'ordine dei membri dell'oratione; cio è il
COMMA.
PVNTO COMMA.
DVE PVNTI.
PVNTO FERMO.
PVNTO INTERROGATIVO.
PARENTESI.

Per PVNTO COMMA intendo tutti quei membri d'oratione, ne i quali se ben entra uerbo; esso uerbo non è principale: & quello non è principale, che ha inanzi alcuna dittione, che lo faccia secondario. Quali siano le dittioni, che facciano il uerbo secondario; uedi i miei precetti necessarij, che sono in stampa nel principio.

PVNTO COMMA, intendo quel membro d'oratione, che ha il uerbo principale; ma non ci entri diuisione, ò partimento, ò congiuntione disgiuntiua, come uuoi dire.

DVE PVNTI intendo quel membro d'oratione, che abbraccia diuisione di cose; & nel quale entra congiuntione disgiuntiua.

PVNTO FERMO è una massa di membri compiuta, che tiene da un punto finale all'altro.

PVNTO INTERROGATIVO, è quel membro d'oratione, che abbraccia INTERROGATIONE;

PARENTESI è quel membro d'oratione, che si mette fra gli altri membri; senza il quale essi membri hauerebbono anco la sua perfettion secondo la natura loro.

COMMA

COMMA DI CINQVE PAROLE.

Cic. ſam.

Lib. 1. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. — 1 3 4 2 1

Ep. 1. 1. 1. 2. 3. 3. 4. 4. 2. 5. 1. — ac potius pietate erga te,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. — 1 1 1 3 4

1. 1. 2. 3. 3. 1. 4. 3. 5. 4. — Res agitur per eosdem creditores,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. — 1 2 1 3 2

1. 1. 2. 2. 3. 1. 4. 3. 5. 2. — ſed planè nec precibus noſtris.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. — 1 1 1 3 5

1. 1. 2. 1. 3. 1. 4. 3. 5. 5. — Nam cùm in ſermone quotidiano,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. — 1 2 5 3 2

1. 1. 2. 2. 3. 5. 4. 3. 5. 2. — ut neque eloquentia maiore quiſquam,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. — 1 4 3 1 5

1. 1. 2. 4. 3. 3. 4. 1. 5. 5. — quod inſtituit referre de religione,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. — 1 1 4 2 1

1. 2. 2. 1. 3. 4. 4. 2. 5. 1. — quod te referente factum eſt,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. — 2 2 3 1 2

1. 2. 2. 2. 3. 3. 4. 1. 5. 2. — cenſet enim etiam ex ijs,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. — 3 1 3 1 2

1. 3. 2. 1. 3. 3. 4. 1. 5. 2. — Bibulus treis legatos ex ijs

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. — 1 3 1 3 5

1. 1. 2. 3. 3. 1. 4. 3. 5. 5. — & Hypſei non obſcura concurſatio,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. — 1 2 5 1 4

1. 1. 2. 2. 3. 5. 4. 1. 5. 4. — in eam opinionem rem adduxerunt,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. — 1 1 2 2 2

1. 1. 2. 1. 3. 2. 4. 2. 5. 2. — ut in rebus multò ante,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. — 1 4 4 1 5

1. 1. 2. 4. 3. 4. 4. 1. 5. 5. — ac domeſticis Pompeij clàm exulceratis,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. — 3 2 1 5 5

1. 3. 2. 2. 3. 1. 4. 5. 5. 5. — deinde palàm à conſularibus exagitatis,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. — 1 2 1 2 2

1. 1. 2. 2. 3. 1. 4. 2. 5. 2. — ſi eſſet in ijs fides,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. — 1 2 2 2 3

1. 1. 2. 2. 3. 2. 4. 2. 5. 3. — in quibus ſumma eſſe debebat.

COMMA DI CINQVE PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1. P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. 1 1 3 2 4
Ep. 2. 1.1.2.1.3.3.4.2.5.4. ut tres Legati Regem reducerent,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. 1 1 2 4 4
1.1.2.1.3.2.4.4.5.4. ut tu sine exercitu reduceres,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. 1 2 1 4 4
1.1.2.2.3.1.4.4.5.4. quòd ipse de Pompeio retulisset,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. 2 1 1 4 5 3
1.2.2.1.3.4.4.5.5.3. ante se oportere discessionem facere,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. 2 1 2 4 3
1.2.2.1.3.2.4.4.5.3. atque id ipsum Consulibus inuitis,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. 3 2 1 2 4
1.3.2.2.3.1.4.2.5.4. nactusque tempus hoc magis idoneum,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. 2 1 1 2 3
1.2.2.1.3.1.4.3.5.3. ita sum cum illo locutus,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. 1 2 2 1 3
1.1.2.2.3.2.4.1.5.3. Quem ipsum cùm audio,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. 1 1 3 1 3
1.1.2.1.3.3.4.1.5.3. quod iam omnibus est apertum,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. 1 1 3 4 2
1.1.2.1.3.3.4.4.5.2. Nos in senatu quemadmodum spero,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. 1 1 4 4 3
1.1.2.1.3.4.4.4.5.3. Quod ad popularem rationem attinet,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. 1 1 1 4 3
1.1.2.1.3.1.4.4.5.3. & ut quam rectissimè agantur,

Ep. 3. P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. 2 1 1 1 2
1.2.2.1.3.1.4.1.5.2. Quare ne spes eum fallat,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. 4 2 2 3 4
1.4.2.2.3.2.4.3.5.4. commendoque tibi eius omnia negotia,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. 4 2 1 2 2
1.4.2.2.3.1.4.2.5.2. omnibusque rebus eum ita tractes,

Ep. 4. P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. 1 2 3 4 4
1.1.2.2.3.3.4.4.5.4. Eo die acerbum habuimus Curionem,

COMMA

COMMA DI CINQVE PAROLE.

Cic. fam.	
lib. 1. P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	1 1 1 1 4
Ep. 4. 1.1.2.1.3.1.4.1.5.4.	Non tam ut te impedirent,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	4 2 2 2 1
1.4.2.2.3.2.4.2.5.1.	Dignitatis autem tuæ nemo eſt,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	1 1 3 3 3
1.1.2.1.3.3.4.3.5.3.	qui nunc populi Romani nomine,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	1 2 2 6 5
1.1.2.2.3.2.4.6.5.5.	rè autem uera ſceleratiſsimo latrocinio,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	2 2 1 2 3
1.2.2.2.3.1.4.2.5.3.	Ego neque de meo ſtudio,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	1 2 1 1 3
1.1.2.2.3.1.4.1.5.3.	Quid enim aut me oſtentem,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	3 2 2 1 3
1.3.2.2.3.2.4.1.5.3.	præſtare nihil poſſum ui excepta,
Ep. 5. P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	3 2 2 2 4
1.3.2.2.3.2.4.2.5.4.	Tametſi nihil mihi ſuit optatius,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	4 3 2 3 4
1.4.2.3.3.2.4.3.5.4.	cauſaque regia tantum habeo polliceri,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	1 2 3 2 4
1.1.2.2.3.3.3.2.5.4.	ut neque iacere regem pateremur,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	1 4 2 1 3
1.1.2.4.3.2.4.1.5.3.	& dignitatem tuam in uirtute,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	2 1 2 2 2
1.2.2.1.3.2.4.2.5.2.	atque in rebus geſtis tuis,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	1 1 1 2 2
1.1.2.1.3.1.4.2.5.2.	ſi quid ex ijs rebus,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	1 2 3 3 1
1.1.2.2.3.3.4.3.5.1.	quas tibi fortuna largita eſt,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	3 1 3 2 4
1.3.2.1.3.3.4.2.5.4.	utorque ad omnia Quinto Selicio,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	2 2 3 2 3
1.2.2.2.3.3.4.2.5.5.	neque fide maiore eſſe iudico,

COMMA DI CINQVE PAROLE.

Cic. fam.	
lib. 1.	
Ep.5.P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	2 1 1 3 3
1.2.2.1.3.1.4.3.5.3.	ea te & literis multorum,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	1 4 1 3 3
1.1.2.4.3.1.4.3.5.3.	in ſenatuque à Catone aſperè,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	1 1 2 1 4
1.1.2.1.3.2.4.1.5.4.	quod ad eam rem pertineat,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	1 4 1 1 3
1.1.2.4.3.1.4.1.5.3.	Quæ propoſita ſunt à Catone,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	3 1 2 4 3
1.3.2.1.3.2.4.4.5.3.	Cæteri ſunt partim obſcurius iniqui,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	1 2 3 4 3
1.1.2.2.3.3.4.4.5.3.	ut fracto impetu leuiſsimi hominis,
Ep.6.P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	1 1 2 2 3
1.1.2.1.3.2.4.2.5.3.	quem in tuis rebus capio,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	1 5 6 1 5
1.1.2.5.3.6.4.1.5.5.	qua debilitātur cogitatiōes, & inimicorū,
P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.	1 2 1 2 4
1.1.2.2.3.1.4.2.5.4.	ut ſperem te mihi ignoſcere,

COMMA

COMMA DI SEI PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 1. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 2. 4. 2. 5. 1. 6. 1.
1 2 2 2 1 1
Res ante idus acta sic est,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 3. 2. 2. 3. 2. 4. 3. 5. 3. 6. 4.
3 2 2 3 3 4
Gratiam autem nostram extinguit hominum suspicio,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 3. 2. 2. 3. 2. 4. 3. 5. 1. 6. 3.
3 2 2 3 1 3
Ep. 2. Cuique rei iam obsisti non poterat,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 5. 3. 2. 4. 1. 5. 2. 6. 2.
1 5 2 1 2
Hac controuersia usque ad noctem ducta,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 2. 2. 1. 3. 3. 4. 2. 5. 5. 6. 5.
2 1 3 2 5 5
prorsus eum libero omni suspicione cupiditatis,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 1. 4. 2. 5. 3. 6. 4.
1 2 1 2 3 4
ut potest in tanta hominum perfidia,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 3. 3. 2. 4. 2. 5. 2. 6. 2.
1 3 2 2 2 2
De cæteris rebus quicquid erit actum,
Ep. 3. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 2. 4. 4. 5. 2. 6. 4.
1 1 2 4 2 4
qui in tua prouincia magna negotia,

COMMA DI SEI PAROLE.

Cic. fam.

Ep.4. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 4. 4. 1. 5. 3. 6. 3.
1 2 4 1 3 3
Hæc tamen opinio eſt Populi Romani,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 2. 2. 6. 3. 2. 4. 3. 5. 2. 6. 5.
2 6 2 3 2 5
atque obtrectatoribus nomen inductum fictæ religionis,

Ep.5. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 2. 4. 1. 5. 1. 6. 2.
1 1 2 1 1 2
quàm ut primum abs te ipſo,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 4. 3. 2. 4. 1. 5. 2. 6. 4
1 4 1 2 4
quàm gratiſsimus erga te eſſe cognoſcerer,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 3. 2. 3. 3. 1. 4. 4. 5. 3. 6. 5.
3 3 1 4 3 5
Subitò exorta eſt nefaria Catonis promulgatio,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 1. 4. 4. 5. 6. 6. 2.
1 2 1 4 6 2
ſed tamen in eiuſmodi perturbatione rerum,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 5. 4. 1. 5. 1. 6. 3.
1 2 5 1 1 3
neç nobis repugnantibus ad eum deſerri,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 2. 2. 2. 3. 5. 4. 2. 5. 1. 6. 2.
2 2 5 2 1 2
neque enim prudentiorem quenquam ex tuis,

COMMA

COMMA DI SEI PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 5.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 3. 4. 1. 5. 1. 6. 4.
1 2 3 1 1 4
Quæ autem poſita ſunt in coniectura,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

1. 1. 2. 1. 3. 1. 4. 4. 5. 1. 6. 1.

1 1 1 4 1 1

ut Rex cum intelligat ſe ſe,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

1. 1. 2. 2. 3. 1. 4. 1. 5. 1. 6. 4.

1 2 1 1 1 4

Et niſi per te ſit reſtitutus,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

1. 1. 2. 1. 3. 3. 4. 2. 5. 3. 6. 1.

1 1 3 2 3 1

Tu fac animo forti magnoq́ue ſis,

COMMA DI SETTE PAROLE.

Cic. fam. lib. 1. Ep. 1.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 2. 2. 1. 3 2. 4 1. 5. 2. 6 3. 7. 4.
2 1 2 1 2 3 4
quia non idem in tua cauſa efficio,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 7. 4. 3. 5. 1. 6. 1. 7. 5.
1 2 7 3 1 1 5
Cum ſumma teſtificatione tuorum in ſe officiorum
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 3. 4. 5. 5. 1. 6. 3. 7. 3.
1 1 3 5 1 3 3
Nos in cauſa autoritatem eò minorem habemus,

Ep. 2.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 3. 2. 5. 3. 1. 4. 3. 5. 2. 6. 1. 7. 3.
3 3 3 2 1 3
Idibus Ianuarijs in ſenatu, nihil eſt comſectum,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 1. 4. 2. 5. 2. 6. 2. 7. 3.
1 2 1 2 2 2 3
Eo die nos quoque multa uerba ſecimus,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 3. 2. 1. 2. 4. 4. 2. 5. 3. 6. 5. 7. 2.
3 1 4 2 3 5 2
Itaque cùm ſententia prima Bibuli pronunciata eſſet,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 2. 4. 5. 5. 3. 6. 3. 7. 3.
1 1 1 5 3 3 3
Cùm autem eius ſamiliares omnium ordinum uideo,

Ep. 3.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 3. 4. 2. 5. 1. 6. 2. 7. 3.
1 1 3 2 1 2 3
Is cum antea ſemper & ſuo ſplendore,

Ep. 4.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 1. 4. 3. 5. 3. 6. 3. 7. 4.
1 1 1 3 3 3 4
qui à te cauſam regiam aliò transferebant,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 1. 4. 2. 5. 4. 6. 1. 7. 3.
1 1 1 2 4 1 3
ut ne quid ſaluis auſpicijs aut legibus,

COMMA

COMMA DI SETTE PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 4.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 2. 4. 1. 5. 2. 6. 4. 7. 3.

1 1 2 1 2 4 3
qui si uitam prò tua dignitate profundam ,

Ep. 5. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 4. 2. 3. 3. 1. 4. 2. 5. 5. 6. 4. 7. 2.

4 3 1 2 5 4 2
eiusmodi tempora post tuam profectioné cósecuta esse ,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 1. 4. 2. 5. 3. 6. 1. 7. 3.

1 2 1 2 3 1 3
quam ego in mea salute sum expertus ,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 5. 4. 1. 5. 2. 6. 3. 7. 3.

1 1 5 1 2 3 3
ne aut eripiatur à nobis regia causa ,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 3. 2. 1. 3. 5. 4. 2. 6. 2. 6. 2. 7. 3.

3 1 5 3 2 2 3
Amicum ex Consularibus neminem tibi esse uideo ,

COMMA DI OTTO PAROLE.

Cic.fam. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
lib.1. 1. 2. 2. 2. 3. 4. 4. 1. 5. 3. 6. 2. 7. 1. 8. 4.
Ep.1. 2 2 4 1 3 1 1 4
tanta enim magnitudo est tuorum erga me meritorum,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 3. 4. 2. 5. 1. 6. 2. 7. 3. 8. 2.
1 1 3 2 1 2 3 2
tum in senatu palàm sic egit causam tuam,
Ep.3. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 3. 4. 2. 5. 2. 6. 1. 7. 1. 8. 3.
1 1 3 2 2 1 1 3
tum hoc tempore propter tuum in me amorem
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 3. 4. 3. 5. 1. 6. 2. 7. 1. 8. 3.
1 1 3 3 1 2 1 3
ut quæ Titus Appius de eius re decreuit,
Ep.4. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 5. 4. 2. 5. 3. 6. 1. 7. 3. 8. 4.
1 1 5 2 3 1 3 4
res ab aduersarijs nostris extracta est uarijs calumnijs,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 3. 2. 3. 3. 2. 4. 3. 5. 5. 6. 1. 7. 2. 8. 3.
3 3 2 3 5 1 2 3
Senatus haberi ante Calendas Februarij per legem Pupiam
Ep.5. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 3. 3. 3. 4. 2. 5. 3. 6. 1. 7. 2. 8. 4.
1 3 3 2 3 1 2 4
& sentire eandem fidem hominum in tua dignitate,
Ep.6. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 3. 2. 3. 3. 2. 4. 1. 5. 4. 6. 5. 7. 3. 8. 3.
3 3 2 1 4 5 3 3
Facile secundo locò me consolatur recordatio meorũ tẽporũ
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 3. 4. 1. 5. 1. 6. 4. 7. 2. 8. 3.
1 1 3 1 1 4 2 3
Nam & minore in re uiolatur tua dignitas,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 2. 4 3. 5. 2. 6. 1. 7. 1. 8. 3.
1 1 2 3 2 1 1 3
A me autem omnia summa in te studia,

COMMA

COMMA DI OTTO PAROLE.

Troua gli essempi da te stesso in Cic. che lo puoi far facilmente.

COMMA DI NOVE PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 2.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

1. 5. 2. 2. 3. 1. 4. 4. 5. 4. 6. 2. 7. 3. 8. 2. 9. 3.

5 21 4 4 2 3 2 3
Perspiciebāt enī i Hortēsij sētētiā multis partib⁹ plureis ituros,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

1. 1. 2. 1. 3. 1. 4. 2. 5. 1. 6. 3. 7. 1. 8. 2. 9. 4.

1 1 1 2 1 3 1 2 4

Vt ne quid agi cum populo aut saluis auspicijs,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

1. 1. 2. 5. 3. 3. 4. 5. 5. 1. 6. 1. 7. 3. 8. 4. 9. 3.

1 5 3 5 1 1 3 4 3
Ad XVI. Calēdas Februarij cùm ī Senatu pulcherrimè staremus,

COMMA DI DIECE PAROLE.

Cic. fam.

lib. I. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

Ep.2. I. 4. 2. 2. 3. 2. 4. 3. 5. 7. 6. 2. 7. 4. 8. 2. 9. 2. 10. 3.

4 2 2 3 7 1 4 2 2

maximaq. uisi sumus senatũ cõmemoratiõe tuæ uolũtatis erga illũ (ordinẽ,

Ep.5. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

I. I. 2. I. 3. 2. 4. 2. 5. 5. 6. I. 7. 2 8. 2. 9. I. 10. 3.

I I 2 2 5 I 2 2 I 3

A' me nullum tempus prætermittimur de tuis rebus & agendi,
P. S P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
I. 3. 2. I. 3. 4. 4. I. 5. 2. 6. 3. 7. I. 8. 3. 9. 2. 10. 5.
3 I 4 I 2 3 I 3 2 5
Postea quàm Pompeius & apud Populũ ad viij. idus Februarias,

COMMA DI VNDECI PAROLE.

Cic fam.
lib. I.
Ep. 2.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
I. 4. 2. I. 3. 2. 4. 2. 5. I. 6. 2. 7. 3. 8. I. 9. 6. 10. 3. II. 3.
4 I 2 2 I 2 3 I 6 3 3
ꝓpterea quod dies magna ex parte cõsũptus est altercatiõe Lẽtuli Cõsu (lis,
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
I. 2. 2. I. 3. 2. 4. 4. 5. I. 6. 2. 7. 4. 8. I. 9. 3. 10. 2. II. 2.
2 I 2 4 I 2 4 I 3 2 2
totã rẽ istam iampridem à certis hominibus non inuito rege ipso,

COMMA

COMMA DI DODICI PAROLE.

Cic. fam.

lib.1.
Ep.4.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

1. 1. 2. 2. 3. 2.4.4. 5.3. 6. 1.7.2.8.3.9.3.10.2.11.3.12.4.

1 2 2 4 1 2 3 3 2 3 1 4

quod iá illá fẽtẽtiam de tribus legatis pridie eius diei nos fregeramus

COMMA DI TREDECI PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

COMMA DI QVATORDECI PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO COMMA DI VNA PAROLA;

Troua essempi & mettigli quì sotto.

PVNTO COMMA DI DVE PAROLE.

Cic. fam.
lib. I.
Ep. I.

	P.	S.	P.	S.	4 4
	I.	4.	2.	4.	Laboratur uehementer;
Ep. 5.	P.	S.	P.	S.	I 4
	I.	I.	2.	3.	& cogitandi;

COMMA DI TRE PAROLE.

Cic. fam.
lib. I.
Ep. I.

	P.	S.	P.	S.	P.	S.	3 5 3
	I.	3.	2.	5.	3.	3.	cæteris satisfacio omnibus;
	P.	S.	P.	S.	P.	S.	I I 4
	I.	I.	2.	I.	3.	4.	Quòd dat accipimus,
Ep. 2.	P.	S.	P.	S.	P.	S.	3 3 I
	I.	3.	2.	3.	3.	I.	Senatus dimissus est,

PVNTO

PVNTO COMMA DI QVATTRO PAROLE,

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 1.

P.	S.	P.	S.	P.	S.	P.	S.	
1.	1.	2.	5.	3.	3.	4.	4.	1 5 3 4 nec contentione agere potuerit;

PVNTO COMMA DI CINQVE PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 5.

P.	S.	P.	S.	P.	S.	P.	S.	P.	S.	
1.	3.	2.	2.	3.	4.	4.	1.	5.	4.	3 2 4 1 4 nimiũ magno silẽtio est accusatus

PVNTO COMMA DI SEI PAROLE,

Troua essempi ; & mettigli qui sotto.

PVNTO COMMA DI SETTE PAROLE.

Troua essempi ; & mettigli qui sotto.

PVNTO COMMA DI OTTO PAROLE:

Troua essempi ; & mettigli qui sotto.

PVNTO COMMA DI NOVE PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO COMMA DI DIECE PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO COMMA DI VNDICI PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO COMMA DI DODICI PAROLE.

Troua essempi; mettigli quì sotto.

PVNTO COMMA DI TREDICI PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO COMMA DI QVATORDECI PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

DVE PVNTI DI VNA PAROLA.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

DVE PVNTI DI DVE PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1.

Ep. 1.	P.	S.	P.	S.	3 3
	1.	3.	2.	3.	Pompeio decernit:
Ep. 4.	P.	S.	P.	S.	1 2
	1.	1.	2.	2.	non potest,
Ep. 5.	P.	S.	P.	S.	1 4
	1.	1.	2.	4.	aut desererat:
	P.	S.	P.	S.	4
	1.	1.	2.	4.	non contendamus:
	P.	S.	P.	S.	2 3
	1.	2.	2.	3.	idque molimur:
	P.	S.	P.	S.	1 3
	1.	1.	2.	3.	& Lucullum:

DVE PVNTI DI TRE PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 1.

	P.	S.	P.	S.	P.	S.	1 2 3
	1.	1.	2.	3.	3.	1.	ut Regem deducas:
	P.	S.	P.	S.	P.	S.	1 3 3
	1.	1.	2.	3.	3.	3.	nec excludit Pompeium:
	P.	S.	P.	S.	P.	S.	1 4 4
	1.	1.	2.	4	3.	4.	qui assentitur Volcatio.
Ep. 5.	P.	S.	P.	S.	P.	S.	1 2 4
	1.	1.	2.	2.	3.	4.	nec mihi displicebat:

DVE PVNTI DI QVATRO PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 1.

P. S. P. S. P. S. P. S.

1. 1. 2. 4. 3. 3. 4. 4.

1 4 3 4

ut Pompeius cupere uideatur:

Ep. 2. P. S. P. S. P. S. P. S.

1. 1. 2. 3. 3. 4. 4. 4.

3 4 4
Vt breuiter sententias diceremus:

P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 3. 2. 4. 3. 4. 4. 4.

3 4 4 4
Senatus autoritas grauissima intercessit;

Ep. 3. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 4. 2. 1. 3. 2. 4. 2.

4 1 4 2
gratissimus in prouincia fuit

DVE

DVE PVNTI DI CINQVE PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 1.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 3. 3. 3. 4. 2 5.
1 3 3 2
qui omnino reduci negat oportere:

Ep. 4. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 5. 3. 2. 4. 2. 5. 2.
1 5 2 2 2
per aduersarios tuos esse factum:
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 4. 4. 4. 5. 2.
1 1 4 4 2
aut de aliorum iniurijs querar:

Ep. 5. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 3. 4. 3. 5. 4.
1 2 3 3 4
A' nobis agentur omnia diligenter.

Ep. 6. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 3. 3. 4. 4. 1. 5. 4.
1 3 4 1 4
Quæ gerantur accipies ex Pollione:

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 2. 4. 3. 5. 1.
1 2 2 3 1
quàm mea salus afflicta sit.

DVE PVNTI DI SEI PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 1.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 2. 4. 5. 5. 4. 6. 4.

1 1 2 4 4
quæ res auget ſuſpitionem Pompeij uoluntatis

DVE PVNTI DI SETTE PAROLE.

Cic ſam.
lib. 1.
Ep. 1.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 3. 3. 4. 4. 2. 5. 5. 6. 1. 7. 4.
1 3 4 2 5 1 4
& Luculli ſententiâ cedit religioni de exercitu:

Ep. 2. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 4. 2. 2. 3. 6. 4. 2. 5. 3. 6. 2. 7. 3.

4 2 6 2 3 2 3
uidebatur enim reconciliata nobis uoluntas eſſe ſenatus;

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 2. 2. 5. 3. 4. 4. 1. 5. 3. 6. 4. 7. 1.
2 5 4 1 1 4 1
eius orationi uehementer ab omnibus reclamatum eſt:

DVE

DVE PVNTI DI OTTO PAROLE.

Cic. fam. lib. 1. Ep. 2.

P.	S.	P.	S.	P.	S.	P.	S.	P.	S.	P.	S.	P.	S.	P.	S.
1.	1.	2.	1.	3.	1.	4.	2.	5.	2.	6.	2.	7.	3.	8.	3.

1 2 1 2 2 3 3
& ego eo die casu apud Pompeium cænaui:

DVE PVNTI DI NOVE PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

DVE PVNTI DI DIECE PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

DVE PVNTI DI VNDICI PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

DVE PVNTI DI DODICI PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

DVE PVNTI DI TREDICI PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

DVE. PVNTI DI. QVATORDECI PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO FERMO DI VNA PAROLA; cioè nel fine: & così quasi sempre nel rimanente, doue parlerò del punto fermo; s'ha da intender dell'ultimo membro del periodo uerso il fine; cioè della sua chiusa.

Cic. fam.

lib. 1.	P.	S.	4
Ep. 1.	1.	4.	agebantur.
	P.	S.	2
	1.	2.	Valet.
Ep. 2.		4	
	commonere.		
	P.	S.	5
	1.	5.	retinebimus.
	P.	S.	2
	1.	2.	Vale.
Ep. 3.	P.	S.	4
	1.	4.	familiam.
	P.	S.	2
	1.	2.	Vale.
Ep. 4.	P.	S.	5
	1.	5.	obtinebamus.
	P.	S.	2
	1.	2.	Vale.
Ep. 5.	P.	S.	5
	1.	5.	prætermittebamus.
	P.	S.	4
	1.	4.	resistemus.
	P.	S.	2
	1.	2.	Vale.
Ep. 6.	P.	S.	2
	1.	2.	Vale.

PVNTO

PVNTO FERMO DI DVE PAROLE; cioè nel fine:

Cic. fam.
lib. 1.

Ep. 1. P. S. P. S. 1 4
1. 1. 2. 4. non desistimus;
P. S. P. S. 1 5
1. 1. 2. 5. non laboraremus.

Ep. 2. P. S. P. S.
1 4 2
rogandisque perspexeram.
P. S. P. S. 1 4
1. 1. 2. 4. quam Consulares.
P. S. P. S. 1 2
1. 1. 2. 2. & noua:

P. S. P. S. 2 3

1. 2. 2. 3. esse corruptam:

P. S. P. S. 3 4

1. 3. 2. 4. gratia prouidebo:

Ep. 5. P. S. P. S. 3 4

1. 3. 2. 4. profectò resistimus.

P. S. P. S. 1 6

1. 1. 2. 6. & taciturnitatem:

Ep. 6. P. S. P. S.

1. 1. 2. 4. & proditorum.

R

PVNTO FERMO DI TRE PAROLE; *cioè nel fine;*

Cic. fam.		
lib. 1.	P. S. P. S. P. S.	1 3 1
Ep. 1.	1. 2. 3. 3. 3. 1.	qvi priuati ſunt.
	P. S. P. S. P. S.	4 1 1
	1. 4. 2. 1. 3. 1.	inclinata res eſt.
	P. S. P. S. P. S.	1 1 3
	1. 1. 2. 1. 3. 3.	non ſunt amici.
	P. S. P. S. P. S.	1 2 3
	1. 1. 2. 2. 3. 3.	quod tibi debemus.
	P. S. P. S. P. S.	1 5 2
	1. 1. 2. 5. 3. 2.	ſe gratificari putant.
Ep. 2.	P. S. P. S. P. S.	
	1. 2. 2. 1. 3. 3.	tamen eſt perſcripta.
Ep. 4.	P. S. P. S. P. S.	2 3 3
	1. 2. 2. 3. 3. 3.	penè etiam amicam.
	P. S. P. S. P. S.	1 3 6
	1. 1. 2. 3. 3. 6.	aut reiectis legationibus.
Ep. 5.	P. S. P. S. P. S.	
	1. 3. 2. 2. 3. 4.	repulſi eſſe uideamur.
	P. S. P. S. P. S.	
	1. 1. 2. 2. 3. 3.	quam tibi futurum.
	P. S. P. S. P. S.	2 5 2
	1. 2. 2. 5. 3. 2.	neque amantiorem tui.
	P. S. P. S. P. S.	5 1 1
	1. 5. 2. 1. 3. 1.	proficiſcatur ad te.

PVNTO FERMO DI TRE PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO FERMO DI QVATTRO PAROLE.

Cic. fam.

lib.1.P. S. P. S. P. S. P. S. 1 2 2 5
Ep.1.1. 2. 2. 2. 3. 2. 4. 5. mihi ipse nunquam satisfacio.

P. S. P. S. P. S. P. S. 1 3 1 1
1. 1. 2. 3. 3. 1. 4. 1. In causa hæc sunt.

P. S. P. S. P. S. P. S. 1 7 3 2

1. 1. 2. 7. 3. 3. 4. 2. Nec admonitionib' reliquit locũ

P. S. P. S. P. S. P. S. 1 3 3 4

1. 1. 2. 3. 3. 3. 4. 4. & auctorem Senatus retineat.

P. S. P. S. P. S. P. S. 1 1 4 1

1. 1. 2. 1. 3. 4. 4. 1. qui cum imperio sunt.

P. S. P. S. P. S. P. S. 4 5 4 4
1. 4. 2. 5. 3. 4. 4. 4. Pópeij familiares asśētire Volca-
Ep.2.P. S. P. S. P. S. P. S. 1 4 3 2 (tio.
1. 1. 2. 4. 3. 3. 4. 2. & Caninij Tribuni plebis.

P. S. P. S. P. S. P. S. 1 3 4 5
1. 1. 2. 3. 3. 4. 4. 5. ut Bibuli sententia diuideretur.
P. S. P. S. P. S. P. S. 1 1 1 2
1. 1. 2. 1. 3. 1. 4. 2. id quod est factum.
P. S. P. S. P. S. P. S. 2 3 4 5
1. 2. 2. 3 3. 4. 4. 5. quãquã aptè volcatio asśētiretur;

Ep.5.P. S. P. S. P. S. P. S. 1 2 3 4

1. 1. 2. 2. 3. 3. 4. 4. ex tuis litteris intellexi.

P. S. P. S. P. S. P. S. 3 4 4 5

1. 3. 2. 4. 3. 4. 4. 5. tuisque præsentibus cumulatè satisfa(ctūrum.

P. S. P. S. P. S. P. S. 1 3 2 5

1. 1. 2. 3. 3. 2. 4. 5. non facilè possum existimare.

P. S. P. S. P. S. P. S. 1 3 4 3

1. 1. 2. 3. 3. 4. 4. 3. & nuntijs cognoscere arbitror.

P. S. P. S. P. S. P. S. 2 1 5 3

1. 2. 2. 1. 3. 5. 4. 3. partim non dissimulanter irati.

Ep.6.P. S. P. S. P. S. P. S. 1 2 5 2

1. 1. 2. 2. 3. 5. 4. 2. non fallam opinionem tuam.

PVNTO FERMO DI QVATTRO PAROLE.

Troua essempi & mettigli qui sotto.

PVNTO

PVNTO FERMO DI CINQVE PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 1. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 2. 2. 2. 3. 2. 4. 3. 5. 2.
2 2 2 3 2
Vitam mihi esse acerbam putem.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 3. 3. 2. 4. 1. 5. 2.
1 3 2 1 2
& amoris erga te sui.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 4. 2. 2. 3. 2. 4. 3. 5. 1.
4 2 2 3 1
Marcellinum tibi esse iratum scis.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 3. 4. 2. 5. 2.
1 1 3 2 2
nam hæc idibus manè scripsi.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 3. 2. 3. 2. 1. 4. 3. 5. 3.
3 3 1 3 3
frequentes ierunt in alia omnia.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 3. 4. 2. 5. 3.
1 2 3 2 3
Eo die senatus erat futurus.
Ep. 2. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 3. 3. 2. 4. 1. 5. 2.
1 3 2 1 2
aut denique sine ui posit.
Ep. 3. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 2. 2. 2. 3. 2. 4. 2. 5. 6.
2 2 2 2 6
multos annos utor ualdè familiariter.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

1. 2. 2. 6. 3. 1. 4. 4. 5. 3.

2 6 1 4 5

noſtram commendationem non uulgarem fuiſſe.

Ep.5. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

1. 1. 2. 2. 3. 2. 4. 6. 5. 3.

1 2 2 6 3

Quod ſine ulla dubitatione faciet.

Ep.6. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

1. 4. 2. 2. 3. 5. 4. 3. 5. 4.

4 2 5 3 4

Illuſtrabit tuam amplitudinem hominum iniuria.

PVNTO FERMO DI CINQVE PAROLE.

Troua eſſempi; & mettigli qui ſotto.

PVNTO

PVNTO FERMO DI SEI PAROLE; cioè uerso il fine.

Cic. fam.
lib. I.
Ep. I.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
I. 2. 2. I. 3. I. 4. 4. 5. 3. 6. 2.
2 I I 4 3 2
omnes res ad Pompeium deferri uolunt.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
I. I. 2. 3. 3. 3. 4. 5. 5. 4. 6. 3.
I 3 3 5 4 3
& illius regiæ largitionis inuidia comprobat.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
I. 3. 2. 2. 3. 3. 4. 3. 5. 2. 6. 3.
3 2 3 3 2 3
amorem tui absentis præsentes tui cognoscent.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
I. I. 2. 2. 3. 3. 4. 4. 5. 3. 6. 4.
I 2 3 4 3 4
nam ij Bibuli sententiam ualere cupierunt.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
I. 2. 2. I. 3. I. 4. 2. 5. 2. 6. 3.
2 I I 2 2 3
Eam ad te missam esse arbitror.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
I. I. 2. 3. 3. 2. 4. I. 5. 3. 6. 2.
I 3 2 I 3 2
aut etiam sine ui agere possint.

Ep. 5.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
I. 2. 2. I. 3. 2. 4. 4. 5. 3. 6. 5.
2 I 2 4 3 5
atque in tua grauitate positam existimare,

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

1. 2. 2. 1. 3. 2. 4. 2. 4. 6. 4.

1 1 2 4 2 4

Viſus eſt mihi uehementer eſſe perturbatus.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

1. 2. 2. 3. 3. 4. 4. 1. 5. 3. 6. 4.

2 3 4 1 3 4

tuam priſtinam dignitatem & gloriam conſequare:

Ep.6. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

1. 2. 2. 4. 3. 3 4. 1. 5. 2. 6. 2.

2 4 3 1 2 2

quorum imaginem uideo in rebus tuis:

PVNTO FERMO DI SEI PAROLE.

Troua eſſempi; & mettigli quì ſotto.

PVNTO

PVNTO FERMO DI SETTE PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 1.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 4. 2. 2. 3. 3. 4. 3. 5. 4. 6. 1. 7. 3.

4 2 3 3 4 1 3
Amonius Regis Legatus apertè pecunia nos oppugnat.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 2. 4. 4. 5. 3. 6. 2. 7. 3.
1 1 2 4 3 2 3
& in summam inuidiam adductis ita uersamur.

Ep. 4. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 4. 3. 3. 4. 2. 5. 4. 6. 1. 7. 3.
1 4 3 2 4 1 3
quin existimem habitam esse rationem à senatu.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 2. 4. 2. 5. 3. 6. 2. 7. 5.
1 1 2 1 3 2 5
ad quem propè iam delatum esse existimatur.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 2. 2. 2. 3. 2. 4. 1. 5. 1. 6. 2. 7. 4.
2 2 2 1 1 2 4
ea puto tibi à me scribi oportere.

Ep. 6. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 1. 4. 2. 5. 2. 6. 3. 7. 3.
1 1 2 2 3 3
quæ ne tu quidem unquam timenda duxisti.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 1. 4. 3. 5. 4. 6. 1. 7. 3.
1 2 1 3 4 1 3
qui mihi à teneris ungiculis es cognitus.

PVNTO FERMO DI SETTE PAROLE.

Troua essempi ; & mettigli qui sotto.

PVNTO FERMO DI OTTO PAROLE *uerso il fine.*

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 2. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 1. 4. 5. 5. 3. 6. 5. 7. 2. 8. 2.
1 2 1 5 3 5 2 2
Hæc scripsi ad XVI. Calendas Februarij ante lucem,

Ep. 3. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 3. 4. 1. 5. 2. 6. 1. 7. 4. 8. 2.
1 2 3 1 2 1 4 2
his meis literis se apud te gratiosum fore.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 2. 2. 1. 3. 4. 4. 4. 5. 3. 6. 2. 7. 2. 8. 3.
2 1 4 4 3 2 2 3
neque de non nullorum iniuria scribendum mihi esse arbitror
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 3. 3. 3. 4. 2. 5. 3. 6. 5. 7. 2. 8. 4.
1 3 3 2 3 5 2 4
& Populi Romani summo studio amplitudinẽ tuam retẽturũ :
Ep. 6. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 3. 3. 4. 4. 1. 5. 4. 6. 2. 7. 1. 8. 3.
1 3 4 1 4 2 1 3
qui omnibus negotijs non interfuit solùm, sed præfuit.

PVNTO

PVNTO FERMO DI OTTO PAROLE
uerso il fine.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO FERMO DI NOVE PAROLE.
uerso il fine.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 1. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 3. 2. 1. 3. 2. 4. 1. 5. 4. 6. 2. 7. 4. 8. 2. 9. 3.

3 1 2 1 4 2 4 2 3
cæteris in rebus se acerrimum tui defensorem fore ostendit.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 2. 4. 3. 5. 1. 6. 1. 7. 3. 8. 1. 9. 2.

1 2 2 3 1 1 3 1 2
& sæpe iam retulit ab eo deduci non potest.

Ep. 5. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 4. 3. 2. 4. 1. 5. 2. 6. 1. 7. 6. 8. 2. 9. 5.

1 4 2 1 2 1 6 2 5
& cæterorum erga te fidem & beneuolentiam absens experiare.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 3. 3. 1. 4. 3. 5. 2. 6. 1. 7. 2. 8. 3. 9. 4.
1 3 1 3 2 1 2 3 4
& animos à minore cura ad summum timorem traduceret.

PVNTO FERMO DI DIECE PAROLE, *uerso il fine*

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 4

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 3. 4. 1. 5. 2. 6. 2. 7. 2. 8. 4. 9. 2. 10. 3.
1 2 3 1 2 2 2 4 2 3
& Cato negarunt se legem ullam ante comitia esse laturos
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 1. 4. 1. 5. 2. 6. 4. 7. 5. 8. 5. 9. 2. 10. 2.
1 1 1 1 2 4 5 5 22
quàm ut ne quis propter exercitus cupiditatem Alexandriam (uellet ire.

PVNTO FERMO D'I VNDICI PAROLE *uerso il suo fine.*

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 5.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1 1. 2. 2. 3. 3. 4. 3. 5. 1. 6. 3. 7. 1. 8. 1. 9. 2. 10. 2. 11. 4.
1 2 2 3 1 3 1 2 2 2 4
quæ nobis adhuc integra est uidetur ab illo planè esse deposita.

PVNTO

PVNTO FERMO DI DODICI PAROLE.
uerso il fine.

Troua essempi; & mettigli qui sotto.

PVNTO FERMO DI TREDICI PAROLE.
uerso il fine.

Troua essempi; & mettigli qui sotto.

PVNTO FERMO DI QVATORDECI PAROLE.
uerso il suo fine.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 2.

P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1.1.2.2.3.3.4.3.5.3.6.1.7.2.8.3.9.6.10.1.11.2.12.4.13.3.14. 4.
1 2 3 3 3 1. 2 3 6 1 2
ut mihi uiderer animũ hominis ab omni alia cogitatione ad tuá
4 3 4
(dignitatem tuendam traducere.

PVNTO INTERROGATIVO DI VNA PAROLA.

Troua essempi; & mettigli qui sotto.

PVNTO INTERROGATIVO DI DVE PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO INTERROGATIVO DI TRE PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO INTERROGATIVO DI QVATTRO PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO INTERROGATIVO DI CINQVE PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO INTERROGATIVO DI SEI PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 4.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 2. 2. 2. 3. 3. 4. 3. 5. 4. 6. 4.

2 2 3 3 4 4
nullam partem uideor tuorum meritorum assecutus ?

PVNTO INTERROGATIVO DI SETTE PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 4.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 2. 4. 3. 5. 3. 6. 1. 7. 2.

1 2 2 3 3 1 2
quod sine summo dolore facere non possum ?

PVNTO INTERROGATIVO DI OTTO PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO INTERROGATIVO DI NOVE PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO INTERROGATIVO DI DIECE PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO INTERROGATIVO DI VNDECI PAROLE.

Troua essempi con l'ordine insegnato.

cerone porre esse Città &c. prima del uerbo. Come nel xiv. ep. In Tusculanum &c. *dice* In Tusculanum nos uenturos putamus: & non putamus nos uenturos in Tusculanum. *uedi nel Nizolio doue sono i uerbi, che seruono ai mouimenti, & stati locali.*

Cicerone occorrendogli usare due, ò più parti d'oratione indeclinabili; pone fra loro qualche parte d'oratione declinabile. come nella ep. 4. dell'xi delle famigliari.

Si de tua in me &c.

nel primo periodo.

Sed profectò est ita; *& non disse* sed profectò ita est.

Cicerone nelle ep. che esso scriue breuemente, & fà professione di farle breui: usa rarissimi congiunti, & quasi tutti semplici; perche i congiunti fanno lunga l'oratione: tratta di più cose per dissolutione. Usa la figura ecclissi, cio è il mancamento del uerbo; tutte cose, che abbreuiano la scrittura: come nella epistola 24. lib. xi.

narro tibi &c.

Cicerone quando scriue, se può farlo acconciamente; hauendo posto un'auerbio à un uerbo; à gli altri uerbi pone anco il suo auerbio. come nell'ep. 23. lib. xi.

Nos hîc ualemus &c.

Che ci è ualemus rectè

melius ualeamus.

Commodè sentire.

liberè consulere.

anco in essa ci sono le conseguenze delle parole

Valemus,	ualeamus
rectè,	melius.

Auerti, che Cicerone nelle sue epistole se in un membro d'oratione; ò almeno in un periodo spiega un suo concetto con un uerbo attiuo; se può spiegare l'altro, ò gli altri che seguono con un'altro uerbo attiuo; & più uolontieri se può spiegarlo con un'altro uerbo della regola di quel uerbo con che hauerà spiegato il primo concetto, lo farà più tosto, che spiegarlo con un'altro uerbo ò passiuo, ò neutro &c. perche i uerbi di un medesimo genere rendono maggior chiarezza all'oratione; & molto maggiore chiarezza quando sono di una istessa regola. Così fà dei passiui, neutri, communi, deponenti, impersonali &c,

Come Cicerone nel primo delle famigliari ep. De omnibus rebus quæ ad te &c.

uerso il mezo dice, Vel etiam id, quod maxime LVBET, ad nostra me studia referam literarum, quod perfecto faciam, si per eius amicitiam LICEBIT; doue in uece di LIBET *hauerebbe potuto usare alcuno altro uerbo: & ha uoluto usargli ambedue impersonali, & d'una istessa regola. Troua altri essempi.*

Auertasi in oltre, ch'io non dico, che così succeda sempre in Cic. Ma dico, che stà bene il fare quanto ho dettv;ò accennato in queste osseruationi.

PAROLE.

Fatto che hauerà questo lo studioso; si porrà ad essaminare le parole dello autore, che studierà & ad inuestigare la proprietà loro, osseruando s'elle saranno ò

SEMPLICI, CONGIVNTE, TRASLATE.

SEMPLICI.

Le parole semplici sono così dette, perche sole, & senza torre in sua compagnia altre parole significano chi questa, & chi quell'altra cosa. Come à dire

Io amo

Ego amo; *& non amore* prosequor; *ouero in* sinu fero

Io desidero

Ego *desidero; & non* afficior *desiderio; ouero* ardeo *desiderio.*

Finalmente ogni parola che non sia posta & giunta con altra parola per significare una cosa sola, s'addimanda semplice.

Le parole semplici fanno quella maniera di locutione, che Cicerone nelle Partitioni chiama Naturale. In modo che la naturale è quella che noi chiamiamo semplice & diritta, cioè quando ciascuna cosa si dice naturalmente

Vna uolta

Con diritto ordine, come

Se si mettesse il retto innanzi

Dapoi il uerbo.

oltre, i casi del uerbo, ut

Ego *amo* Deum

Qui il retto è innanzi cio è, ego.

Il uerbo

Il uerbo segue cio è amo
Et oltre il uerbo amo, è il caso di esso uerbo.
Et il dire Deum *amo; non sarebbe elocutione Naturale d'ordine.*
Ma perche delle parole semplici. parte sono

NATIVE RITROVATE

Bisogna che auertisca che quelle sono NATIVE, *che da per loro si fanno conoscere à chi parla, cio è le Primitiue.*

Le RITROUATE *sono i* DErinatiui, *& quelle parole che dai Primitiui si fanno come le*

DENOMINATIVE
VERBALI
POSSESSIVE
PARTICIPI
ET VERBI &
AVVERBI *moltissimi*

Le DENOMINATIVE *sono quelle che sono differenti dal suo primitiuo solamente per fine, come da grammatica grammatico; grammatico adunque sarà* DENOMINATIVO *perche uiene da grammatica pel fine, perche il fine di grammatico è, co, & di grammatica è, ca; nel resto poi sono conformi.*

Le VERBALI *sono quelle che dal uerbo descendono, come da* scribo scriptor, *da canto* cantor, *da lego* lector, *da uendo* uenditor.

Le POSSESSIVE *sono quelle, per le quali si significa cosa posseduta, come à dire* domus Prætoria; *quel* Prætoria *sarà* POSSESSIVO, *perche significherà casa la qual possiede il Pretore. Così dicendo* aula Regia, *quel* Regia *sarà* POSSESSIVO. *Perche significherà Palazzo il qual possiede il Rè.*

I PARTICIPI *come*

Legens.
Amans.
Lecturus.
Amandus.
Visus.
Auditus.
Amplexus.
Mortuus &c.

DAI VERBI, *altri* VERBI *come da*

Video uiso

Pingueo, Pinguesco.
Cæno Cænaturio.
Sorbeo Sorbillo &c,

AVVERBI, dai primitiui, come dal datiuo di doctus docta doctum *ge nitiuo* docti; *datiuo* docto *mutando quello ò in, è, & facendo* doctè. *& così de gli altri.*

Torno à dire che per parole ritrouate, ò rinouate intendo quelle, che sono cauate dalle Primitiue, come da Rus, rusticus, da Ager agrestis, peragrestis *& simili.*

Per maggior intelligenza, & chiarezza, ho uoluto porre qui sotto come esse rinouate & ritrouate siano.

Elleno adunque sono state ritrouate à

Per

SIMILITVDINE. *Dicendo curuitas à somiglianza di prauitas: Detonsare tolta la similitudine da desponsare. Così dicẽdo cõsiderate, come si dice doctè &c. Et tutto questo s'intende quando alcuna parola si finge & forma à similitudine d'un'altra.*

IMITATIONE. *Cio è quando fingendo alcuna parola imitiamo la natura della cosa, come hinnire, imitando l'annitrire del cauallo, così ballare, coaxare, clamorq́ue, uirum clangorq̀ue tubarum fremitus. Tumultus Stridores &c.*

INFLESSIONE. *Piegando alcuna parola, et deriuãdo una dall'altra, come da bibo bibosus, da credo credibile. da fido, fiducia. Et quãdo torcẽdo la parola dalla usata forma ci partimo, come dicendo beatitas pro beatitudine etc così ne' uerbi come populat pro populatur etc così ne gli auerbij, come circunscripte, & circunscriptem. Et ne casi de' nomi, come huius ficus, & fici ficis pluralmente & ficubus.*

ACCRESCIMENTO di (parole. *Per* ACCRESCIMENTO *si rinnouano le parole, quando aggiungendoue dell'altre, se ne producono di noue come ignipotens. Armipotens. Vndisonum. Horrisonum. Interclusum. Perfringere.*

CONGIVNTE.

Quelle si chiamano CONGIVNTE *che in compagnia significano una cosa, & separate significano un'altra. Come* uerba facere, orationem habere, *per significare, dire; che con un semplice si sarebbe detto,* dicere.

Ho detto che in compagnia significano una cosa, perche uerba facere, & orationem habere *per essere parole accompagnate & congiunte uengono à significare, dire; che scompagnate & disgiunte;* uerba *significarebbe parole;* facere *fare* orationem, *significarebbe parlamento;* habere, *hauere.*

Acciochè

Accioche meglio s'intenda & conosca quali siano le parole CONGIVNTE, *ho uoluto addurre questi pochi essempi.*

In labore multo positus.
cong. In quo multum est negotij. *Per dir, difficile.*
Habens difficultatem.

Dignitate præditus.
cong. Plenus dignitatis. *Per dir, degno.*
Habens dignitatem.
Commemoratio nominis alicuius.
cong. Celebritas sermonis hominum. *Per dir, fama.*
Hominum sermo.
Laudem tribuere.
Laudi dare.
In laudem ponere.
cong. Laude afficere. *Per dir, Laudare.*
Laudem habere de aliquo.
Laudem impertire.
Et altri simili quasi infiniti.

TRASLATE. LIBRO I.

I Greci chiamano queste Parole traslate, metafore; & parole traslate sono dette quasi trasportate, perche si trasporta il nome, o'l uerbo da quel luoco nelquale primieramente era, in quello nel quale ouero manca il proprio; ouero il traslato è migliore del proprio. Et questo si fà ò per

Necessità come	*Isprimere et significare meglio la cosa. come*	*Ornamento. come*
Gemmare uites Sitire segetes Durum hominem & asperum *che altrimenti non si hauerebbe potuto dire latinamente questi effetti, & qualità*	Incensum ira inflama tum cupiditate &c. *Lequali sono più significanti, che* iratus cupidus.	Lumen orationis Eloquentiæ Flumen.

Le parole traslate, & le congiunte fanno quella maniera di locutione; che si chiama mutata, & figurata.

Ma le TRASLATE abbracciano.

Le parole mutate.
Quelle che si usano licentiosamente.
Quelle che si oscurano.
Quelle che si amplificano. ò
Alzando. ò,
Ornando.

LE MVtate.

Che sono contenute dalla Metonymia così chiamata dai Grammatici; dai Retori, Hipallage. Et la Metonimia è
Quando il proprio si muta col proprio, come Roma per Romani.
Quel che contiene, per quello che è contenuto, come Virg. Nunc pateras libare Ioui, *cio è il uino che era contenuto nelle tazze, & non le tazze, che non si beono le tazze, ma il uino.*
L'inuentore per la cosa ritrouata, come Cerere per le biade.
Il possessore per la cosa posseduta, come consuma, costui, cio è la sua robba.
l'instrumento per la cosa, che colui fà; come, la tua penna è molto dotta, cio è le cose che tu scriui sono molto dotte.
Quel che è contenuto, per quel che contiene, come coronano il uino, cioè le tazze, perche se non fosse la tazza che contiene il uino, egli non si potrebbe coronare.
Il capo per quelli, che sono sotto di lui, come. Cesare ammazzò i Pompeiani, cio è i Cesariani ammazzarono i Pompeiani.
L'effetto per l'efficiente, come morte pallida, cio è che fà gli huomini pallidi.
L'autore per l'opera, come tenere Cicerone sempre in mano, cio è l'opere di Cicerone.
Et altri simili.

QVELLE che si usano licentiosamente.

Stanno sotto la figura chiamata da Greci Catacresis, che significa abusione, come.

Sperare pro timere:
Parricida, *per colui che ammazza il fratello.*

Piscina,

Piscina, quella nellaquale ci lauiamo, quãtũque dẽtro nõ ci sieno pesci .
& huiusmodi.
QVELLE *che si oscurano*
Stanno sotto l'Allegoria.
Allegoria è detta ab alleon, quod est alienum & logos *che uol dir* sermo, *ouero* gore, *che significa* dicere, *onde Allegoria quasi* alieniloquium, *quando altro suona, & altro s'intende. Questa figura è chiamata da Cicerone Permutatione.*
L'Allegoria nasce da una metafora continuata, come Virg. nella Buc. Claudite iam riuos pueri, sat prata biberunt, *cio è finite horamai di cantare, perche habbiamo udito assai. Et Virg. altroue,* Est iam tem pus equum firmantium soluere colla.
Qui Virg. ueramente non significa sciogliere i colli ai caualli, ma finire il canto.
L'allegoria ha molte specie; ma tra le altre; sette principali.

IRONIA.
ANTIFRASI.
ENIGMA.
CARIENTISMO.
PAROEMIA.
SARCOSMO.
ANTISMO.

IRONIA *è detta* ab iron, *che significa contrario, & anoma* nomen, *per che altro significa di quello che prononcia; come se uno laudasse alcu no, & intendesse di uituperarlo. Dicendo egli è un galante huomo, per dire il contrario. ouero da* iron *quando significa eleuatione. perche si fà con eleuatione di uoce.*
ANTIFRASI *è detta* ab anti quod est *contra*, phrasis locutio, *come* lucus, *perche è senza luce,* parca, *perche non perdona ad alcuno &c.*
Et è differente dalla Ironia, perche Ironia è di più parole; & l'antifrasi d'una, & perche per la prononcia si conosce la Ironia, & l'antifrasi per le sue parole, l'origine delle quali è contraria.
ENIGMA *è detta* ab en, *che significa in: & nigma imagine; quasi sen tenza posta in imagine, cio è in oscurità, come la madre mi ha generato, & la medesima subito sarà generata da me; quando si uuol dire che l'acqua s'agghiacci; & la medesima si risolua in acqua.*
CARIENTISMO dicitur à caris *che significa gratia; &* mos mo-

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

I. 2. 2. I. 3. 2. 4. 2. 4. 6. 4.

I I 2 4 2 4

Visus est mihi uehementer esse perturbatus.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

I. 2. 2. 3. 3. 4. 4. I. 5. 3. 6. 4.

2 3 4 I 3 4

tuam pristinam dignitatem & gloriam consequare:

Ep.6. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.

I. 2. 2. 4. 3. 3 4. I. 5. 2. 6. 2.
2 4 3 I 2 2
quorum imaginem uideo in rebus tuis:

PVNTO FERMO DI SEI PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO

PVNTO FERMO DI SETTE PAROLE.

Cic. fam.
lib. I.
Ep. I.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
I. 4. 2. 2. 3. 3. 4. 3. 5. 4. 6. I. 7. 3.

4 2 3 3 4 I 3
Amonius Regis Legatus apertè pecunia nos oppugnat.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
I. I. 2. I. 3. 2. 4. 4. 5. 3. 6. 2. 7. 3.
I I 2 4 3 2 3
& in summam inuidiam adductis ita uersamur.

Ep. 4.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
I. I. 2. 4. 3. 3. 4. 2. 5. 4. 6. I. 7. 3.
I 4 3 2 4 I 3
quin existimem habitam esse rationem à senatu.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
I. I. 2. I. 3. 2. 4. 2. 5. 3. 6. 2. 7. 5.
I I 2 I 3 2 5
ad quem propè iam delatum esse existimatur.
P. S. P. S. P. S. P S. P. S. P. S. P. S.
I. 2. 2. 2. 3. 2. 4. I. 5. I. 6. 2. 7. 4.
2 2 2 2 I I 2 4
ea puto tibi à me scribi oportere.

Ep. 6.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
I. I. 2. I. 3. I. 4. 2. 5. 2. 6. 3. 7. 3.
I I I 2 2 3 3
quæ ne tu quidem unquam timenda duxisti.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
I. I. 2. 2. 3. I. 4. 3. 5. 4. 6. I. 7. 3.
I 2 I 3 4 I 3
qui mihi à teneris ungiculis es cognitus.

PVNTO FERMO DI SETTE PAROLE.

Troua essempi; & mettigli qui sotto.

PVNTO FERMO DI OTTO PAROLE *uerso il fine.*

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 2. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 1. 4. 5. 5. 3. 6. 5. 7. 2. 8. 2.
1 2 1 5 3 5 2 2
Hæc scripsi ad XVI. Calendas Februarij ante lucem,

Ep. 3. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 3. 4. 1. 5. 2. 6. 1. 7. 4. 8. 2.
1 2 3 1 2 1 4 2
his meis literis se apud te gratiosum fore.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 2. 2. 1. 3. 4. 4. 4. 5. 3. 6. 2. 7. 2. 8. 3.
2 1 4 4 3 2 2 3
neque de non nullorum iniuria scribendum mihi esse arbitror
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 3. 3. 3. 4. 2. 5. 3. 6. 5. 7. 2. 8. 4.
1 3 3 2 3 5 1 2 4
& Populi Romani summo studio amplitudiné tuam retéturũ;
Ep. 6. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 3. 3. 4. 4. 1. 5. 4. 6. 2. 7. 1. 8. 3.
1 3 4 1 4 2 1 3
qui omnibus negotijs non interfuit solùm, sed præfuit.

PVNTO

PVNTO FERMO DI OTTO PAROLE
uerso il fine.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO FERMO DI NOVE PAROLE.
uerso il fine.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 1. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 3. 2. 1. 3. 2. 4. 1. 5. 4. 6. 2. 7. 4. 8. 2. 9. 3.

3 1 2 1 4 2 4 2 3
cæteris in rebus se acerrimum tui defensorem fore ostendit.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 2. 4. 3. 5. 1. 6. 1. 7. 3. 8. 1. 9. 2.

1 2 2 3 1 1 3 1 2
& sæpe iam retulit ab eo deduci non potest.

Ep. 5. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 4. 3. 2. 4. 1. 5. 2. 6. 1. 7. 6. 8. 2. 9. 5.

1 4 2 1 2 1 6 2 5
& cæterorum erga te fidem & beneuolentiam absens experiare.
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 3. 3. 1. 4. 3. 5. 2. 6. 1. 7. 2. 8. 3. 9. 4.
1 3 1 3 2 1 2 3 4
& animos à minore cura ad summum timorem traduceret.

PVNTO FERMO DI DIECE PAROLE, uerso il fine

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 4

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 3. 4. 1. 5. 2. 6. 2. 7. 2. 8. 4. 9. 2. 10. 3.
1 2 3 1 2 2 2 4 2 3
& Cato negarunt se legem ullam ante comitia esse laturos
P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 1. 3. 1. 4. 1. 5. 2. 6. 4. 7. 5. 8. 5. 9. 2. 10. 2.
1 1 1 1 2 4 5 5 22
quàm ut ne quis propter exercitus cupiditatem Alexandriam (uellet ire.

PVNTO FERMO D'I VNDICI PAROLE uerso il suo fine.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 5.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1 1. 2. 2. 3. 3. 4. 3. 5. 1. 6. 3. 7. 1. 8. 1. 9. 2. 10. 2. 11. 4.
1 2 2 3 1 3 1 2 2 2 4
quæ nobis adhuc integra est uidetur ab illo planè esse deposita.

PVNTO

PUNTO FERMO DI DODICI PAROLE.
uerso il fine.

Troua essempi; & mettigli qui sotto.

PUNTO FERMO DI TREDICI PAROLE.
uerso il fine.

Troua essempi; & mettigli qui sotto.

PUNTO FERMO DI QUATORDECI PAROLE.
uerso il suo fine.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 2.

P.S·P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.P.S.P.S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1.1.2.2.3.3.4.3.5.3.6.1.7.2.8.3.9.6.10.1.11.2.12.4.13.3.14. 4.
1 2 3 3 3 1 .2 3 6 1 2
ut mihi uiderer animũ hominis ab omni alia cogitatione ad tuã
4 3 4
(dignitatem tuendam traducere.

PUNTO INTERROGATIVO DI UNA PAROLA.

Troua essempi; & mettigli qui sotto.

PVNTO INTERROGATIVO DI DVE PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO INTERROGATIVO DI TRE PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto

PVNTO INTERROGATIVO DI QVATTRO PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO INTERROGATIVO DI CINQVE PAROLE.

Troua essempi; & mettigli quì sotto.

PVNTO INTERROGATIVO DI SEI PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 4.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 2. 2. 2. 3. 3. 4. 3. 5. 4. 6. 4.

2 2 3 3 4 4
nullam partem uideor tuorum meritorum assecutus?

PVNTO INTERROGATIVO DI SETTE PAROLE.

Cic. fam.
lib. 1.
Ep. 4.

P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S. P. S.
1. 1. 2. 2. 3. 2. 4. 3. 5. 3. 6. 1. 7. 2.

1 2 2 3 3 1 2
quod sine summo dolore facere non possum?

cerone porre esse Città &c. prima del uerbo. Come nel xiv. ep. In Tusculanum &c. *dice* In Tusculanum nos uenturos putamus: & non putamus nos uenturos in Tusculanum. *uedi nel Nizolio doue sono i uerbi, che seruono ai mouimenti, & stati locali.*

Cicerone occorrendogli usare due, ò più parti d'oratione indeclinabili; pone fra loro qualche parte d'oratione declinabile. come nella ep. 4. dell'xi delle famigliari.

Si de tua in me &c.
nel primo periodo.

Sed profecto est ita; *& non disse* sed profecto ita est.

Cicerone nelle ep. che esso scriue breuemente, & fà professione di farle breui: usa rarißimi congiunti, & quasi tutti semplici; perche i congiunti fanno lunga l'oratione: tratta di più cose per dissolutione. Usa la figura ecclißi, cioè il mancamento del uerbo; tutte cose, che abbreuiano la scrittura: come nella epistola 24. lib. xi.

narro tibi &c.

Cicerone quando scriue, se può farlo acconciamente; hauendo posto un'auerbio à un uerbo; à gli altri uerbi pone anco il suo auerbio. come nell'ep. 23. lib. xi.

Nos hic ualemus &c.

Che ci è ualemus rectè
melius ualeamus.
Commodè sentire.
liberè consulere.

anco in essa ci sono le consequenze delle parole

Valemus, ualeamus
rectè, melius.

Averti, che Cicerone nelle sue epistole se in un membro d'oratione; ò almeno in un periodo spiega un suo concetto con un uerbo attiuo; se può spiegare l'altro, ò gli altri che seguono con un'altro uerbo attiuo; & più uolontieri se può spiegarlo con un'altro uerbo della regola di quel uerbo con che hauerà spiegato il primo concetto, lo farà più tosto, che spiegarlo con un'altro uerbo ò paßiuo, ò neutro &c. perche i uerbi di un medesimo genere rendono maggior chiarezza all'oratione; & molto maggiore chiarezza quando sono di una istessa regola. Così fa dei paßiui, neutri, communi, deponenti, impersonali &c,

Come Cicerone nel primo delle famigliari ep. De omnibus rebus quæ ad te &c.

uerso il mezo dice, Vel etiam id, quod maxime LVBET, ad nostra me studia referam literarum, quod perfecto faciam, si per eius amicitiam LICEBIT; doue in uece di LIBET *hauerebbe potuto usare alcuno altro uerbo: & ha uoluto usargli ambedue impersonali, & d'una istessa regola: Troua altri essempi.*

Auertasi in oltre, ch'io non dico, che così succeda sempre in Cic. Ma dico, che stà bene il fare quanto ho detto; ò accennato in queste osseruationi.

PAROLE.

Fatto che hauerà questo lo studioso; si porrà ad essaminare le parole dello autore, che studierà & ad inuestigare la proprietà loro, osseruando s'elle saranno ò

SEMPLICI, CONGIVNTE, TRASLATE.

SEMPLICI.

Le parole semplici sono così dette, perche sole, & senza torre in sua compagnia altre parole significano chi questa, & chi quell'altra cosa. Come à dire

Io amo

Ego amo; *& non amore* prosequor; *ouero in* sinu fero

Io desidero

Ego *desidero; & non* afficior *desiderio; ouero* ardeo *desiderio.*

Finalmente ogni parola che non sia posta & giunta con altra parola per significare una cosa sola, s'addimanda semplice.

Le parole semplici fanno quella maniera di locutione, che Cicerone nelle Partitioni chiama Naturale. In modo che la naturale è quella che noi chiamiamo semplice & diritta, cioè quando ciascuna cosa si dice naturalmente

Vna uolta

Con diritto ordine, come

Se si mettesse il retto innanzi

Dapoi il uerbo.

oltre, i casi del uerbo, ut

Ego *amo* Deum

Qui il retto è innanzi cio è, ego.

Il uerbo

Il uerbo segue cio è amo
Et oltre il uerbo amo, è il caso di esso uerbo.
Et il dire Deum *amo; non sarebbe elocutione Naturale d'ordine.*
Ma perche delle parole semplici. parte sono

NATIVE RITROVATE

Bisogna che auertisca che quelle sono NATIVE, *che da per loro si fanno conoscere à chi parla, cio è le Primitiue.*
Le RITROUATE *sono i* DERIUATIUI, *& quelle parole che dai Primitiui si fanno come le*

DENOMINATIVE
VERBALI
POSSESSIVE
PARTICIPI
ET VERBI &
AVVERBI *moltissimi*

Le DENOMINATIVE *sono quelle che sono differenti dal suo primitiuo solamente per fine, come da grammatica grammatico; grammatico adunque sarà* DENOMINATIVO *perche uiene da grammatica pel fine, perche il fine di grammatico è, co, & di grammatica è, ca; nel resto poi sono conformi.*
Le VERBALI *sono quelle che dal uerbo descendono, come da* scribo scriptor, *da canto* cantor, *da lego* lector, *da uendo* uenditor.
Le POSSESSIVE *sono quelle, per le quali si significa cosa posseduta, come à dire* domus Prætoria; *quel* Prætoria *sarà* POSSESSIVO, *perche significherà casa la qual possiede il Pretore. Così dicendo* aula Regia, *quel* Regia *sarà* POSSESSIVO. *Perche significherà Palazzo il qual possiede il Rè.*
I PARTICIPI *come*

Legens.
Amans.
Lecturus.
Amandus.
Visus.
Auditus.
Amplexus.
Mortuus &c.

DAI VERBI, *altri* VERBI *come da*

Video uiso

Pingueo, Pinguesco.
Cæno Cænaturio.
Sorbeo Sorbillo &c,

AVVERBI, dai primitiui, come dal datiuo di doctus docta doctum *genitiuo* docti; *datiuo* docto *mutando quello ò in, è, & facendo* doctè. *& così de gli altri.*

Torno à dire che per parole ritrouate, ò rinouate intendo quelle, che sono cauate dalle Primitiue, come da Rus, rusticus, da Ager agrestis, peragrestis *& simili.*

Per maggior intelligenza, & chiarezza, ho uoluto porre qui sotto come esse rinouate & ritrouate siano.

Elleno adunque sono state ritrouate ò

Per

SIMILITVDINE. *Dicendo curuitas à somiglianza di prauitas: Detonsare tolta la similitudine da desponsare. Così dicẽdo cõsiderate, come si dice doctè &c. Et tutto questo s'intende quando alcuna parola si finge & forma à similitudine d'un'altra.*

IMITATIONE. *Cioè quando fingendo alcuna parola imitiamo la natura della cosa, come hinnire, imitando l'annitrire del cauallo, così ballare, coaxare, clamorq; ue, uirum clangorq; ue tubarum fremitus. Tumultus Stridores &c.*

INFLESSIONE. *Piegando alcuna parola, et deriuãdo una dall'altra, come da bibo bibosus, da credo credibile. da fido, fiducia. Et quãdo torcẽdo la parola dalla usata forma ci partimo, come dicendo beatitas pro beatitudine etc così ne' uerbi come populat pro populatur etc così ne gli auerbij, come circumscripte, & circumscriptem. Et ne casi de' nomi, come huius ficus, & fici ficis pluralmente & ficubus.*

ACCRESCIMENTO di *(parole.* *Per* ACCRESCIMENTO *si rinnouano le parole, quando aggiungendone dell'altre, se ne producono di noue come ignipotens. Armipotens. Vndisonum. Horrisonum. Interclusum. Perstringere.*

CONGIVNTE.

Quelle si chiamano CONGIVNTE *che in compagnia significano una cosa, & separate significano un'altra. Come* uerba facere, orationem habere, *per significare, dire; che con un semplice si sarebbe detto,* dicere.

Ho detto che in compagnia significano una cosa, perche uerba facere, & orationem habere *per essere parole accompagnate & congiunte uengono à significare, dire; che scompagnate & disgiunte;* uerba *significarebbe parole;* facere *fare* orationem, *significarebbe parlamento;* habere, *hauere.*

Accioche meglio s'intenda & conosca quali siano le parole CONGIVNTE, *ho uoluto addurre questi pochi essempi.*

In labore multo positus.
cong. In quo multum est negotij. *Per dir, difficile.*
Habens difficultatem.

Dignitate præditus.
cong. Plenus dignitatis. *Per dir, degno.*
Habens dignitatem.
Commemoratio nominis alicuius.
cong. Celebritas sermonis hominum. *Per dir, fama.*
Hominum sermo.
Laudem tribuere.
Laudi dare.
In laudem ponere.
cong. Laude afficere. *Per dir, Laudare.*
Laudem habere de aliquo.
Laudem impertire.
Et altri simili quasi infiniti.

TRASLATE. LIBRO I.

I Greci chiamano queste Parole traslate, metafore; & parole traslate sono dette quasi trasportate, perche si trasporta il nome, o'l uerbo da quel luoco nelquale primieramente era, in quello nel quale ouero manca il proprio; ouero il traslato è migliore del proprio. Et questo si fà ò per

Necessità come	*Isprimere et significare meglio la cosa. come*	*Ornamento. come*
Gemmare uites Sitire segetes Durum hominem & asperum *che altrimenti non si hauerebbe potuto dire latinamente questi effetti, & qualità*	Incensum ira inflama tum cupiditate &c. *Lequali sono più significanti, che* iratus cupidus.	Lumen orationis Eloquentiæ Flumen.

Le parole traslate, & le congiunte fanno quella maniera di locutione; che si chiama mutata, & figurata.

Ma le TRASLATE abbracciano.

Le parole mutate.
Quelle che si usano licentiosamente.
Quelle che si oscurano.
Quelle che si amplificano. ò
Alzando. ò,
Ornando.

LE MVtate.

Che sono contenute dalla Metonymia così chiamata dai Grammatici; dai Retori, Hipallage. Et la Metonimia è

Quando il proprio si muta col proprio, come Roma per Romani.
Quel che contiene, per quello che è contenuto, come Virg. Nunc pateras libare Ioui, *cio è il uino che era contenuto nelle tazze, & non le tazze, che non si beono le tazze, ma il uino.*
L'inuentore per la cosa ritrouata, come Cerere per le biade.
Il possessore per la cosa posseduta, come consuma, costui, cio è la sua robba.
l'instrumento per la cosa, che colui fà; come, la tua penna è molto dotta, cio è le cose che tu scriui sono molto dotte.
Quel che è contenuto, per quel che contiene, come coronano il uino, cioè le tazze, perche se non fosse la tazza che contiene il uino, egli non si potrebbe coronare.
Il capo per quelli, che sono sotto di lui, come. Cesare ammazzò i Pompeiani, cio è i Cesariani ammazzarono i Pompeiani.
L'effetto per l'efficiente, come morte pallida, cio è che fà gli huomini pallidi.
L'autore per l'opera, come tenere Cicerone sempre in mano, cio è l'opere di Cicerone.
Et altri simili.

QVELLE che si usano licentiosamente.

Stanno sotto la figura chiamata da Greci Catacresis, che significa abusione, come.

Sperare pro timere:
Parricida, *per colui che ammazza il fratello.*

Piscina,

Piscina, quella nellaquale ci lauiamo, quãtũque dẽtro nõ ci sieno pesci.

& huiusmodi.

QVELLE *che si oscurano*

Stanno sotto l'Allegoria.

Allegoria è detta ab alleon, quod est alienum & logos *che uol dir* sermo, *ouero* gore, *che significa* dicere, *onde Allegoria quasi* alieniloquium, *quando altro suona, & altro s'intende. Questa figura è chiamata da Cicerone Permutatione.*

L'Allegoria nasce da una metafora continuata, come Virg. nella Buc. Claudite iam riuos pueri, sat prata biberunt, *cio è finite horamai di cantare, perche habbiamo udito assai. Et Virg. altroue,* Est iam tempus equum firmantium soluere colla.

Qui Virg. ueramente non significa sciogliere i colli ai caualli, ma finire il canto.

L'allegoria ha molte specie; ma tra le altre; sette principali.

IRONIA.

ANTIFRASI.

ENIGMA.

CARIENTISMO.

PAROEMIA.

SARCOSMO.

ANTISMO.

IRONIA *è detta* ab iron, *che significa contrario, & anoma* nomen, *perche altro significa di quello che prononcia; come se uno laudasse alcuno, & intendesse di uituperarlo. Dicendo egli è un galante huomo, per dire il contrario. ouero da* iron *quando significa eleuatione. perche si fà con eleuatione di uoce.*

ANTIFRASI *è detta* ab anti quod est *contra,* phrasis locutio, *come* lucus, *perche è senza luce,* parca, *perche non perdona ad alcuno &c. Et è differente dalla Ironia, perche Ironia è di più parole; & l'antifrasi d'una, & perche per la prononcia si conosce la Ironia, & l'antifrasi per le sue parole, l'origine delle quali è contraria.*

ENIGMA *è detta* ab en, *che significa in: & nigma imagine; quasi sentenza posta in imagine, cio è in oscurità, come la madre mi ha generato, & la medesima subito sarà generata da me; quando si uuol dire che l'acqua s'agghiacci; & la medesima si risolua in acqua.*

CARIENTISMO dicitur à caris *che significa gratia; &* mos mo-

cerone porre esse Città &c. prima del uerbo. Come nel xiv. ep. In Tusculanum &c. *dice* In Tusculanum nos uenturos putamus: & non putamus nos uenturos in Tusculanum. *uedi nel Nizolio doue sono i uerbi, che seruono ai mou menti, & stati locali.*

Cicerone occorrendogli usare due, ò più parti d'oratione indeclinabili; pone fra loro qualche parte d'oratione declinabile. come nella ep. 4. del xi delle famigliari.

Si de tua in me &c.

nel primo periodo.

Sed profecto est ita; *& non disse* sed profecto ita est.

Cicerone nelle ep. che esso scriue breuemente, & fà professione di farle breui: usa rarissimi congiunti, & quasi tutti semplici; perche i congiunti fanno lunga l'oratione: tratta di più cose per dissolutione. Vsa la figura ecclissi, cio è il mancamento del uerbo; tutte cose, che abbreuiano la scrittura: come nella epistola 24. lib. xi.

narro tibi &c.

Cicerone quando scriue, se può farlo acconciamente; hauendo posto un'auerbio à un uerbo; à gli altri uerbi pone anco il suo auerbio. come nell'ep. 25. lib. xi.

Nos hic ualemus &c.

Che ci è ualemus rectè
melius ualeamus.
Commodè sentire.
liberè consulere.

anco in essa ci sono le conseguenze delle parole

Valemus, ualeamus
rectè, melius.

Averti, che Cicerone nelle sue epistole se in un membro d'oratione; ò almeno in un periodo spiega un suo concetto con un uerbo attiuo; se può spiegare l'altro, ò gli altri che seguono con un'altro uerbo attiuo; & più uolontieri se può spiegarlo con un'altro uerbo della regola di quel uerbo con che hauerà spiegato il primo concetto, lo farà più tosto, che spiegarlo con un'altro uerbo ò passiuo, ò neutro &c. perche i uerbi di un medesimo genere rendono maggior chiarezza all'oratione; & molto maggiore chiarezza quando sono di una istessa regola. Così fà dei passiui, neutri, communi, deponenti, impersonali &c,

Come Cicerone nel primo delle famigliari ep. De omnibus rebus quæ ad te &c,

uerso il mezo dice, Vel etiam id, quod maxime LVBET, ad nostra me studia referam literarum, quod perfecto faciam, si per eius amicitiam LICEBIT; doue in uece di LIBET *hauerebbe potuto usare alcuno altro uerbo: & ha uoluto usargli ambedue impersonali, & d'una istessa regola. Troua altri essempi.*

Auertasi in oltre, ch'io non dico, che così succeda sempre in Cic. Ma dico, che stà bene il fare quanto ho detto; ò accennato in queste osseruationi.

PAROLE.

Fatto che hauerà questo lo studioso; si porrà ad essaminare le parole dello autore, che studierà & ad inuestigare la proprietà loro, osseruando s'elle saranno ò

SEMPLICI, CONGIVNTE, TRASLATE.

SEMPLICI.

Le parole semplici sono così dette, perche sole, & senza torre in sua compagnia altre parole significano chi questa, & chi quell'altra cosa. Come à dire

Io amo

Ego amo; *& non amore* prosequor; *ouero in* sinu fero

Io desidero

Ego *desidero; & non* afficior *desiderio; ouero* ardeo *desiderio.*

Finalmente ogni parola che non sia posta & giunta con altra parola per significare una cosa sola, s'addimanda semplice.

Le parole semplici fanno quella maniera di locutione, che Cicerone nelle Partitioni chiama Naturale. In modo che la naturale è quella che noi chiamiamo semplice & diritta, cioè quando ciascuna cosa si dice naturalmente

Vna uolta

Con diritto ordine, come

Se si mettesse il retto innanzi

Dapoi il uerbo.

oltre, i casi del uerbo, ut

Ego *amo* Deum

Qui il retto è innanzi cio è, ego.

Il uerbo

Il uerbo segue cio è amo
Et oltre il uerbo amo, è il caso di esso uerbo.
Et il dire Deum *amo; non sarebbe elocutione Naturale d'ordine.*
Ma perche delle parole semplici. parte sono

NATIVE RITROVATE

Bisogna che auertisca che quelle sono NATIVE, *che da per loro si fanno conoscere à chi parla, cio è le Primitiue.*
Le RITROUATE *sono i* Deriuatiui, *& quelle parole che dai Primitiui si fanno come le*

DENOMINATIVE
VERBALI
POSSESSIVE
PARTICIPI
ET VERBI &
AVVERBI *moltißimi*

Le DENOMINATIVE *sono quelle che sono differenti dal suo primitiuo solamente per fine, come da grammatica grammatico; grammatico adunque sarà* DENOMINATIVO *perche uiene da grammatica pel fine, perche il fine di grammatico è, co, & di grammatica è, ca; nel resto poi sono conformi.*
Le VERBALI *sono quelle che dal uerbo descendono, come da* scribo, scriptor; *da canto* cantor, *da lego* lector, *da uendo* uenditor.
Le POSSESSIVE *sono quelle, per le quali si significa cosa posseduta, come à dire* domus Prætoria; *quel* Prætoria *sarà* POSSESSIVO, *perche significherà casa la qual poßiede il Pretore. Così dicendo* aula Regia, *quel* Regia *sarà* POSSESSIVO. *Perche significherà Palazzo il qual poßiede il Rè.*
I PARTICIPI *come*

Legens.
Amans.
Lecturus.
Amandus.
Visus.
Auditus.
Amplexus.
Mortuus &c.

DAI VERBI, *altri* VERBI *come da*

Video uiso.

Pingueo, Pinguesco.
Cæno Cænaturio.
Sorbeo Sorbillo &c.

AVVERBI, dai primitiui, come dal datiuo di doctus docta doctum *ge nitiuo* docti; *datiuo* docto *mutando quello ò in, è, & facendo* doctè. *& così de gli altri.*

Torno à dire che per parole ritrouate, ò rinouate intendo quelle, che sono cauate dalle Primitiue, come da Rus, rusticus, da Ager agrestis, peragrestis *& simili.*

Per maggior intelligenza, & chiarezza, ho uoluto porre qui sotto come esse rinouate & ritrouate siano.

Elleno adunque sono state ritrouate ò

Per

SIMILITVDINE. *Dicendo curuitas à somiglianza di prauitas: Detonsare tolta la similitudine da desponsare. Così dicẽdo cõsiderate, come si dice doctè &c. Et tutto questo s'intende quando alcuna parola si finge & forma à similitudine d'un'altra.*

IMITATIONE. *Ciò è quando fingendo alcuna parola imitiamo la natura della cosa, come hinnire, imitando l'annitrire del canallo, così ballare, coaxare, clamorq; ue, uirum clangorq; ue tubarum fremitus. Tumultus strideres &c.*

INFLESSIONE. *Piegando alcuna parola, et deriuãdo una dall'altra, come da bibo bibosus, da credo credibile. da fido, fiducia. Et quãdo torcẽdo la parola dalla usata forma ci partimo, come dicendo beatitas pro beatitudine etc così ne' uerbi come populat pro populatur etc così ne gli auerbij, come circunscripte, & circunscriptem. Et ne casi de' nomi, come huius ficus, & fici ficis pluralmente & ficubus.*

ACCRESCIMENTO di (parole. *Per* ACCRESCIMENTO *si rinuouano le parole, quando aggiungendone dell'altre, se ne producono di noue come ignipotens. Armipotens. Vndisonum. Horrisonum. Interclusum. Perfringere.*

CONGIVNTE.

Quelle si chiamano CONGIVNTE *che in compagnia significano una cosa, & separate significano un'altra. Come* uerba facere, orationem habere, *per significare, dire; che con un semplice si sarebbe detto,* dicere.

Ho detto che in compagnia significano una cosa, perche uerba facere, & orationem habere *per essere parole accompagnate & congiunte uengono à significare, dire; che scompagnate & disgiunte;* uerba *significarebbe parole;* facere *fare* orationem, *significarebbe parlamento;* habere, *hauere.*

Acciochè

Accioche meglio s'intenda & conosca quali siano le parole CONGIVNTE, *ho uoluto addurre questi pochi essempi.*

In labore multo positus.
cong. In quo multum est negotij. *Per dir, difficile.*
Habens difficultatem.

Dignitate præditus.
cong. Plenus dignitatis. *Per dir, degno.*
Habens dignitatem.
Commemoratio nominis alicuius.
cong. Celebritas sermonis hominum. *Per dir, fama.*
Hominum sermo.
Laudem tribuere.
Laudi dare.
In laudem ponere.
cong. Laude afficere. *Per dir, Laudare.*
Laudem habere de aliquo.
Laudem impertire.
Et altri simili quasi infiniti.

TRASLATE. LIBRO I.

I Greci chiamano queste Parole traslate, metafore; & parole traslate sono dette quasi trasportate; perche si trasporta il nome, o'l uerbo da quel luoco nelquale primieramente era, in quello nel quale ouero manca il proprio; ouero il traslato è migliore del proprio. Et questo si fà ò per

Necessità come	*Isprimere et significare meglio la cosa. come*	*Ornamento. come*
Gemmare uites Sitire segetes Durum hominem & asperum *che altrimenti non si hauerebbe potuto dire latinamente questi effetti, & qualità*	Incensum ira inflamatum cupiditate &c. *Lequali sono più significanti, che iratus cupidus.*	Lumen orationis Eloquentiæ Flumen.

Le parole traslate, & le congiunte fanno quella maniera di locutione; che si chiama mutata, & figurata.

Ma le TRASLATE abbracciano.

Le parole mutate.
Quelle che si usano licentiosamente.
Quelle che si oscurano.
Quelle che si amplificano. ò
Alzando. ò,
Ornando.

LE MVtate.

Che sono contenute dalla Metonymia così chiamata dai Grammatici; dai Retori, Hipallage. Et la Metonimia è

Quando il proprio si muta col proprio, come Roma per Romani.
Quel che contiene, per quello che è contenuto, come Virg. Nunc pateras libare Ioui, *cio è il uino che era contenuto nelle tazze, & non le tazze, che non si beono le tazze, ma il uino.*
L'inuentore per la cosa ritrouata, come Cerere per le biade.
Il possessore per la cosa posseduta, come consuma, costui, cio è la sua robba.
l'instrumento per la cosa, che colui fà; come, la tua penna è molto dotta, cio è le cose che tu scriui sono molto dotte.
Quel che è contenuto, per quel che contiene, come coronano il uino, cioè le tazze, perche se non fosse la tazza che contiene il uino, egli non si potrebbe coronare.
Il capo per quelli, che sono sotto di lui, come. Cesare ammazzò i Tompeiani, cio è i Cesariani ammazzarono i Tompeiani.
L'effetto per l'efficiente, come morte pallida, cio è che fà gli huomini pallidi.
L'autore per l'opera, come tenere Cicerone sempre in mano, cio è l'opere di Cicerone.
Et altri simili.

QVELLE che si usano licentiosamente.

Stanno sotto la figura chiamata da Greci Catacresis, che significa abusione, come.

Sperare pro timere:
Parricida, *per colui che ammazza il fratello*

Piscina, quella nellaquale ci lauiamo, quãtũque dẽtro nõ ci sieno pesci.

& huiusmodi.

QVELLE *che si oscurano*

Stanno sotto l'Allegoria.

Allegoria è detta ab alleon, quod est alienum & logos *che uol dir* sermo, *ouero* gore, *che significa* dicere, *onde Allegoria quasi* alieniloquium, *quando altro suona, & altro s'intende. Questa figura è chiamata da Cicerone Permutatione.*

L'Allegoria nasce da una metafora continuata, come Virg. nella Buc. Claudite iam riuos pueri, sat prata biberunt, *cio è finite horamai di cantare, perche habbiamo udito assai. Et Virg. altroue,* Est iam tempus equum firmantium soluere colla.

Qui Virg. ueramente non significa sciogliere i colli ai caualli; ma finire il canto.

L'allegoria ha molte specie; ma tra le altre; sette principali.

IRONIA.

ANTIFRASI.

ENIGMA.

CARIENTISMO.

PAROEMIA.

SARCOSMO.

ANTISMO.

IRONIA *è detta* ab iron, *che significa contrario, & anoma* nomen, *per che altro significa di quello che prononcia; come se uno laudasse alcuno, & intendesse di uituperarlo. Dicendo egli è un galante huomo, per dire il contrario. ouero da* iron *quando significa eleuatione. perche si fà con eleuatione di uoce.*

ANTIFRASI *è detta* ab anti quod est *contra,* phrasis locutio. *come* lucus, *perche è senza luce,* parca, *perche non perdona ad alcuno &c.*

Et è differente dalla Ironia, perche Ironia è di più parole; & l'antifrasi d'una, & perche per la prononcia si conosce la Ironia, & l'antifrasi per le sue parole, l'origine dellequali è contraria.

ENIGMA *è detta* ab en, *che significa in: & nigma imagine; quasi sentenza posta in imagine, cio è in oscurità, come la madre mi ha generato, & la medesima subito sarà generata da me; quando si uuol dire che l'acqua s'agghiacci; & la medesima si risolua in acqua.*

CARIENTISMO dicitur à caris *che significa gratia; &* mos mo-

ris, *il costume, quasi gratioso costume & si fà ogni uolta, che le co se dette duramente sono, proferite gratiosamente & piaceuolmente;* ut *domandando alcuno chi ui ricerca, rispondeßimo la buona fortuna.*

PAROEMIA *è composta da para, &* emon, *che significa modulatione. Et è accommodata alle cose & ai tempi. Alle cose,* ut calcitra *contra lo stimolo, per dir fà resistenza ai superbi. Ai tempi* Lupus est in fabula, *per dir taci.*

SARCOSMO dicitur à sarcos *che significa carne, &* mos *costume, quasi costume di carne; perche è un modo di parlare che punge fino alla carne* ut*; le pelli non sono ancora asciutte di quelli che tu hai ammazzati.*

ANTISMO ab antos *che significa fiore &* mos *costume: & sentenza; quasi fiorito & costumato parlare, quando cio è con modestia si dice una cosa odiosa & dishonesta; come Donna, che apre ad ogni saetta la faretra; cio è che fà male.*

QVELLE, *che si amplificano alzando*

Queste parole che inalzano incredibilmente stanno sotto la figura dai Greci detta Hiperbole; & l'hiperbole è un modo di parlare, che trapassa la fede per accrescere, & è detta da Hiper, che significa sopra; & Bole che significa sentenza ouero fede, come

Il grido uà fino al cielo.
L'onde toccauano le stelle.
Ella era così ueloce, & leggiadra, che sarebbe corsa sopra le spiche: & non l'hauerebbe guaste.
Più presto del uento. & simili.

QVELLE *che si amplificano ornando.*

Quelle parole che si ornano più di quello, che la consuetudine patisce sono partorite dalla Perifrasi figura greca, così detta da Peri, che significa circum, & frasis locutio, *cio è circumlocutione; laquale si fà ogni uolta, che diciamo in più parole con ornamento, & leggiadria però quello, che poßiamo dire in una parola. Questa figura è speßißime uolte usata dai poeti; & da gli oratori ben spesso. come,*

Ariosto

Ariosto canto. Gia hauea attuffato le dorate rote
xxviij. Il sol ne la marina d'occidente.

Ariosto canto. Ma poi che'l sol lasciando il mondo fosco
xxxi. A la nudrice antica se ritorno.

Et per dire era giorno
Era ne l'hora che traea i caualli
Ariosto canto. Febo del mar con rugidoso pelo;
xij. Et l'aurora di fior uermigli e gialli.
Venia spargendo d'ogni intorno il cielo.

Cic. di Pompeio. Alla uita del quale huomo s'appoggiaua tutta la salute della città.

Egli è di tal ualore & sapienza, che sempre ha fatto cose che niuno fuori che esso le hauerebbe fatte.

Et perche questa osseruatione non è basteuole, sarà ancora ufficio di chi studia, considerare se le parole saranno alte, basse, temperate, sonore, chiare, illustri, soaui, breui, grandi, splendide, Graui, noue, antiche, & uedere & considerare diligentemente in che materia & in che maniera di scrittura ò parlamento le usa.

LE ALTE *come*

Miserum.
Acerbum.
Calamitosum.
Funestum.
Indignum.
Luctuosum.
Horribile.
Diuina uis
Mira.
Opinio alta profunda.
Horret.
Ardet.
Teterrima.

Horrendum dictù.
Ardor animi.
Incredibiliter.
Perobscurus.
Tenebrosum.

Et tutte le altre parole che significano cose, che habbiano dell'alto: che contengano molte uocali, eccetto u, & i: che abbraccino molte consonanti, & spetialmente R: ma il raddoppiamento delle consonanti le fà più alte. Il suono in generale per tali le fà conoscere.

LE BASSE. *come*

Tenella.
Munusculum.
Casa. & non domus.
Figere. *per ferire.*
Tenues.
Humili sermone.
Humilis & imbecillus amicus.
Epistola exiguè scripta.
Exile & exiguum & uietum cor.
Genus sermonis exile, aridum, concisum, minutum.
Exilitas.
Tenuitas.
Ieiunitas.
Exiliter.
Ienuiter.
Ieiune.
Arbusta.
Facilis. *per piaceuole. & simili*

Per dire à un tratto; i diminutiui sono parole basse; tutte quelle che significano cose basse più bassamente, che si può: quelle nelle quali entra la uocale V. Et per regola generale il suono farà conoscere le basse sempre mai.

LE TEMPERATE, *ò mezane come altri dicono.*

Quelle si addimandano temperate, ò mezane, che non sono ne alte ne basse, quelle cio è che sono di forze alquanto minori: come.

Amor

Amor è di minor forza che charitas.
Comedere *è di minor forza che* uorare.
Orno, che illustro & illumino.
Porrigo, che extendo.
Remedium, che medicamentum.
Sanguis, che cruor.
Triumphus, che Laurus.
Bellè, che Venustè.

Generalmente tutte quelle saranno temperate, che non haueranno suono alto, ne basso; ma mezano.

Perche sò che colui che studia, dirà che per tutto ciò studiando non potrà sapere fra tante parole quali siano le alte, quali le basse; quali le mezane: per conoscerle, uoglio che faccia à questo modo; che uegga se la parola, ch'egli trouerà si può dire à più modi; s'ella non si può dire à più modi ella non sarà ne alta, ne bassa, ne mezana; perche quella parola è alta, che auanza la mezana & la bassa; & quella è mezana che è fra l'alta & la bassa; & quella è bassa che è ò sotto la mezana ò sotto la bassa. S'ella si può dire à più modi: Quella sarà bassa, che hauerà manco forza; quella sarà, mezana, che hauerà più forza della bassa; & quella sarà alta, che hauerà più forza della mezana: Come se trouerà studiando questa uoce DILECTIO; *subito correrà con la mente à trouare altre uoci significanti lo stesso, come Amor*, Charitas &c. *& essaminandole tutte, & comparandole l'una all'altra; trouerà che* DILECTIO *sarà bassa, perche incomparatione con Amor, trouerà che Amor è più significante; appresso, trouerà che* charitas *hauerà maggior significatione, che* DILECTIO; *& che Amor; onde* charitas *uerrà ad essere l'alta, amor la mezana,* DILECTIO *la bassa. Così sarà nelle altre uoci, che si potranno dire à tre modi, ò più: dico à più; perche potendosi dire à più di tre modi una uoce ritrouata; tutte quelle che saranno fra la bassa & l'alta, si addimanderanno communemente mezane. Quando poi, quella uoce si potesse dire solamente à due modi; una di loro sarà bassa, l'altra alta; & quella sarà alta, che hauerà più forza; & quella sarà bassa, che hauerà manco forza. Auertasi che in questi auisi parlo largamente; perche s'io parlassi strettamente, chiuderei fuori l'altre che seguono. Ma io le comprendo frà queste alte & mezane & basse, perche tutte le parole ò sono alte, ò sono mezane, ò basse; onde segue, che & le sonore, & l'altre che seguono, sono ancora esse in questo numero comprese; & segue insieme che delle parole alte, mezane, &c. alcune siano sonore, alcune*

chiare, alcune illustri &c. ma però tutte (come ho detto) sono ò basse ò alte ò mezane; alle quali si mette questi altri nomi; per saper meglio à che cose & effetti si accommodino. Perche subito, che l'huomo sà questa parola è sonora, è chiara, & soaue; sà insieme che la soaue fà soaue l'oratione; la chiara, la fà chiara; la sonora, sonora; il somigliante auiene dell'altra sorte.

LE SONORE. *come*

Tempestas, *è più sonora uoce che* tempus.
Moderatio, *ha maggior suono che* modestia.
In somma le sonore sono dette così dal suono che hanno; ma particolarmente nell'ampiezza delle lettere che suonano sono l'A. l'O. l'R. Perciochè le uoci che constano di queste lettere quantunque fossero di una sillaba sola, sarebbono ampie & sonanti. Il che si può uedere in queste tre che per essempio adduco.

Ihrax.
Ros.
Bos.

In somma tutte quelle, che si prononciano sonoramente.

LE CHIARE.

Tutte le parole proprie, si addomandano chiare. come

Penna la penna non calamus.
Charta *la carta, non* pagina, folium.
Liber *il libro, non* codex uolumen, tomus.

Et gli altri ditti di questa sorte, che sono più chiari, & s'intendono meglio; che il rimanente delle Dittioni, che significassero il medesimo; & così ne' uerbi, & in tutte le otto parti della oratione.
Appresso, quelle parole si addimandano chiare, che sono poste per ordine diritto & Naturale.
Che sono in uso.
Che non hanno la conchiusione uaga, ma chiusa & ristretta.
Che hanno le Parentesi à suoi luochi:
Che tralasciano quelle dittioni, che non sono necessarie:
Finalmente quelle si chiamano chiare, che non uãno uagando troppo in lungo
Che non lasciano cosa alcuna necessaria tacciuta:

Che

Che non sono ambigue come criminatur; *che può dire, incolpa, & è incolpato. & simili.*
Che non sono mal deriuate, come sputatilica, per dir uili
Che non sono traslate; in somma tutte quelle, che hanno chiara prononcia.

LE ILLVSTRI

Le parole ILLVSTRI *sono quelle che fanno un ritratto della cosa di cui si parla; & la pongono dinanzi a gli occhi di coloro, che ascoltano, ò leggono.*
Quelle che feriscono gli altri sensi come l'orecchio. che muouono la mente.
Quelle in fine sono ILLVSTRI, *per le quali ci pare udire & uedere la cosa.*
*L'*ILLVSTRI *sono differenti dalle chiare, in questo che le chiare solamente si fanno intendere; & le* ILLVSTRI *si fanno intendere, & quasi uedere; così bene & segnatamente descriuono la cosa.*
Quelle sono parole ILLVSTRI, *che sono scelte & collocate con grauità; come sono quelle di Cicerone* in Verrem. Ipse inflammatus scelere & furore in forum uenit, ardebant oculi, toto ex ore crudelitas eminebat.
Queste parole sono elette & disposte con grauità, come inflammatus scelere, & furore &c. *perche sono più graui, che s'egli hauesse detto* iratus.
Le parole ILLVSTRI *abbracciano i traslati, detti metafore dai greci, delle quali s'è ragionato. Abbracciano le Iperboli, di cui medesimamente s'è trattato à bastanza; & i superlatiui.*
Abbracciano gli epiteti, de' quali scriuerò più inanzi.
Abbracciano le parole raddoppiate, come

Considerate considerate homines.

Et è differenza tra le raddoppiate, che latinamente si dicono Duplicata, & quelle che latinamente dicono Geminata perche le dette Geminata contengono solo le parole d'una sillaba sola; quelle che sono dette duplicata, contengono parole di più d'una sillaba.
Abbracciano le parole, che significano una medesima cosa; ma però non sono otiose; per che hanno più forza l'una dell'altra di significare. come

Discessit, fugit, euolauit,
Maculauit, infecit, polluit.

Abbracciano le parole, che imitano le cose, come Cic. in Verrem.

Inter dolorem, crepitumque plagarum.

Nelle quali Parole, pare che si odano risonare le battiture.

LE SOAVI

Quelle sono soaui, che hanno somiglianza tra loro, & egualità; & queste sono i bischizzi, come.

Ex aratore orator factus est.

Non est amans sed amens.

Quelle che finiscono à uno stesso modo. come,

Venit, uidit, uicit, *che tutti finiscono* ni, it, &c

Nullum uidi legentem, nullum discentem, nullum librum habentem, *le quali finiscono in* tem,

La somiglianza consiste nelle uoci: ut supra:

L'egualità nel numero delle parole, come

Doctus eras? at non studueras. Discipulos docueras? at ignoraueras.

Gli antiteti, che altramente sono detti contrarij, come

Abiudico, *il suo contrario è* adiudico.
Accesio, decesio.
Grauiter, acutè.
Cominus, propius.
Sursum, deorsum.
Permixtè, discretè
Extollo, deprimo.
Fidenter, timidè.
Difficilè, facilè.
Clausus, apertus.
Prudentia, temeritas.
Otium, negotium.
Rusticus, Vrbanus.
Sociatus, solitarius.
Tener, durus.
Potens, impotens,
Verus, fucatus.
Sincerus, simulatus.

Questi antitetti sono come lumi dell'oratione, & il porgli l'uno contra l'altro, fà l'oratione soauissima. Ma uedigli nel mio lib. de gli epiteti di Cic.

Seguita

Seguita delle SOAVI.

Quelle si chiamano ancora SOAVI*, che comprese sotto pari numeri si uanno rispondendo, come*

Hoc non dicunt, quærunt, optant, uerùm tacent, fugiunt, despiciunt.

Quelle che si riferiscono ad un solo uerbo come.

Superat iram temperantia, labores Fortitudo, dolores patientia,

Tutte queste parole si riferiscono ad un uerbo solo che è superat.

Le Geminate, che sono d'una sillaba sola, come.

Tu tu id fecisti.
nunc nunc dicam.

Le Duplicate che sono di più sillabe, come

Antonius Antonius Ciceronem est persecutus. &
perij perij.

Le Iterate, cioè quelle che sono ridette, come

Nos pro patria uitam expoluimus, nos hostes eius fugauimus, nos eam liberauimus.

Quelle, che sono congiunte, dalle copule, come

Et uos id fecistis, & alij fecerunt, & multi etiam facient

Quelle che sono disgiunte, & senza copule, come.

Abigat, contundat, repellat. &
plateæ, ædes, ecclesiæ, derelictæ.

In somma tutte quelle, che significano cose soaui meglio delle altre significanti il medesimo: et che nel prononciarle, si sentono hauere suono soaue.

LE BREVI.

Quelle sono le BREVI *che essendo poche, abbracciano molte cose, come.*

Venit, legit, abit.

Le BREVI *sono le semplici, che non sono accompagnate da epiteti, da circumlocutioni di altre; & che constano di Dattili, come.*

Aspera.	*Læserit*	*Gloria*	*Maximus*	*Perfidia*	*Spargere.*
Bascia.	*Erigit.*	*Improbe*	*Numine*	*Qualibet*	*Torridus.*
Concidit.	*Floribus.*	*Littore.*	*Obrue.*	*Respice.*	*Villicus.*

LE GRANDI.

Le PAROLI GRANDI *sono come.*

Regnator, per Rex.
Immanibus, per magnis.
Dominator, per dominus.

In somma tutte quelle, che significano grandezza; & hanno maggior suono delle altre, che significano il medesimo.

LE SPLENDIDE.

Quelle io intendo splendide, che sono cõtrarie alle sporche, roze, et dishoneste Come dire.

Boues pro uaccis.
Sus pro porco.
Stercus pro merda
Anus pro cullo, *& così fatti.*

In somma, tutte quelle, che significano cose splendide, & hanno suono nobile & splendido.

LE GRAVI.

Sono quelle che constanò di spondei; che sono lunghe; come

Liberalitas.	Venerunt.	Antiquitatem.
Magnanimitas.	Firmamentum.	Memorabilium.
Fortitudo.	Decus.	Consonantia.
		Tarditatem.

In somma tutte quelle che significano cose GRAVI, *& si proferiscono con grauità.*

LE NOVE.

Quelle sono le NOVE, *che poco fà nacquero. ouero che non sono con certezza usate & frequentate da coloro, che parlano, ò che scriuono, come.*

Ruricola.
Lucifugus.
Agripeta &c.

Ma

Ma si dee auertire che è differenza.

Fra

Noue	*Rinouate.*
Noue sono quelle che ancora non sono abbracciate dall'uso.	*Quelle che poi furono raccolte dall'uso & sono diuolgate.*

LE ANTICHE.

Le ANTICHE *sono come*

Olli.
Soboles.
Expectorare.
Actutum.
Reor.
Fari.
Prosapia.
Autumo.
Opinabar &c.

Egli è uero che le ANTICHE *sono fuggite dai buoni scrittori, ma non sempre; Perche esse alle uolte rendono l'oratione più grande, più santa, & più mirabile, & però uengono da loro usate alcuna uolta; ne recherà danno il porui mente.*

Tutte queste qualità di Parole da me racconte deono essere diligentemente osseruate, & conosciute. Perche chi non conosce la differenza che è tra loro; non conosce anco la bellezza della lingua latina.

SIMILMENTE FINIENTI.

Non accade, ch'io scriua cio che siano, perche nel 4. della Retorica ad Erennio da me tirata in alberi, sotto il capo. SIMILmente finienti, ne ho parlato pienamente, doue potrà ricorrere il lettore bisognandogli. Voglio solamente porre gli essempi, come quì sotto si uederà.

Nel 1. lib. Ep. 9. c. 21.

Nunc etiam potentium beneuolentiam CONIVNXISSEM.
Huius ego consilij si te presentem HABVISSEM.

Nel lib. 2. Ep. 2. c. 24.

Vt te ante VIDERET, quàm è uita DISCEDERET.

Nel 2. lib. ep. 6. c. 27.

Ego ni te uidere SCIREM, cum hęc ad te SCRIBEREM, quantum officij SVSTINEREM &c.
Plura SCRIBEREM.

Nel lib. 2. Ep. 13. c. 33.

Quoniam iurisdictionem CONFECERAM; ciuitates LOCVPLETARAM; publicanis etiam superioris lustri reliqua sine sociorum ulla querela CONSERVARAM.

Nel 3. lib. ep. 7. c. 44.

Cvm Bruti pueri Laodiceæ me CONVENISSENT, & se Romam properare DIXISSENT.

Nel lib. 1. ep. 6.

Quarum exemplum ad me MISISTI, quas in senatu recitare VOLVISTI.

SINONIMI.

Come si hanno da usare propriamente i uarij SINONIMI, ò SEMPLICI; ò CONGIVNTI; ò TRASLATI, secondo le uarie materie.

Ricordo per usare le elocutioni uarie.

Prima s'ha da intendere, che quelli sono SINONIMI; quando più dittioni significano una cosa sola, come gladius, ensis, mucro; *che tutte tre significano la spada. Et poi s'ha da considerare, che delle elocutioni altre sono SEMPLICI: Altre CONGIVNTE: Altre TRASLATE.*

Le

Le SEMPLICI*, ò sono parole composte: ò ricomposte; ò uerbali, ò* TRASLATE *& simili.*

Le CONGIVNTE*, sono due parole, ò più à significare una.*

Le TRASLATE*, quelle che con più d'una parola cauata dal suo significato, in un'altro trasportata; significa il concetto, che si uole scriuere.*

DELLE SEMPLICI.

Se le SEMPLICI *non sono ne composte, ne ricomposte, ò simili. Bisogna uedere quale di loro hauerà più, ò meno forza di significare; & medesimamente essaminare se il concetto, che si uuole uestire di Parole, ha bisogno di parola; ò di parole più; ò meno significanti: & se ha bisogno di parole di minor significato; eleggere le men significanti, & s'ha bisogno di Parole di maggior significato; elegger le più significanti: come sarebbe à dire; se io hauessi pensiero di uestir con parole* SEMPLICI *questo concetto. Il padre ama il figliuolo; anderei trouando quanti più* SEMPLICI*, sapessi, & potessi, che significassero amare; come amo,* diligo, *colo & simili: & guarderei in Calepino, ò in altro dittionario, ma spetialmente nelle osseruationi del Nizolio la dichiaratione loro; che si trouerà di ciascuno almeno negli essempi: & uedendo negli essempi quale di questi uerbi è usato con la uoce* parens, *ò* pater, *ò* genitor; *m'accorgerei, che quello è il proprio di questo concetto; & quello à punto userei: & se non me ne potessi così ben chiarire con una sola delle parole lo stesso significanti; entrerei nei dittionarij pur con l'altre Parole per ordine d'alfabeto, & così mi chiarirei almeno negli essempi; quale fosse più propria del mio concetto. perche indubitatamente quella è più propria: ò quelle Parole, che più si confanno col retto nei uerbi personali; & nei primi obliqui nei uerbi impersonali; & il uedere negli essempi di Cicerone nel Nizolio qual parola è la piu spesso usata col retto se ci entra retto; ò con l'obliquo, se ci entra obliquo: aßicura di quale s'habbia da fare scelta; cio è di quello, che ad esso retto; ò obliquo sarebbe attaccato. Nel conoscere medesimamente i nomi semplici senza uerbo; come:* dilectio, amor beneuolentia*: si douerebbe considerare la qualità del concetto, che si uuole uestire di parole; cio è uedere se si uuole significare amor di padre, di parenti, ò d'amici; & d'amici ò leggieri, ò grandi: Perche considerate queste cose; si dee entrare coi nomi per ordine d'alfabeto nelle oss: del Nizolio se ci sono, se non del Calepino, ò d'altro dittionario, & essaminati*

diligentemente gli essempi: si uederà molto bene quali essempi, che habbiano così fati nomi, seruino à questa; ò a quella cosa: ò più à questa che à quella; & di quella à punto s'ha da fare elettione. Sia per essempio di ciò: grandissimo è il mio amor uerso il padre; prima m'imaginerei quanti dittioni significano; Amor, come dilectio, beneuolentia, pietas. *& guarderei gli essempi di tutti nelle osseruationi del Nizolio; & quella prenderei, che fosse ò sempre; ò più spesso usata col nome* Pater, ò Parens: *& perche trouerei più spesso usata la dittion* pietas, *con la dittione* parens; *come si può uedere alla uoce* PIETAS *in esse osseruationi del Nizolio; direi* summa est pietas mea erga parentem. *L'altre strade, che si usano; ò non sono buone; ò non sono così buone: Perche se si uuo le tener la regola delle eleganze del* Valla, *& delle sue differenze; ò del Mancinello, & simili: così fatte differenze non sono sempre uere; & spesso si confondono: ma il uedere le parole coi suoi concetti; interi & special mente di Cicerone come succede nelle osseruationi del Nizolio fà che gli huomini sicuramente uestano di parole i concetti loro. Il medesimo ordine s'ha da tenere in tutte le altre parti* SEMPLICI *d'oratione. come (parlando dell'auuerbio) s'io uolessi dire. Tu sei perfettamente* erudito. *Trouerai quante uoci significano perfettamente; cio è* perfectè, absolutè, plenè, cumulatè: *& guardando nelle osseruationi del Nizolio quale è usata con la dittione* eruditus. *Perche* perfectè *è usato con* eruditus; *direi più tosto.* Tu es perfectè eruditus: *che* absolutè eruditus, *ò alcuno de gli altri auuerbi di sopra posti & lo stesso significanti cio è,* PERfettamente. *Se le Parole* SEMPLICI *(che per parole* SEMPLICI *intendo quelle, che sono sole; & che significano senza compagnia d'altre) saranno composte, ò ricomposte; & d'altra maniera: Essendo più à significar una, & la medesima cosa: s'ha da leuar uia le parti, con che si compongono, & ricompongono; & deuesi essaminare il resto; ciò è il primitiuo; & uedere delle parole rimaste senza compositione, ò ricompositione; quali si confacciano più col pensiero, che si uuole esprimere, ricorrendo, come ho detto di sopra alle osseruationi del Nizolio. come* perdisco, percipio, *& simili. onde s'io uorrò scriuere Pietro impara ben le discipline; con una Parola composta; trando io* Perdisco, *&* percipio, *che significano imparar bene: uederò nelle osseruationi del Nizolio, quale di questi due uerbi è usato con la dittion disciplina; & trouando, che Ciceron usa con la uoce, Disciplina il uerbo* percipio; *cio è.* Nam si singulas disciplinas percipere magnum est; *quanto* magis omnes? *scriuerò.* Petrus disciplinas percipit: *più tosto, che* Petrus perdiscit disciplinas. *Così s'ha da*

fare

fare somigliantemente se saranno nomi, ò participij, come peramans, perbeneuolus &c. Se saranno più uerbali, ò uno che significhino lo stesso; considera con la regola come di sopra, & uedi nelle oss. del Nizolio la forza dei uerbi onde discendono; & se è conforme al tuo pensiero; prendilo; se nò, cercane un'altro. Così farai nel resto delle altre parti d'oratione.

CONGIVNTI.

Se saranno più CONGIVNTI à significare lo stesso concetto, ò pensiero, essamina nel soprascritto modo i sostantiui, che saranno CONGIVNTI al uerbo; ò gli auuerbi; ò simili; & così ti chiarirai, quale sarà più proprio al tuo pensiero; come se tu uolessi dire. Hó dato aiuto in creatione di maestrato; essendo che molti CONGIVNTI significano dare aiuto come. Ferre auxilium; ferre suffragium & simili: guardando suffragium, cioche significa propriamente nei suoi essempi; & così auxilium; & uedendo qual di loro è piu applicato à questo, ò quello agente à questo, ò quel Patiente &c. & in oltre; se esso agente e giudice; ò persona di consiglio, che dia uoti; & simile cosa t'accorgerai, che suffragium ferre sarà più al proposito, perche uiene da suffragor, che stà per dar la ballotta, ò la uoce in fauore. Così farai nel rimanente.

TRASLATI.

Significando più TRASLATI una, & la medesima cosa; consideragli nella loro propria significatione; & secondo, che tu uederai, che haueranno nella loro propria significatione più & meno confaceuolezza col tuo pensiero; seruitene. Perche uolendo dire io amo fieramente la tale: quantunque TRASLATIVAMENTE per amare stijno; amore ardeo, in sinu ferro; in oculis fero. considerati tutti questi TRASLATI nella loro significatione; si trouerà, che amore ardeo; hauerà maggior similitudine col suo pensiero, essendo che gli altri TRASLATI, cioè in sinu ferro; & in oculis fero; significano in un certo modo; amore honesto; ò se non honesto; almeno amor di cui si è goduto, ò si gode. Così procederai nel resto.

STILE.

Come si possano conoscere li STILI; cioè quale sia graue; ò uuoi dire

alto; qual sia mediocre; qual sia basso, ò attenuato; è cosa di qualche difficoltà: ma per hauerne regola dico à questo modo, che per conoscere negli autori quale sia STILE *graue, quale mediocre, & quale attenuato, che bisogna por mente*

Alla condicion delle persone.
Alla qualità delle cose. &
Alla differenza dei tre effetti, che prouengono dall'oratore, cioè

Muouere.
Dilettare.
Insegnare.

Questi tre capi danno regola per conoscere facilmente li STILI:

Perche se le persone introdotte nel parlamento saranno Graui, ò Alte; lo STILE *anco del parlamento sarà Graue, ò uuoi dire Alto: se saranno mediocri le persone; sarà mediocre lo* STILE: *se saranno basse le persone; sarà basso, ò attenuato lo* STILE: *Perche altrimenti si peccherebbe contra il Decoro; et il Decoro è cagione, che così sia.*

Dapoi.

Se le cose saranno Alte, & Graui; anco lo STILE *abbraciante le parole sarà Alto, & graue: se le cose saranno mediocri; anco lo stile sarà mediocre: se le cose saranno basse: anco lo* STILE *sarà basso; perche le parole sono state trouate per le cose; & non le cose per le parole; & precedono le cose, poi seguitano le parole; & si come le uesti sono proportionate ai corpi, così le parole alle cose; onde conuiene, che esse parole imitino le cose; & imitandole; che siano alte, mediocri, & basse; secondo che alte, & mediocri, & basse sono esse cose.*

Vltimamente.

Perche non si può mouere, che non ci entri lo STIL *graue; ne Dilettare, che non ci entri lo* STIL *mediocre; ne Insegnare che non ci entri lo* STIL *basso: bisogna auertir negli autori, se moueranno, ò se diletteranno; ò se insegneranno: & risoluersi, che se moueranno, iui sarà lo* STIL *Graue; ò alto, che dir ti piaccia; se diletteranno; iui sarà lo* STIL *mediocre: se insegneranno; iui sarà lo* STIL *basso: & perche in ogni oratione; ò uolume bisogna fare alcune di questi tre effetti; però in ogni oratione, & uolume; & anco nelle parti loro, potremo à questo modo conoscere così fatti* STILI.

Di che constino questi tre STILI; *& doue s'usino, & come si mescolino. uedi, la Retorica ad Erennio da me tirata in alberi, nel 4. libro à carte 139. & 140.*

STVDIO

STVDIO.

Quando uorrà lo studioso cauare osseruationi dalle famigliari di Cicerone partirà lo STVDIO *suo in*

PERSONE. COSE. PAROLE.

Sotto questo capo di PERSONA *porrà i capi delle circonstanze*

Persona		loco	tempo
Guarderà chi Scriue.	*Guarderà à chi scriue.*	*Doue.*	*Guerre.*
S'egli è in maestrato	*La dignità.*	*In Città.*	*Fame &c.*
Se priuato.	*L'età.*	*Castello.*	*Così di questo, & di tutte le circonstanze osseruerai il procedere.*
Se più nobile.	*Nobiltà.*	*Villa.*	
Più ricco.	*Ricchezze.*	*Mare &c.*	
Se maestro.		*Perche porrà cose che sogliono ò essere, ò trouarsi, ò uenire in quel luoco.*	
L'età: &c.			

COSE.

Se una; ò più

Come tratti una COSA.

Come più COSE *in una epist. L'ordine che serua nel trattarle. Perche così &c. di questo & d'ogni altra cosa simile, troua essempi in esse epist.*

PAROLE.

Congiunte, Semplici, Traslate. doue usa più queste, che quelle; tutte le loro specie cio è alte, basse &c. gradi, & tutte le cose, che pertengono alla elocutione seruendoti delle cose in albero raccolte da me alla uoce PAROLE.

Volendosi prouare alcuna COSA; *si prouerà con mezi della professione di colui à cui si scriue, quantunque se ne habbino altri moltissimi; perche sarà più degna & artificiosa maniera di proua. Come Cic. nel 7. à Trebatio, parlando della Topica, & uolendogli prouare, che ella non si può imparare senza maestro; lo gli proua con un mezo della sua professione, cio è,* Non longè abieris. Num ius ciuile uestrum ex li-

bris cognosci potest; qui quanquam plurimi sunt, doctorem tamen, lumenque desiderant.

Et osseruerai così minutamente nel resto. à me basti accennare la strada.

VARIETA'.

L'elocutioni si possono in VARIJ *modi* VARIARE. *Prima* VARIAR *si possono per li* CASI, *così del singolare; come del plurale: ma ciò far si dee & in questi casi; & nelle altre regole, che io ho da mostrare non sempre puntalmente; & uolendo da tutti prender uarietà; ma come torna meglio; & come comporta la natura delle elocutioni, che ci togliamo à uariare. Voglio dire, che queste, ch'io dò, sono regole generali: ma essendo che di esse elocutioni altre più, altre meno uariar si possono: però bisogna, che il giudicio ci serua in fare scelta di quei capi regolati, come casi, Tempi, Numeri, ornamenti retorici, & simili; che saranno più confaceuoli à quella elocutione, che ci occorrerà uariare: non da tutti uariando; ma da quei, che la natura di essa elocutione comporterà. Et questo auuertimento lettori studiosi ui sia sempre nel cuore, & nella memoria; altrimenti, doue procurerete riuscir, sapendo* VARIAR *parole, copiosi d'elocutioni; riuscirete fastidiosi; & ingrati à coloro, che della bellezza, & dolcezza delli stili hanno conoscimento, & gusto. Et acciocheio sia bene inteso in questa mia breue, ma utilissima fatica; quando gli essempi apportano chiarezza incredibile agli imparanti; ho meco stesso proposto di porre essempi d'ogni capo, ch'io porrò per regola di* VARIARE. *Con questa anuertenza non dimeno, che uolendo* VARIARE *una elocutione, non importa l'usar maggior numero di parole; ò minor numero di parole di quello, che sarà l'elocutione; che si uorrà* VARIARE. *Anzi fà mestiero il più delle uolte, & con breue giro di parole; & con lunghissimo giro di parole,* VARIARE *una, & la medesima elocutione: & chi altrimenti uolesse fare; non riceuerebbe giouamento da queste mie regole: ò pochissimo. Ma uengasi horamai all'atto (come si suol dir) della proua. Mi uerrà uoglia di* VARIARE *questa elocutione.*

CICERONE SCRISSE, CHE L'AMICITIA era un dono di Dio.

Prima in VOLGARE *posso uariar questa elocutione per li* CASI *del Numero*

mero SINGOLARE, & per quelli del plurale ancora. Et perche, come ogni grammatico sa, sei sono i casi.

Nominatiuo.
Genitiuo.
Datiuo.
Accusatiuo.
Vocatiuo. &
Ablatiuo.

Posso, uolendola usare in NOMINATIUO, perche essa elocutione è in Nominatiuo; lasciarla come stà: cioè

Cicerone scrisse, che l'amicitia è un dono di DIO.

Et in latino posso dire:
Cicero scripsit; amicitiam donum esse Dei.
Che Cicero è à punto in Nominatiuo.
Volendola uariare; posso passar dal Nominatiuo, al Genitiuo; & dire uolgarmente.
Sappiamo, che fù sentenza di Cicerone: che l'amicitia è un dono di Dio.
In questa elocutione il dir: Di Cicerone: è caso Genitiuo.
Latinamente per lo istesso capo posso uariarla à questo modo.
Ciceronis sententiam esse scimus; quòd, amicitia est donum Dei.
Volendola uariar pel DATIUO, dirò così in nostra lingua.
A' Cicerone piacque di scriuere, che l'amicitia è un dono di Dio. In lingua latina.
Ciceroni placuit scribere; Amicitiam esse donum Dei.
Volendola uariare per l'Accusatiuo; dirò. Vogliono Cicerone hauere scritto, che l'amicitia è un dono di Dio.
Ciceronem scripsisse uolunt; Amicitiam esse donum Dei.
Volendola uariare pel Vocatiuo.
O Cicerone, sauiamente scriuesti, che l'amicitia è un dono di Dio.
O Cicero, sapienter scripsisti. Amicitiam esse Donum Dei.
Per l'Ablatiuo; à questo modo.
Da Cicerone fù prudentemente scritto; che l'amicitia era un dono di Dio.
A Cicerone prudenter scriptum fuit: Amicitiam esse donum Dei.
Se mi piacerà uariarla per gli stessi casi nel Numero del PLV, pel Nominatiuo plurale dirò.
I dotti dicono Cicerone hauere scritto, che l'amicitia è un dono di Dio.
Docti Ciceronem scripsisse dicunt: Amicitiam esse donum Dei.
Pel genitiuo Plurale.

E opinione dei dotti; Cicerone hauere scritto; che l'amicitia è un dono di Dio.
Doctorum uirorum est opinio Ciceronem scripsisse amicitiam esse donum Dei.

Pel Datiuo Plurale.

A i dotti è piacciuto, che Cicerone habbia scritto l'amicitia essere un dono di Dio.

Doctis placuit dicere, Ciceronem scripsisse,
Amicitiam esse donum Dei.

Per l'Accusatiuo plurale.

Tutti credono, i dotti hauere affermato, che Cicerone scriuesse; l'amicitia essere un dono di Dio.

Doctos affirmasse credunt omnes, Ciceronem scripsisse; quòd amicitia est donum Dei.

Del uocatiuo Plurale,

O dotti buomini, uoi hauete detto, che Cic. scrisse; l'amicitia essere un dono di Dio.

O docti uiri, uos dixistis Ciceronem scripsisse, quòd amicitia est donum Dei.

Per l'Ablatiuo plurale.

Dai dotti buomini è detto che Cicerone scrisse l'amicitia essere un dono di Dio.

A doctis hominibus dicitur, Ciceronem scripsisse; quòd amicitia est donum Dei.

Piacendomi uariare in altra guisa; uarierò per li SEMPLICI *; di cui hò ragionato bastcuolmente nel mio uolume di Precetti necessarij, che sono in stampa & altroue ancora. Et trouerò quanti sinonimi semplici; ò uoci equiualenti, che dir le uogliamo; trouar si possano; seruendomi dell'osseruationi del Nizolio; ò d'altro Dittionario latino: & della fabrica del mondo; & delle ricchezze uolgari; & dell'eleganze d'Aldo; & di quanti in lingua uolgare hanno scritto intorno alla copia di essa lingua uolgare. A questo modo.*

Anderò nelle osseruationi del Nizolio & trouerò SCRIBO*; & perche iui sono più forme; ò elocutioni, che altri le chiamino; le quali significano scriuere; cauerò fuori le semplici per ordine cio è,*

Conscribo.
Prodo.
Pono.
Trado.

Et dirò

Et dirò.

Conſcripſit Cicero, Amicitiam donum Dei eſſe.
Cicero prodidit, Amicitiam eſſe donum Dei.
Romanæ eloquentiæ pater poſuit, donum Dei eſſe amicitiã
Traditum fuit à Cicerone, donum Dei amicitiam eſſe.

Parimente togliendo altri ſemplici, che ſignifichino ſcriuere da alcuno altro autore, ſi potrà uariare più copioſamente.

Se non mi contenterò di queſta uarietà di ſemplici; cauerò nello ſteſſo Nizolio, alla medeſima uoce, SCRIBO; *queſti* CONGIVNTI *che hanno ſignificatione di ſcriuere.*

Literis conſigno.
Scriptis mando.
Literis conſcribo.
Scriptura perſequor.
Hiſtoriæ mando.
In codicillos refero.
Hominum memoriæ ſempiternæ trado.
Publicis literis conſigno.

E uarierò.

Conſignauit literis Cicero; Amicitiam eſſe donum Dei.
Scriptis Cicero mandauit, Amicitiam donum Dei eſſe.
Cicero conſcripſit literis; Amicitiam eſſe donum Dei.
Scriptura proſecutus eſt M. Tullius;
Amicitiam eſſe donum Dei.
Hiſtoriæ mandauit Cicero; Amicitiam eſſe donum Dei.
Marcus Tullius in codicillos retulit;
Amicitiam eſſe donum Dei.
Hominum memoriæ ſempiternæ tradidit
Tullius, Amicitiam eſſe donum Dei.
Publicis conſignauit literis M. Tullius;
Amicitiam eſſe donum Dei.

Coſì trouando in altri autori altri congiunti, Potrò queſto; ò altro ſimile concetto uariare per li congiunti.

Non mi contentando de i Congiunti: ricorrerò a i TRASLATI *trouandogli nella medeſima maniera; ſotto il uerbo* SCRIBO, *nel Nizolio cio è.*

Exaro.
Memoriæ propago.

Posteritati propago.
Chartis promo.
Literis consecro.
Clarissimis monumentis testari.

Et riuolgerò detto concetto in queste faccie.

Exarauit Marcus Tullius Cicero; Amicitiam esse donum Dei.
Memoriæ Cicero propagauit; Amicitiam esse donum Dei
Posteritati propagauit Tullius; Amicitiam esse donum Dei.
Prompsit Cicero chartis; Amicitiam esse donum Dei.
Literis Tullius consecrauit; Amicitiam esse donum Dei.
Clarissimis monumentis testatus est Cicero; Amicitiam esse donum Dei.

Et trouando presso altri autori, traslati significanti, scriuere; altrettanto di loro mi è conceduto fare. Non ho uariato i uolgari di questo concetto; perche entrando con questo istesso ordine nella Fabrica del mondo; & nelle Ricchezzè uolgari dello Alunno, ò d'altro famoso autore agli essempi di scriuere; lo studioso medesimamente potrà uariarlo in uolgare; allo stesso modo che ho fatto il Latino; se però trouerà forme; perche non ne trouando di tutte tre queste spècie; dee fornirsi di quelle solamente, che ci saranno; & non ne fabricare di suo capo; che l'essere nuoui fabricatori di forme; è opera molto pericolosa. Il somigliante farò nel resto di questo ammaestramento di uarietà; cio è, che non uarierò il concetto in uolgare; ma in latino solamente: lasciando à chi s'essercita, il uariarlo uolgarmente con quello ordine; che uederà uariato il latino: che questa regola serue all'una, & l'altra lingua.

Gli E Q V I V A L E N T I *anco accommodano di uarietà; perche in uece di una dittione; se ne possono por molte, che uagliano tanto, quanto quella; ò che in qualche modo possano seruir per quella: come in questo concetto, da cui ho dato cominciamento.*

Cicerone scrisse, che l'amicitia era un dono di DIO.

Io posso torre il uerbo dire, per scriuere, che à questo proposito tanto uarrà, D I S S E; *quanto* S C R I S S E; *& trouando* D I R B E N E *nelle eleganze d'Aldo; farò scielta di quelle forme, che uestiranno meglio questo concetto, & dirò.*

Benè dixit Cicero. Amicitiam esse &c.
Honorificè locutus est Cicero Amicitiam &c.
Ciceroniana fuit in amicitia honorifica oratio scilicet &c.

Verba

Verba Hæc ex Cic. exiere; amicitiam &c.
Præclarè hoc in amicitiam contulit Cic. eam &c.
Dixit de amicitia Cicero &c.
Is de amicitia uerbis usus est Cic. &c.

Così trouando nelle medesime eleganze d'Aldo; DIR MOLTO, *mi seruirò di queste:*

Hunc sermonem habuit Cic. Amicitiam &c.
Hæc effudit uerba Cicero Amicitiam &c.

Con questo uerbo Dico, posso entrare nelle osseruationi del Nizolio, nel Prontuario; nelle osseruationi del Godscalco, & in altri buoni autori & ualermi di quelle forme, che torneranno più al proposito mio; & così può, & dee fare ciascuno, che desidera sapere uariare à molti modi un concetto. I semplici, congiunti, & traslati propriamente presi; gli equiualenti, & altri si possono anco uariar pei CONTRARII; *come per essempio; s'io uorrò uariare il sopratocco Equiualente* DIRE *dal contrario: poi ch'io mi sono seruito nelle eleganze d'Aldo dei capi,* DIR BENE, & DIR MOLTO: *mi seruirò nelle stesse eleganze del capo.*

DIR BENE.

Et uolgerò in contrario senso quelle forme, che faranno per me. Trouo sotto il capo,

DIR MALE.

queste forme.

Pessimè tibi omnes dicunt.
Turpissimè atq. acerbissimè de te loquuntur.
Turpia quædam, atq. inhonesta in te conferunt.
Valdè te uituperant.
Valde te accusant.
Omnes tibi grauissimè obtrectant.
Nefariam quædam de te dissipant.
Nefaria quędam de te disseminant.
Nefaria quędam de te iactant.
Maledictis te onerant grauissimis.
Ita de te loquuntur. ut honori tuo labem inferant:
Ita de te loquuntur, ut honori tuo aspergat maculas.
Ita de te loquuntur, ut honori tuo tenebras offundant.

Volendomi ualer di esse forme pel contrario nel mio concetto; cosi dirò.

Optimè Cicero dixit, &c.

Pulcherrimè atq. uenustissimè dixit Cic. &c.

Concinna hæc, atque honesta in amicitiam contulit Cicero &c.

Valdè Cic. amicitiam hoc dicto laudauit &c.

Valdè amicitiam extulit Cicero &c.

Cic. felicissimè amicitiam honestauit &c.

Memorabilia hæc de amicitia dissipauit Cic. &c.

Memorabilia hæc de amicitia disseminauit Cic. &c.

Memorabilia hæc de amicitia iactauit Cic. &c.

Benedictis amicitiam onerauit his Cic. &c.

Ita de amicitia loquutus est Cicero, ut ei honorem intulerit sic; &c.

Ita de amicitia loquutus est Cicero, ut ei asperserit nitorem hoc modo &c.

Ita de amicitia locutus est Cicero, ut ei splendorem attulerit hoc pacto &c.

Cosi si può fare in sei cento altri modi; togliendo hora molti semplici contrarij; hora molti congiunti contrarij; hora molti Traslati contrarij; hora molti Equiualenti contrarij. Vero è che bisogna imaginarsene molti, & specialmente Equiualenti; perche arricchiscono la eloquenza sopra ogni humana credenza.

Vtilissima cosa è ancora seruendoci delle eleganze d'Aldo, ò d'altro candido scrittore: l'usare altri nomi Equiualenti sopra il nome della forma; sopra il uerbo, altri uerbi Equiualenti; & sopra l'altre parti dell'oratione; altre parti Equiualenti: ma con questo riguardo però; cio è di porre i nomi, che muteremo, doue sarà il nome della forma, che in altra faccia uolteremo secondo il suo genere ò sostantiuo, ò aggettiuo, cio è se sarà in principio, in principio; se sarà in mezo, in mezo; se sarà in fine, in fine: cosi i uerbi sopra il uerbo; & l'altre parti della oratione; doue saranno le parti d'orationi della loro natura: perche importa infinitamente la giacitura delle parole. Il mescolare medesimamente le belle & felici forme è utilissimo essercitio; togliendo un pezzo di una; & attaccandola all'altra; & un pezzo dell'altra attaccando à quella: come; nelle osseruationi del Nizolio sotto il uerbo SCRIBO*; ci sono queste forme.*

Literis consigno.

Scriptis mando.

Literis

Literis prodo.
Memoriæ trado.
Sempiternis monumentis prodo.
Scriptura persequor.
Chartis promo.
Literis consecro.

Volendomene seruire, & immascherarle si, che paressero mie ò almeno hauessero più del mio; torrei il uerbo della prima forma, che è CONSIGNO; *& i due nomi della quinta forma, che sono* SEMPITERNIS MONVMENTIS, *& gli mescolarei insieme; mettendo però il nome sostantiuo prima, perche nella prima forma ci è il sostantiuo,* literis, *prima; & così l'aggettiuo dapoi; & il uerbo ultimo; perche è ultimo nella prima forma à questo modo.*

Monumentis Cicero sempiternis consignauit &c.

Anco togliendo il nome, LITERIS, *della prima forma l'attaccherei con tutti i uerbi delle altre forme, che non hanno questo nome* literis, *& ne formerei l'infrascritte forme.*

Literis Cic. mandauit &c.
Literis Cic. tradidit &c.
Literis Cic. prosecutus est &c.
Literis Cicero prompsit &c.

Così togliendo la uoce SCRIPTIS, *della seconda forma & mettendola à tutti quei uerbi delle forme, che non l'hanno; direi.*

Scriptis Cicero consignauit.
Scriptis Cicero prodidit.
Scriptis Cicero tradidit.
Scriptis Cicero prosecutus est.
Scriptis Cicero prompsit.
Scriptis Cicero consecrauit.

Medesimamente togliendo la dittione MEMORIAE *della quarta forma, & attaccandola à tutti i uerbi delle dette forme, che non l'hanno; narierei.*

Memoria Cicero consignauit.
Memoriæ Cic. mandauit.
Memoriæ Cic. prodidit.
Memoria Cic. prompsit.
Memoriæ Cic. consecrauit.

Somigliantemente togliendo il uocabolo SCRIPTVRA *della sesta for-*

ma, & accozzandolo à tutti i uerbi d'uno in uno delle soprascritte forme; che non l'hanno; formerei questa uarietà.

Scriptura Cicero consignauit.
Scripturæ Cic. mandauit.
Scriptura Cic. prodidit.
Scripturæ Cic, tradidit.
Scriptura Cic. prompsit.
Scripturæ Cic. consecrauit.

Parimente prendendo il sostantiuo CHARTIS, *della settima forma, & appoggiandolo à tutti i uerbi d'uno in uno, che non l'hanno trarrei questa uarietà.*

Chartis Cic. consignauit.
Chartis Cic. mandauit.
Chartis Cic. prodidit.
Chartis Cic. tradidit.
Chartis Cic. persecutus &c.
Chartis Cic. consecrauit.

Aggiuntoui, che ricorrendo con ciascuno di questi uerbi, & nomi nelle osseruationi del Nizolio, si può uariare ciascuno di loro in tanti modi; in quanti si trouerà dopo esse uoci in dette osseruationi: & dopo esse uoci intendo, come trouando nelle osseruationi del Nizolio, CONSIGNO, *se si troueranno dopo lui altri uerbi, si potranno usare in uece di* CONSIGNO; *& così dopo tutti i uerbi, & altre parti d'orationi, che occorreranno. Auuertendo però nell'uso delle forme uariate, che uestano bene il concetto; & che habbiano natura & sangue con lui.*

Posso altresì uariare per li TEMPI *dei Verbi. Sappiamo, che sono cinque tempi.*

Presente.
Imperfetto.
Perfetto.
Più che perfetto.
Futuro.

Però non mi è interdetto il uariare pel Presente, come.

Scribit Cicero.

Per l'imperfetto, come

Scribebat Cicero.

Pel perfetto, come.

Scripsit Cicero.

Pel più, che perfetto; come.

Scripserat Cicero.

Pel futuro, come.

Scribet Cicero.

Posso appresso, uariar per li MODI *dei uerbi. Sappiamo, che sono cinque, cio è.*

Indicatiuo.

Imperatiuo.

Ottatiuo.

Soggiuntiuo.

Infinitiuo.

Per tanto mi è permesso il uariare per l'indicatiuo, come

Scripsit Cicero.

Per l'Imperatiuo come

Scribe iterum Cicero.

Per l'ottatiuo, come.

Vtinam scriberet his temporibus Cic.

Pel soggiuntiuo come.

Cum scripserit Cicero.

Per l'infinitiuo, come

Scripsisse Ciceronem omnes fatentur.

Posso uariar per li NVMERI

Chiara cosa è, che i numeri sono due

Singolare, &

Plurale.

Per questo posso dire, pel singolare.

Scripto Ciceronis Patet.

Pel plurale; come

Scriptis Ciceronianis apparet.

Si può uariare anco; facendo del nome uerbo, ò participio. o del uerbo nome sostantiuo, ò aggettiuo, ò auerbio, come del nome amicitiam, *far*

Quæ amat; *& così il nome sarà uerbo.*

ouero

Amans: *& così il nome sarà participio.*

ouero del uerbo scripsit, *fare*

Scriptura Ciceronis: *& così sarà nome.*

Ouero doue ho detto di sopra; Amat, *fare*

Amicos Dono Dei coniungi; &

così il uerbo ; sarà nome.

ouero farlo nome aggettiuo ; come

Amica corda Dono Dei fieri ; &

così sarà diuenuto nome aggettiuo.

Ouero torcendolo in auuerbio, come

Amicè, ò Amanter se mutuò colere

Dono Dei factum esse.

Torno à dire : che l'essercitarsi sopra Cicerone in uariare un concetto con questo ordine ; cio è facendo del NOME, VERBO, *ò* PARTICIPIO *: ò del* VERBO, NOME SOSTANTIVO, *ò* AGGETTIVO; *o* AVVERBIO *; torna ad utile incredibile ; perche à breue andare l'huomo in materia di uarietà fà miracoli. Io quando m'essercitaua per imparare à uariare ; ho con queste regole, & auuertimenti, ch'io dò intorno alla Varietà, fatto una epistola di Cicerone & latina, & uolgare da capo à piedi sempre diuersamente in cento, & più foggie ; & tutte erano fra loro grandißimamente diuerse, & differentissime. Ma tempo è horamai di passare alle Figure ; & d'insegnare à uariare con l'ordine delle Figure.*

LE FIGVRE *danno bellißima commodità di uariare ; però insegnando à Variare con l'aiuto delle* FIGVRE *; Prima porrò le* FIGVRE *con la loro dichiaratione d'una in una, & poi ci sottogiungerò le uarietà del concetto presomi à uariare : & cominciando dalla illustre esplanatione ;*

ILLVSTRE ESPLANATIONE.

E' quella che i Greci chiamano Hipotiposi che significa informatione, dispositione, disegno, & si fà quando scriuendo così s'esprime la cosa, che pare ch'ella si disegni, & se ne faccia un ritratto ; ouero è una certa forma di cose si bene espressa à parole, che più presto ci paia uederla, che udirla. Come à dire. Egli infiammato di furore uenne in piazza, gli occhi gli ardeuano, & da tutta la bocca gli usciua crudeltà &c. per questa uarierò il mio concetto così. Calamo expressit Cic. donum amicitiæ à Deo optimo maximo immensa quadam, & inexiccabili uena profluxisse.

PRECISIONE.

Altrimenti da Cicerone detta RETICENZA, *da Celso* OBTICENZA*; altri la chiamano* INTERROMPIMENTO *; i Greci Aposiopesi, & si fà quando scritte, ò dette alcune cose, non si segue, ma si lascia interrotto il parlamento ; come Virg. nel primo dell'Eneide parlando in persona*

di Nettuno, sdegnato contra i uenti. I quali io. Ma uoglio prima rachetare il mare. doue dicendo, i quali io, usa la PRECISIONE, *perche lascia mozza & interrotta la sentenza, lasciandoui il uerbo: punirò &c. per questa così uarierò.*

Scriptum à Cicerone scimus Amicitiam esse donum illius ineffabilis, sed hoc sufficiat.

SIGNIFICATIONE.

E figura che lascia più ad intendere di quello che si dice; ò lascia sospetto che più si uoglia inserire; i Greci la chiamano Enfasi, come tu ti fidi d'un Greco. Perche non significa solamente & semplicemente l'huomo nato in Grecia; ma egli essere perfido per questo, perche tutta quella gente è da i Poeti descritta perfida. Per questa uarierò così.

Vobis accidat mirandum, Ciceronem scripsisse, Amicitiam esse donum Dei.

BREVITÀ DISTINTAMENTE TAGLIATA.

I Greci chiamano questa Figura Brachilogia, *che significa breue parlare, ma ella non tace la cosa, come la* RETICENZA, *ò* Precisione *come uogliam dire: ma distintamente & breuemente la tocca. Come, tu uuoi sapere come io habbia imparato? comprai de' libri, andai à Padoua, studiai, & ritornai à casa dotto. Come Cesare:* Veni, Vidi, uici. *Per questa così uarierò.* Amicitiam esse donum Dei.

Dixit, scripsit, testatus est Cicero.

ESTENVATIONE.

Figura che sminuisce la cosa, la estenua. Come. A costui suo padre, non uoglio dir troppo, non ha lasciato un picciolißimo patrimonio. Per questa uarierò così. Attigit Cic.

quòd emicuit amicitia à Deo, quasi

scintilla à radio.

PROPOSITIONE.

E una oratione che sotto breuità abbraccia quello, che si ha à trattare. come. Primieramente ui farò conoscere, che niuno è mai stato chiamato in giudicio per maggior misfatto, & scelerità, ne da più graui testimoni. Virg. nel principio dell'Eneid. Io canto l'arme & un baron di Troia &c. per questa figura uarierò così.

Antequam laudes amicitię ostendam; uos monitos uolo;

Apud Ciceronem legi illam ipsam esse Donum Dei.

SEIVNTIONE,

E un transito, un passaggio, che si fà dalla cosa che si ha detta à un'al-

tra di altra sorte. Come. Fin qui ho detto la causa del mio partire, adesso breuemente dirò doue io andai &c. per questa così uarierò.

Quę proximè de amicitia dixerim, mea exiere à sententia; sed dicam modò Illam secundum Cic. donum Dei esse.

REGRESSIONE,

Quando essendo partiti da quello che haueuamo cominciato à dire, ritorniamo con gratia al proposito. Come. Sono troppo più di quello ch'io haueа instituito, allontanato; ritorno al caso etc. per questa uarierò così.

Sed longius sum progressus, quàm statueram; nunc redeam ad illud, quod scripsit Cic. Amicitiam scilicet esse donum Dei.

ITERATIONE,

Significa repetitione, replicamento di parole, i Greci la chiamano Epanalepsi, & si fà acciochè udita ò letta più & più uolte, entri & stia più saldamente alla memoria di chi legge, ò di chi ode, come. Voi hauete mandata la parte; uoi l'hauete presa, uoi l'hauete sempre osseruata: & doue è il timor di Dio, Doue è l'amor del prossimo, doue è la giustitia? &c. Per questa così uarierò.

Scripsit Cic. Cic. scripsit; scripsit inquam Cicero; Amicitiam esse donum Dei.

CONCLVSIONE,

E' un bello annodamento, uno atto incatenamento dell'argomentatione. come per beneficio della Republica douersi andare in pericolo, & con ragioni ue l'ho mostrato, & confermato con essempi: quelli sono da essere tenuti per sauij, che per salute della patria non schifano alcun pericolo. Per questa à questo modo uarierò.

Satis copiosè laudes amicitię attigi; pulchrè monstraui quãtopere sit hominibus necessaria, quid utilitatis, tranquillitatis, & dignitatis ex illa profluat; & apertè postremùm probaui Ciceronem scripsisse hãc donum Dei esse.

SVPERLATIONE.

Detta dai Greci Iperbole significa eccesso & trappassamento di uerità, & fassi ò per accrescere qualche cosa, ò per menomarla; come. L'onde toccano il cielo. I tronchi delle lancie salirono alla sfera del foco, & tornarono giù accesi. Per questa così uariero.

Marci Tullij penna uolauit ad cęlos; & inde illud tulit; Amicitiam esse donum Dei.

PERCONTATIONE,

Viene

Viene da percontor, *che stà per cercare diligentemente, & è differente dalla Rogatione, perche la Rogatione si fà per intendere, per conoscere qualche cosa, come. Ditemi chi sete uoi, di che paese uenite? Ma la* PERCONTATIONE *non si fà per intendere, ne per hauer risposta di quello che diciamo, come. Quando metterai fine à questa tua insolenza? & non sono eglino stati i fratelli di colei una notte à casa tua? non ti hanno gittate giù le porte? non hanno ferito tuo fratello? tu non lo puoi già negare. Per questa uarierò così.*

Num dixêre plerique Amicitiam esse optimam?
Num scripsere philosophi Amicitiam omnia parere bona?
Num testatus est Cicero illam esse donum Dei?
Num uidetur in dies amicitia paruas res crescere; & uniuersa lætari, & ridere? Id non est negandum; quia experientia prorsus patet.

GEMINATIONE,

Delle parole, cio è raddoppiamento, come eccomi, eccomi; & fui io, io, che trassi. I Greci chiamano questa figura ANADIPLOSI. *Vero è che* ANADIPLOSI *da alcuni è detta quella figura, quando un uerso finisce in una parola; & l'altro, che segue, comincia da quella istessa parola. come.*

A ciò mi trasse sol desio d'honore.
Honor che uince &c. Altri dicono che ANADIPLOSI *è quella che si fà quando una medesima letterctta si raddoppia in comporre un uerso latino, come,* Relligio, *che si raddoppia la lettera L. per questa uarierò così.*

Amicitia, Amicitia ut inquit Cicero est donum Dei.

Parola alquanto mutata, & piegata, è figura, che i Greci chiamano PARANOMASIA, *& Noi Bischizzo, & questa* PARONOMASIA *uersa solo d'intorno à nomi, come questo colore, uiene da colore. Quella poi che uersa d'intorno ai uerbi è chiamata dai Greci* PAROMOEON, *come Arare non orare. Per questa uarierò.*

In scriptis Cic. legimus, Amicitiam esse donum Dei; & non damnum mortalium.

Spessa repetitione di una istessa parola da principio, figura chiamata dai Greci Epibole; & fassi in questo modo. Niente la uecchiezza di tuo padre, niente la pouertà, niente la infirmità sua ti ha commosso: per questa uarirò così.

Amicitiam uenisse à Deo;
Amicitiam donum esse diuinum.

Amicitiam fulsisse ab immensa Dei liberalitate dixit Cicero.

CONVERSIONE *di una medesima parola nel fine, i greci chiamano questa figura Epifora, che si fà ogni uolta, che nel fine delle sentenze si mette uno istesso uerbo: come. I Cartaginesi furono dal Popolo Romano di giustitia uinti, di arme uinti, di liberalità uinti. Per questa uarierò così.*

Amicitia (ut protulit Cicero) est donum Dei: liberalitas Dei: Charitas Dei.

IMPETO, *& concorso nelle parole di una istessa maniera, figura dai Greci detta* SYMPLOCE, *come chi chiamò costoro? Lelio: chi fù loro capo? Lelio? chi gli condusse in Francia? Lelio: Per questa uarierò à questo modo.*

Quis scripsit Amicitiam esse donum Dei Cicero.
Quis dixit Amicitiam fluxisse a fonte diuo. Cicero.
Quis affirmauit à thesauro cœlestium diuitiarum emanasse Amicitiam? Cic.

DISSIMVLATIONE.

Figura quando altro si dice, & altro si uuole significare; come. Huomo da bene, chi ti ha detto che tu uadi in casa mia? perche dicendo huomo da bene, uogliamo significare il contrario; & così l'altre cose. Ella è chiamata da i Greci Ironia. Per questa uarierò à questo modo.

Obscurus ille scriptor Marcus Tullius dixit.
Amicitiam esse donum Dei; *uolendo inferire* clarus.

DVBITATIONE.

Come Ter. nella prima scena dello Eunuco. che debbo io fare adunque? debbo io andare? &c. &, certo io non sò doue io mi debba uoltare &c. & come potrò io hauere faccia da comparere dinanzi à mio padre? come potrò io acconciare la bocca à chiederli perdono? &c. i Greci la chiamano DIAPORESI, *che significa dubitanza: Per questa uarierò così.*

Quid igitur dicam; si homines non credunt Ciceronem scripsisse; Amicitiam esse donum Dei? Quid faciam? quo me uertam?

DISTRIBVTIONE.

Figura la quale i Greci chiamano MERISMOS, *si fà quando smembriamo il genere nelle specie, ò il tutto nelle parti con ordine diuiso & separato: & questa figura tiene parentado con la Diuisione &* PARTITIONE. *Lo essempio di lei è di questa sorte come. Le costui parti del corpo sono tutte conueneuolissime alla maluagità: Gli occhi, alla lasciuia; le mani,*

ni, alla rapina; i denti; alla auidità; i membri uirili ad ogni sorte di corruttione; i piedi; alla fuga; in modo che pare ò che i uitij siano nati di lui, ò che egli sia nato de' uitij &c. Per questa uarierò così

Cic. pluribus modis sentire ostendit, Amicitiam esse donum Dei; Id enim mente complexus est: lingua protulit; & manu scripsit.

CORRETTIONE:

Questa figura è di due sorti, una innanzi che si dica la cosa. come, Non lo chiamerò, crudele, ma boia; Perche questo boia ha tormentato quel misero. L'altra dopo che si ha detto, come: Benche quella non fù pena; ma un uietare la scelerità. Ella toglie uia quello che s'è detto, & in sua uece pone quello, che pare migliore, più significante, & di maggior forza: In somma in tutti i parlamenti doue entra questa dittione, MA, & ANZI, si fà la CORRETTIONE, come, Tu odij i uirtuosi, anzi gli perseguiti &c. Per questa uarierò così.

Ciceronem scimus scriptitasse; Amicitiam esse optimum quodam; immo donum Dei esse.

REIETTIONE DI COLPA DA SE.

Cio è discacciamento, il che si fà ogni uolta che uogliamo mostrare, che non dobbiamo essere incolpati se facciamo, ò diciamo alcuna cosa. Come, fà Cic. Nel qual negotio ò Giudici, questo mi conforta, che questa mia, che ui pare accusa; non deue essere giudicata più accusa, che difesa, percioche io difendo molti huomini, molte città, tutta la prouincia di Sicilia &c. Per questa uarierò in questa guisa.

Non debet mihi uitio dari, quòd amicitiam tantis laudibus extulterim; nam Cicero Romani candoris facilè princeps, inquit; Amicitiam esse donum Dei.

PREMVNITIONE.

Si fà ogni uolta che uolendosi entrare in qualche cosa, primieramente la facciamo forte; & gagliarda con questo mezo, che uiene ad esserle (per dir così) sponda. come se dispiace lo essere battuto; non dee anco piacere lo essere suillaneggiato. Et facendosi uendetta acerba di ferite hauute; non stà bene il lasciare scorrere di sopra uia le uergognose parole. Per questa uarierò in questa maniera.

Si odium displicet; amicitia quippe placere debet. Si uituperatur, qui odio quempiam prosequitur; qui amat, est laudandus; nam Scriptum à Cic legimus; Amicitiam esse donum Dei.

REIETTIONE DI COLPA IN ALTRI.

E' quando ributtiamo la colpa adosso di colui che ci incolpa. come. Tu stesso, tu sei stato cagione della tua ignoranza; & non io. Per questa così uarierò.

A' Cicerone dictum fuit: Amicitiam esse donum Dei; *& non à me.*

COMMVNICATIONE.

I Greci chiamano questa figura Anachinosi; *& fassi à questo modo: A' che mi essortate uoi? & uorrei da uoi sapere, che cosa si haueua egli à fare? &c. Per questa uarierò così.*

Satis constat Ciceronem dixisse; Amicitiam esse donum Dei, ex uobis tamen uellem scire, quomodo eadem sit appellanda amicitia: hoc onus uobis impono.

IMITATIONE DI COSTVMI.

Dai Greci chiamata Mimesi, *che significa arte di imitare i gesti & le parole di altri. Come Terentio nello Eunuco. Forse che io non sapeua doue tu uoleui arriuare; ella fù rubata piccolina quinci: mia madre la ha alleuata come sua figliuola: le persone dicono ch'ella è mia sorella; io desidero torla à costui, per renderla ai suoi, & simili &c. per questa uarierò à questo modo.*

Cognosco hominem; & iam mihi persuaseram te dicturum: Ciceronem unus est colendus; penitus Ciceroni est adhibenda fides; Ciceronem cęteris antepono omnibus, cum scripsisse comperiemus; Amicitiam esse donum Dei.

INTRODVTTIONE FINTA DI PERSONE.

I Greci la chiamano Prosopopeia, quando noi attribuiamo à cose inanimate persona, & parlamento; ouero quando noi introduciamo à parlare morti, non altrimenti che se fossero uiui, & presenti: come, se Lucio Bruto ritornasse uiuo, & se esso fosse dinanzi ai uostri piedi; non direbbe egli queste parole? Io ho scacciati fuori i Rè; & uoi ui introducete i tiranni. Io ho partorita la libertà che non ci era; & uoi non la uolete conseruare. Io con pericolo della uita liberai la patria; & uoi non ui curate di essere liberi senza pericolo &c. Per questa così uarierò.

Non modo Ciceronem scripsisse, Amicitiam esse donum Dei, homines docti faterentur, uerum etiam arbores ipsę, si loquendi usum haberent; sed saxa ipsa clara uoce testarentur.

DESCRIT-

DESCRITTIONE.

Come se uoi non soccorrete i poueri; uederete che una parte di loro si darà à rubare, & ad assaltar gli huomini alla strada: Altri metteranno le proprie figliuole, le proprie mogliere, le proprie sorelle à mal fare; Altri cercheranno tradire il loro Signore; Altri si uederanno per le strade morire, & diuentare pasto delle fiere. In somma non si udirà altro che lamenti, non si uederà altro che lagrime, altro che miseria, altro che morte &c. Per questa uarierò così.

Si uobis non erit omnino persuasum; Amicitiam esse donum Dei; ut Cicero perhibuit; odium animos uestros occupabit: cuius furore mens uestra uexabitur, oculi scintillabunt; lingua uenenum emiserit; manus sudabunt sanguine; bona uestra euanuerint; filij uestri dilaniabuntur; Et dum uixeritis; tantisper eritis in luctu, & squalore incredibili.

INDVTTIONE DI ERRORE,

Come quella risposta che fece Catone à uno che gli diceua, tu hai pur tolto una mogliera di tuo contento; esso gli rispose: Non certo di tuo contento. & come, chi direbbe che un'huomo così uecchio, così stimato, così grande, & così honesto hauesse mai usato con una fanciulla di diece anni? chi lo penserebbe mai, chi lo crederebbe? & io ui uoglio fare toccare con mano che egli lo ha fatto. Per questa uarierò così.

Vix credi posset, Nizolium negasse, Cic. scripsisse; Amicitiam esse donum Dei; Cum præsertim Ciceroniana omnia tam diutius e uoluerit; tamen id uoce, & calamo pernegauit.

OCCVPATIONE.

Si fà ogni uolta, che PREOCCVPIAMO *dire, & con ragioni ribattere & distruggere quello, che giudichiamo essere in opinione dello auersario nostro, ò del giudice; ouero sospettiamo esserci contrario. come. Potreste dire perauentura che egli non ha uoluto studiare; ma la cosa sta altrimenti; perche egli era desiderosissimo di studiare; ma non haueua il modo. I Greci la chiamano* Prolessi. *I Leggisti,* Prosvntione. *Varierò il concetto soprapposto à questo modo per la* Occvpatione.

Fortasse quis posset parui Amicitiam pendere; sed inquit Cicero eam esse donum Dei.

SIMILITVDINE,

Come Cic. come il corso è superato dal corso, così ne gli huomini forti li uir-

tù è superata dalla uirtù. Per la SIMILITVDINE *à questo modo.*

Ait Cicero quòd sicuti lumen à splendore procedit; ita amicitia à Deo prouenit.

ESSEMPIO,

Grecamente PARAdigma. *come. Bruto ammazzò i figliuoli che tentauano fare un tradimento. Manlio condannò la uirtù de' figliuoli à morte. Per questa uarierò così.*

Plato dixit; odium homines perpetuò torquere. Cicero autem scripsit; Amicitiam esse donum Dei.

DIGESTIONE.

*Ordine delle cose & dis*POSITIONE. *Tre cose principalmente infamano gli huomini, l'auaritia, la lussuria, la superbia. Questo mio auersario essere auarißimo tutti lo sanno: Adesso uiene accusato di hauere tolto l'honore à una uergine per forza: & non è chi possa horamai più sopportare i suoi superbi portamenti. Per questa in questa maniera uarierò.*

Tria humanam pariunt felicitatem; Concordia, pax, charitas, ab amicitia uerò, quàm scripsit Cic. esse donum Dei, hæc tria nascuntur; ideo amicitiam concordiam ponit, pacem conciliat, charitatem accendit; & sic homines amicitia felices euadunt.

INTERPELLATIONE.

Che significa interrompimento. come. che uuol dire tante ciancie? che prosontione è questa? sta bene à un giouane essere così sfacciato? pare che uoi siate alleuati in bosco. Per questa così uarierò.

Quorsum hęc impudentia; quid sibi uolunt hęc uerba tam temeraria? Cic. scripsit, amicitiam esse donum Dei; propterea desinite maledictis tanti uiri sententiam onerare.

CONTENTIONE.

Per la quale si riportano le cose contrarie, alle contrarie, come, uoi ui dolete delle disgratie di costui, & egli si rallegra del trauaglio della Republica &c. Per questa in questa guisa uarierò.

Vos dicitis odium esse diabolicum inuentum; Cic. uerò scribit; amicitiam esse donum Dei.

RETICENZA, come

Non è egli costui quello che si gloria di essere il primo di questa città; Non è egli costui quello, che un giorno spera di farsi; non uoglio dire altro &c. Per questa uarierò così.

Hic

Hic est ille, qui negat Cic. scripsisse, amicitiam esse donum Dei: hic ille, qui se Ciceronem superasse; nolo plura dicere.

COMMENDATIONE,

Essendo costui disideroso di studiare, & non hauendo il modo; uoi douete soccorrerlo, & aiutarlo, perche così hanno sempre fatto gli huomini famosi, & illustri; perche in questo consiste la uostra gloria &c. Per questa così uarierò.

Vos debetis omni studio, & cura amicitiam colere, quia Cicero scripsit eam esse donum Dei.

LICENZA,

Si fà quando diciamo alcuna cosa licentiosamente dinanzi à quelli che ci sono maggiori, & dobbiamo osseruare, & hauergli rispetto; ma però quello che diciamo riesce tolerabile, & non offende; come, I uostri aui hanno patiti infiniti disagi, sono morti con le arme in mano, ui hanno acquistate tante & così superbe Città; & uoi ui state in otio, uiuete in delicie; & ui lasciate torre miseramente quello, che essi con tanto sangue ui hanno guadagnato. Per questa uarierò così.

Cicero scripsit amicitiam esse donum Dei; maiores uestri amicitia floruere; parentes uestri in amicitiam toto pectore incubuere; uos tamen superbi, & perditi filij omni prorsus ingenio, cunctis uiribus odia exercetis.

IRACONDIA,

Come. può essere che io sopporti tanta insolenza; Tu mi hai pur sempre ingiuriato, & ancora non sei satio. O che huomini uiuono al mondo. Per questa uarierò così.

Ergo tu omnium ignorantissimus negare audes Ciceronem scripsisse; amicitiam esse donum Dei?

OBIVRGATIONE.

Che più uolgarmente si dice riprensione, si fà à questo modo. Voi sete troppo licentiosi, troppo arroganti &c. Per questa così uarierò.

Is perditus scelestus omni uitio contaminatus est, qui inuehitur in illam auream Cic. sententiam; amicitiam esse donum Dei.

PROMISSIONE,

Se io sarò abbandonato da uoi, il che non credo, io non sono mai per mutare animo; ma per portare il peso, che io mi ho posto sopra le spalle il meglio che io potrò. Per questa userò questa uarietà.

Vobis promitto, & sancte polliceor me semper defensurum dictum illud Ciceronianum; amicitiam esse donum Dei.

DEPRECATIONE,

Habbi misericordia della ruina mia. Per questa uarierò in questo altro modo.

Heu adolescentes, si qua uestrum uos cura tangit; semper ob oculos ponite, quod scriptum reliquit Cic.; amicitiam esse donum dei.

OSSECRATIONE,

Vi prego, & ui scongiuro giudici à prestarmi grata audienza. Per questa uarierò cosi.

Vos etiam atque etiam oro, rogo, obsecro, & obtestor amici; uobis curæ sit illud grauissimum dictum Ciceronis; amicitiam esse donum Dei.

Moltissime altre figure sono, come si può uedere nel quarto libro della Retorica ad Erennio da me tradotta; nelle Institutioni Oratorie di Quint. da me tradotte; nella Retorica del Caualcanti; & in altri autori; per le quali hauerei potuto uariare questo concetto; ma parmi, d'hauerlo uariato per tante; che non accadono più essempi intorno à ciò; & che ciascuno, che d'infelice ingegno non sia, potrà benissimo, ogni concetto che gli occorrerà uariare & per le cose da me dette; & essemplificate: & per quelle ancora, che per non essere troppo lungo, & noioso accenno solamente, & non essemplifico. Di questo auertisco sommariamente li studiosi; che oltre le cose da me tocche; potranno uariare & hauer materia di trattare ampiamente copiosamente & ordinatamente qualunque cosa uorranno; tenendo queste strade: Considerando cio è prima.

Il Genere della cosa, che haueranno alle mani: poi
Le sue specie: poi
Le sue differenze: poi
Il suo Proprio: poi.
I suoi Accidenti.

Questi cinque uniuersali porgeranno materia di uariare copiosissima. Ouero considerando.

La sostanza di essa cosa: poi
La sua Quantità: poi
La sua Qualità: poi
La sua Relatione: poi
La sua Passione: poi

Il suo

Il suo Doue: poi
Il suo Quando: poi
Il suo Sito: poi
Il suo Hauere: poi
La sua Attione.

Questi diece predicamenti anch'essi danno uarietà abondeuolissima à chi s'auezza à bene usargli. Ouero considerando, & uariando essa secondo l'ordine & la natura dei luochi, che sono dalla Topica di Cicerone abbracciati, tradotta dal dottissimo Messer Simon dalla Barba da Pescia.

Ouero secondo l'ordine & la natura dei luochi delle Partitioni di Cicerone da me tirate in tauole.

Ouero secondo l'ordine dell'Inuentione del famosissimo M. Anton Tridapale.

Ouero secondo l'ordine della Inuentione di Rodolfo Agricola da me tirata in alberi in questa lingua.

Ouero secondo l'ordine delle parti principali d'alcun luoco Topico.

Ouero secondo le parti principali d'alcun color Retorico: che alquanti hanno più capi, & quasi abbracciano più colori; come l'Espolitione & altri; il che si può uedere nel quarto della Retorica ad Erennio.

Ouero secondo tutte le parti della Difinitione; le quali si ueggono separate in alberi, nel mio libro dei Precetti necessarij, à c. 39.

Ouero secondo tutte le parti della Diuisione; le quali si uedono in detti precetti necessarij à c. 39. b. & con l'ordine, che segue dietro à c. 40.

Ouero secondo l'ordine delle circonstanze: le quali distinte si ueggono nel 1. libro della Retorica ad Erennio da me tirata in albero, à c. 28. b.

Ouero secondo l'ordine degli Affetti, & dei costumi; ricorrendo all'ordine loro nella Retorica del singolarissimo Caualcanti: sempre tenendo lo stile, che ho tenuto io ne gli essempi, che sopra ho posti nelle figure; & à quel modo uariando.

Per concluderla una uolta; quei capi, & membri; che ho alzati in alberi ne i miei Precetti necessarij da c. 25. b. fino à c. 36. danno marauigliosa materia, & modo di uariare ogni concetto, & forma.

IL FINE DEL MODO DI STVDIARE LE FAMIGLIARI DI MARCO TVLLIO CICERONE.

R E G I S T R O.

*** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z AA BB.*

Tutti sono Duerni.